

padre Alberto Maggi

SIMON PIETRO: un diavolo in paradiso

*Centro Pastorale "Stella Maris" -
Colleameno di Torrette di Ancona*

20-21-22 febbraio 2004

Adattamento e trasposizione da audioregistrazione a cura di Silvio e amici, non rivista dall'autore.

La trasposizione è alla lettera; gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.

Principali brani trattati:

- Gv 21, 15-22
- Mt 16, 13-28
- Mt 17, 1-9
- Mt 10, 1-28
- At 10, 34-36
- At 10, 42-28
- At 11, 1-29
- At 12, 1-17
- At 15, 1-29

Primo incontro - 20 febbraio 2004 ore 18,00: *Nessun invito per Pietro*

(Gv 1,40-42; 6,66-71; 13,4-9; 13,33-38; 21,15-22)

Il tema che facciamo quest'anno in questo incontro è - a mio parere - interessante e importante e lo vedremo subito già dalle prime battute. Se *Gesù* è riuscito con *Simon Pietro*, siamo certi che ci riesce pure con noi.

Questo discepolo - ricordo che dopo *Gesù*, *Simon Pietro* è il personaggio più citato nei vangeli - è anche la persona più controversa che c'è nei vangeli. In lui non sembrano esserci zone grigie, ma o il bianco o il nero. È stato invitato da *Gesù* ad essere pescatore di uomini - conosciamo tutti l'espressione "ti farò pescatore di uomini" - ed è stato l'unico a dover essere pescato da *Gesù*: affogava e *Gesù* lo ha dovuto pescare. E *Gesù* - solo a lui - ha dovuto ripetere il rimprovero: "uomo di poca fede perché hai dubitato?".

Viene benedetto da *Gesù* - lo vedremo domani mattina nel vangelo di *Matteo* - ma cinque minuti dopo viene allontanato come un diavolo: "vattene via da me, Satana".

È stato chiamato ad essere una pietra adatta a costruire la chiesa, in realtà si dimostra di essere una pietra dello scandalo, una pietra di inciampo.

Giura a *Gesù* di essere capace di dare la vita per lui, cinque minuti dopo spergiurerà di non conoscere *Gesù*.

In questo personaggio gli evangelisti non fanno altro che concentrare e riassumere tutte le contraddizioni della vita del credente. Ogni evangelista, nella sua maniera, in questa figura indubbiamente storica di *Simon Pietro*, raffigura tutte le difficoltà, le contraddizioni, le infedeltà dei credenti. Ma, come dicevamo, se *Gesù* c'è riuscito con *Simone* possiamo essere certi che riuscirà nel suo intento anche con ognuno di noi. Se *Pietro* ha rinnegato *Gesù*, *Gesù* gli è rimasto fedele. Se *Simone* è conosciuto per la sua cocciutaggine e per la sua

testardaggine, il Signore lo è ancora di più. È la testardaggine dell'amore, la testardaggine che vince. Per questo Gesù ha dedicato a questo discepolo più tempo, più cure e attenzione che a tutti gli altri discepoli messi insieme.

Il tema dell'incontro è 'un diavolo in paradiso', perché Simone è l'unico personaggio che Gesù ha apostrofato dandogli del diavolo: 'satana', ma è l'unico diavolo che noi conosciamo che è entrato anche nella sfera divina. Noi vedremo questo personaggio secondo i quattro evangelisti e, prima di iniziare, ricordo - ma lo dico per le persone che fossero qui per la prima volta - che i vangeli non sono delle storie di Gesù, ma delle narrazioni teologiche. I vangeli non riguardano la cronaca, ma la teologia. Ogni evangelista, pur prendendo fatti concreti della vita di Simone, li sviluppa secondo la sua linea teologica. Per cui vedremo che ogni evangelista - già da quello che esamineremo questa sera, da Giovanni - tratta gli avvenimenti in maniera particolare.

Quello su cui ci dobbiamo interrogare è: 'ma che fine ha fatto Pietro?'. Nei vangeli Pietro arriva fino al tradimento, un tradimento disastroso che sembra la fine di tutto. C'è una speranza per lui? Vedremo appunto se c'è questa speranza oppure no.

Iniziamo questa sera con il vangelo di Giovanni perché Giovanni è l'evangelista che più di tutti gli altri si interessa alla figura di Pietro; pensate che, in Giovanni, questo discepolo appare ben 34 volte, contro le 24 di Matteo e le 19 di Luca e di Marco, quindi è l'evangelista che più prende in esame la figura di questo discepolo.

Ma - è strano - è l'unico evangelista nel cui vangelo Gesù non invita Simon Pietro a seguirlo. Lo vedremo questa sera al momento della resurrezione. Finalmente Gesù dirà: "Simone, segui me". Ma Gesù quando si incontra con Simone non l'inviterà a seguirlo. Negli altri vangeli, invece, vediamo che è il primo discepolo invitato a Gesù; non nel vangelo di Giovanni. Ripeto, i vangeli non sono una cronistoria degli avvenimenti, ma una lettura teologica.

Prima di arrivare al tema di questa sera, vediamo il momento dell'invito di Gesù a Simon Pietro di seguirlo, quali sono gli antecedenti, i fatti che lo hanno preceduto e partiamo dal capitolo primo.

Giovanni il Battista ha indicato ai suoi discepoli Gesù come: "l'agnello di Dio che toglie" - attenzione - "il peccato" - non i peccati - "del mondo" (Gv 1,29). Cosa significava questa affermazione da parte di Giovanni Battista? L'agnello si rifaceva all'agnello che Mosè aveva comandato ad ogni famiglia di sacrificare nella notte della liberazione, nella notte della Pasqua, e di mangiare tutto, perché gli ebrei dovevano iniziare il cammino verso la libertà e c'era bisogno di una carne che desse forza per questo cammino.

Giovanni Battista indica Gesù: **"Ecco l'agnello ("Ἰδε ὁ ἀμνός")"** (Gv 1, 36) cioè colui che dovete assimilare, mangiare tutto per iniziare questa liberazione. Mentre la carne dell'agnello dava la forza per intraprendere questo viaggio, il suo sangue liberava dalla morte. Ricordate che passava l'angelo sterminatore e uccideva il primogenito degli Egiziani: nelle tende, nello stipite delle case, dove c'era il sangue di questo agnello, l'angelo sterminatore passava oltre. Anche il sangue di Gesù libererà dalla morte, non dalla morte fisica, ma dalla morte definitiva: questo agnello toglie il peccato.

Nella versione liturgica noi diciamo: 'agnello di Dio, che togli i peccati del mondo' e si intende i peccati degli uomini, quindi si rifà con quella storia che Gesù è morto per i nostri peccati, che noi siamo tutti colpevoli ecc...Voi sapete che fin da bambini, quando si vede il crocifisso e il bambino chiede chi è, e perché? Gli viene sempre data la risposta che Gesù è morto per i nostri peccati. E uno, anche se non si sente coinvolto, dice: «Ma anche per i miei?». «Sì anche per i tuoi». E quindi sensi di colpa, futuri clienti per gli psicoanalisti o futuri atei, pensare che questa persona sia morta per le nostre colpe, anche piccole, anche minime.

No, Gesù non viene presentato come colui che toglie i peccati, quindi nel senso della vittima che espia i peccati. Gesù toglie, letteralmente

estirpa (αἵρων), il peccato - non i peccati - c'è un peccato che è precedente la venuta di Gesù ed è il rifiuto della pienezza di vita. Questo è il peccato secondo Giovanni: c'è un Dio che all'umanità, ad ogni uomo, fa una proposta di pienezza di vita incondizionata; il rifiuto di questa pienezza di vita è il peccato.

Gesù è venuto a estirpare il peccato effondendo il suo spirito, trasmettendo la sua capacità d'amore. I discepoli di Giovanni che sentono questa indicazione di Gesù, come l'agnello che toglie il peccato dal mondo, lo seguono. Scrive l'evangelista che Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno di quei due che avevano ascoltato Giovanni e avevano seguito Gesù.

Fin dall'inizio del vangelo compare un discepolo, del quale non verrà mai rivelata l'identità, è un discepolo anonimo.

Chi è?

È il primo che, insieme ad Andrea, segue Gesù e gli sarà sempre fedele, sempre intimo. È importante perché questo discepolo fa parte della narrazione di questa sera. È intimo di Gesù nella cena. Quando si dice che: "era nel seno di Gesù", non è da intendere come i pittori ce lo rappresentano, come il coccolino di Gesù. Essere nel seno di qualcuno è una espressione che indica che è pienamente intimo. Cosa significa essere nel seno di Gesù nella cena? Come Gesù si fa pane per gli altri, questo discepolo accetta anche lui di farsi pane per gli altri, per questo lo segue fin presso la croce.

Quando c'è la crocifissione di Gesù e l'evangelista ci presenta alcuni personaggi: la madre, questo discepolo e Maria di Magdala, non è un gruppetto che è andato a consolare Gesù. La Madonna lì non recita una parte dell'Addolorata, la madre che soffre per il figlio. L'ordine di cattura e di morte era per tutti i discepoli di Gesù. Mentre tutti sono scappati, c'è un piccolo gruppo con la madre, questo discepolo anonimo, che sfida il potere e si mette a fianco del crocifisso. Sono quelli che sono disposti a fare la stessa morte di Gesù. Anche Maria non è l'Addolorata che piange per il figlio, ma è la discepola pronta a fare la stessa fine del proprio maestro. E lì c'è questo discepolo anonimo. So che nella tradizione è stato chiamato Giovanni, ma non c'è

nessuna giustificazione per attribuire il nome Giovanni a questo discepolo. E sarà il primo che lo riconoscerà poi vivo, al momento della resurrezione. Quindi ci sono questi due discepoli: il fratello di Simone e questo anonimo.

"Andrea andò subito per primo a cercare suo fratello Simon Pietro e gli dice: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)»" (Gv 1,40-41) e l'evangelista fa comprendere che anche Simon Pietro era discepolo di questo Giovanni Battista. È strana la reazione di Simone, anzi la mancanza di reazione. Non commenta la frase di Andrea e non mostra neanche nessun entusiasmo per la notizia. Allora il fratello lo deve proprio prendere, sembra quasi di peso, e portarlo a Gesù.

Infatti scrive l'evangelista ***"e lo condusse a Gesù"***. Quindi Simone all'annuncio ***"Abbiamo trovato il Messia"*** che anche lui aspettava, non dimostra nessun entusiasmo, nessuna reazione. È il fratello che lo deve condurre a Gesù, e qui c'è una scena che gela perché Gesù maltratta il discepolo.

Scrivi l'evangelista: ***"Gesù fissatolo"***;

il verbo "fissare una persona" (ἐμβλέπω) significa penetrargli dentro, scoprirne l'intimo. Giovanni Battista aveva fissato Gesù, cioè aveva capito l'intimo di Gesù e aveva detto: ***"Ecco l'agnello che toglie il peccato"***. Gesù fissa Simone e lo fotografa e ***"dice: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni ti chiameranno Cefa"*** e commenta l'evangelista ***"(che significa Pietro)»"*** (Gv 1,42).

Qual è il significato della reazione di Gesù? Anzitutto abbiamo detto che Gesù non invita questo discepolo a seguirlo perché, dirà l'evangelista, Gesù conosceva cosa c'era nell'intimo delle persone e Gesù capisce subito con chi ha a che fare. Infatti lo fotografa dicendo: ***"Tu Simone sei il figlio di Giovanni"***.

Cosa significa questa espressione ***"il figlio di Giovanni"?***

"Figlio", nella cultura ebraica, non indica soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Questo Giovanni è Giovanni il Battista. Figlio di Giovanni significa discepolo, ma qui addirittura l'evangelista mette l'articolo determinativo 'il', che

significa il modello, il principale discepolo di Giovanni. Tu sei il discepolo di Giovanni.

Mentre il fratello Andrea e l'altro hanno abbandonato Giovanni per seguire Gesù, perché hanno sentito la frase di Giovanni: *"questo è l'agnello"*, cioè questo dovete assimilare e questo toglie il peccato, Simon Pietro non era presente e lui rimane con l'idea del Messia che è antecedente a questo episodio. Perciò Gesù gli dice: *"Tu sei figlio di Giovanni"*, sei discepolo di Giovanni, non sei mio discepolo *"e ti chiameranno Cefa, che significa Pietro"*.

Appare qui il soprannome con il quale verrà chiamato Simone, ma mai da Gesù. **Gesù non si rivolgerà mai a Simone chiamandolo Pietro.** C'è soltanto una volta nel vangelo di Luca (22,34), ma per indicargli il suo tradimento e vedremo il perché. Gesù, quando si rivolge a Simone, lo chiamerà sempre Simone.

È una tecnica letteraria usata dagli evangelisti affinché possiamo subito comprendere e acquisire nella lettura dei vangeli la figura di Simone.

Normalmente Simone è presentato con questo soprannome 'pietra' che indica la durezza, la cocciutaggine, la testardaggine di questo individuo perché farà sempre esattamente il contrario di quello che Gesù gli chiederà di fare. Fino all'ultimo contraddirà Gesù. Allora è testardo; potremmo tradurre: ti chiameranno testa dura, testardo, perché questo sarà il suo atteggiamento.

Mai Gesù si rivolgerà a Simone chiamandolo così, ma sarà l'evangelista. È una tecnica letteraria che possiamo utilizzare. Normalmente è presentato con nome e soprannome. Quando poi questo discepolo fa qualcosa che contraddice Gesù, o qualcosa che gli è contrario, cade il nome e rimane solo il soprannome. Quando nei vangeli questo discepolo è presentato soltanto con il soprannome negativo, 'Pietro', state pur certi che fa qualcosa di contrario a Gesù.

Dal momento dell'incontro con Gesù fino all'ultima cena - eppure Giovanni è l'evangelista che più dà rilievo a questo discepolo - non

appare più se non in un episodio emblematico e anche inquietante. Gesù, a Cafàrnao, nella sinagoga ha fatto un discorso, al termine del quale la gran parte dei suoi discepoli lo ha abbandonato perché hanno detto: *"è troppo duro questo messaggio"*.

Perché hanno abbandonato Gesù?

Loro credevano di seguire un Messia trionfatore che con l'aiuto di Dio, come Mosè, avrebbe compiuto di nuovo i prodigi di Mosè, le famose dieci piaghe e avrebbe dominato con il potere e sconfitto gli avversari. Quando sentono il discorso - il capitolo sesto del vangelo di Giovanni - in cui Gesù insiste che il regno di Dio che lui è venuto ad inaugurare, non verrà imposto con la violenza, ma attraverso il dono della propria vita agli altri, questo non è quello che loro vogliono ascoltare.

Volevano seguirlo per conquistare il potere e per poi dividerlo con lui e, quando sentono che Gesù parla del dono della propria vita agli altri, scrive l'evangelista: ***"Molti si tirarono indietro e non andavano più con lui"*** (Gv 6,66).

Ma Gesù non attenua il suo messaggio. Anzi. Scrive l'evangelista: ***"E disse Gesù ai dodici: «Forse anche voi volete andarvene?»"*** (Gv 6,67).

Quindi Gesù invita anche quelli che sono rimasti lì con lui, se vogliono, di andare via, perché Gesù non arretra sulla sua linea. Il Dio che si è manifestato in Gesù, è un Dio amore e in lui non ci sarà alcun aspetto di violenza.

"Gli rispose Simon Pietro:" quando questo discepolo è presentato con nome e soprannome, - lo sappiamo già - può essere che la situazione sia positiva, ma se c'è il soprannome c'è sempre qualcosa di negativo, ***"«Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"*** (Gv 6,68).

Questa è la parte positiva. Simon Pietro, a nome di tutto il gruppo, riconosce che in Gesù c'è una parola di una qualità tale che è quella definitiva. Ma attenzione dice ***"e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"*** (Gv 6,69). Questa affermazione è

inquietante perché negli altri vangeli - conoscete l'episodio di Gesù a Cafàrnao, quando c'è lo scontro con l'indemoniato - l'indemoniato si rivolge a Gesù con le stesse parole di Pietro *"Tu sei il Santo di Dio"*.

Il Santo di Dio significava quel Messia che noi attendiamo, quello potente, quello con la forza straordinaria. L'evangelista fa capire che anche Simon Pietro è su questa linea, lui crede di seguire il Messia trionfatore. E la risposta di Gesù non è entusiasta: *"Gesù dice: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo»"* (Gv 6,70).

Nel vangelo di Giovanni Gesù non identifica Simone come satana, il diavolo. Il diavolo è Giuda, ma c'è anche una allusione a Simon Pietro. *"Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota:"* - è lo stesso nome di Pietro - *"questi stava infatti per tradirlo, ed era uno dei Dodici"* (Gv 6,71).

Dopo questo inquietante episodio, Simone non appare più se non in quello importantissimo - lo vedremo, da qui la storia va a precipizio - e molto conosciuto della **lavanda dei piedi** (Gv 13).

L'evangelista presenta l'ultima cena, anche senza le parole della istituzione della eucaristia, perché vuol dare il significato di questa.

In questa cena, Gesù, cosciente che ormai è giunta la fine, dimostra il suo amore. È importante questo brano, perché al termine di questo Gesù lascerà l'unico comandamento - non ce ne sono altri - per la comunità cristiana. C'è un unico comandamento, nella comunità cristiana, e non sono i comandamenti di Mosè. I comandamenti di Mosè sono per il popolo d'Israele e sono comandamenti di una relazione con Dio primitiva, fatta di obblighi e punizioni.

Con Gesù niente di tutto ciò. Gesù supera questo rapporto con Dio presentato da Mosè. Ricordo che Giovanni, nel suo vangelo, dice: "Dio nessuno lo ha mai visto, neanche Mosè". Quindi la legge di Mosè non manifesta la volontà di Dio e pertanto i comandamenti di Mosè non manifestano la volontà di Dio.

Gesù, al termine di questo episodio, lascia l'unico comandamento che eclissa tutti gli altri ed è il comandamento costitutivo della comunità. Dice **"Amatevi tra di voi come io vi ho amato"** (Gv 13,34). Non dice "come vi amerò", che è il dono della croce, ma come io vi ho amato. Pertanto è importante conoscere come li ha amati: è l'episodio che adesso vedremo, quello della lavanda dei piedi.

Ebbene, durante la cena **"Gesù si alzò da tavola, depose il mantello e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi"** - scrive l'evangelista - **"versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli ed ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto"** (Gv 13,4-5). Sono importanti le indicazioni fornite dall'evangelista perché con queste semplici righe cambia completamente l'immagine di Dio.

Ripeto, Giovanni è l'evangelista che dice: "Dio nessuno l'ha mai visto", quindi tutti quelli che hanno parlato di Dio ne hanno dato un'immagine imperfetta, sbiadita. L'unico che ci fa conoscere chi è Dio, è Gesù. Se vogliamo sapere chi è Dio, dobbiamo focalizzare l'attenzione su Gesù. E tutte quelle idee che abbiamo su Dio e non corrispondono a quello che vediamo in Gesù, vanno eliminate.

In questi pochi versetti c'è una immagine straordinaria di Dio.
Cosa significa la lavanda dei piedi?

Anzitutto non veniva compiuta, come in questo caso, durante una cena, ma sempre prima. Ma Gesù interrompe la cena - sappiamo che la cena è eucaristica - per darle un profondo significato.

Lavare i piedi a qualcuno era un compito talmente sgradevole che era un obbligo delle persone inferiori nei confronti dei superiori. Era obbligato a lavare i piedi il figlio al proprio padre, la moglie al marito e il discepolo al proprio maestro. Quindi era un compito di un inferiore al superiore. La gente per lo più andava scalza. Provate ad immaginare cosa fossero le strade in quell'epoca: terra mescolata con il sudore della persona, con gli escrementi, sputi ecc. il piede era considerata la parte più impura dell'individuo. Nella mentalità dell'epoca, per avere un rapporto con Dio, bisognava essere

pienamente puri e il piede era quello che rendeva impura la persona perché, camminando, calpestava escrementi, sputi ed altre cose che la rendevano impura. Con Gesù non è più l'uomo che deve purificarsi per avvicinarsi a lui, ma è Gesù, manifestazione visibile di Dio, che si china sull'uomo e lo purifica.

È un cambio completo nel rapporto con Dio. Nella religione si insegnava all'uomo peccatore, all'uomo impuro che si doveva purificare per essere degno di avvicinarsi al Signore. Gesù dice: no, lasciati avvicinare che sono io che ti purifico. La purificazione non dipende dall'uomo, ma dipende dal Signore. Non è vero, come insegna la religione, che l'uomo deve essere puro per avvicinarsi al Signore.

È il Signore che si abbassa e purifica l'uomo con il suo amore e Gesù, che manifesta Dio, non sta su un trono aspettando che l'uomo gli si avvicini, ma abbandona il trono e si inchina lui nei confronti dell'uomo. Gesù, anche lavando i piedi ai suoi discepoli, non perde la sua dignità, ma dimostra quella vera.

L'uomo manifesta la sua dignità quando si mette a servizio degli altri. La vera dignità dell'uomo non sta nel dominio, nel comando, ma nel servizio agli altri.

A quell'epoca si riteneva Dio in alto, al vertice piramidale della società. Gesù lo pone in basso. Non chi comanda è vicino a Dio, ma chi per amore e volontariamente si mette al servizio degli altri. E quindi Gesù lava i piedi ai suoi discepoli. E qui, adesso, avviene l'incidente.

"Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse:" - la reazione di Simon Pietro non è perché non ha capito il gesto di Gesù, forse è l'unico che lo ha capito. E Simone si ritrae e dice - ***"«Signore, tu a me lavi i piedi?»"*** (Gv 13,6). Ripeto. Simone non è che non ha capito. Simone ha capito, ha compreso che se Gesù, il maestro, lava i piedi ai suoi discepoli, lui, che da sempre aspira ad essere il primo del gruppo, dopo deve fare la stessa cosa.

Ecco che si ritrae. E gli disse - ecco è la prima volta che appare solo il soprannome: non più Simone, non più Simon Pietro, ma disse Pietro - sappiamo che quando c'è soltanto il soprannome è negativo - *"Non mi laverai mai i piedi!"*. Pietro lo capisce: 'se adesso Gesù mi lava i piedi, dopo lo devo fare io poi agli altri'; quindi non accetta il gesto di Gesù. E Gesù gli dà l'ultimatum ***"Se non ti laverò non avrai parte con me"*** (Gv 13,8).

'Aver parte' (ἔχειν μέρος) è una espressione che significa piena comunione con qualcuno. E Gesù gli mette chiare le condizioni: «se non accetti di farti lavare i piedi - e quindi a tua volta dovrai lavarli agli altri - non hai più niente a che fare con me». Una delle caratteristiche dell'evangelista, dicevo all'inizio, è che ci identifica tutti quanti in Pietro, con le nostre codardie, con i nostri entusiasmi, con le nostre furberie e con tutte le nostre testardaggini

Notate la reazione del discepolo, di fronte a questo ultimatum: ***"Gli disse Simon Pietro: «Signore non solo i piedi, ma anche le mani e il capo»"*** (Gv 13,9). Non è un gesto di generosità. Lui cerca di trovare la scorciatoia liturgica, la scorciatoia rituale. Eravamo, come tempo, nei pressi della Pasqua e per la Pasqua - per questo concetto che Dio è puro e l'uomo si deve purificare - gli ebrei si purificavano secondo il rito, versando dell'acqua nelle mani e anche nel capo. Pietro cerca di giocare la carta del rito: «Se proprio mi vuoi purificare, facciamo un rito liturgico, facciamo una cosa rituale». Gesù non è d'accordo. Non è il rito che salva, ma è la donazione di sé stesso agli altri. E l'evangelista non ci dice se poi abbia lavato o no i piedi al discepolo.

Sempre nel corso della cena, c'è un altro incidente (facciamo tutte queste tappe del discepolo per vedere poi il processo finale).

Gesù parla della sua donazione e dice ai discepoli: ***"Dove io vado, voi non potete venire"*** (Gv 13,33). Gesù è pienezza d'amore che i discepoli ancora non hanno e *"dove io vado"* - nel dono volontario di me - *"voi non potete venire"*. Di tutto il discorso, Simone ha capito soltanto questa frase, lui che vuole essere sempre il primo e protesta.

"«Signore, dove vai?» Gli rispose Gesù: «Dove io vado, per ora tu non puoi seguirmi»" (Gv 13,36). Prima lo aveva detto di tutti, adesso Gesù in particolare a Pietro dice *"Tu non puoi seguirmi"*, perché Pietro è dominato da questa idea di ambizione, di potere sugli altri. E - ormai siamo diventati pratici della tecnica dell'evangelista - scompare Simon Pietro, rimane solo il soprannome negativo, e quindi quanto sta dicendo è negativo: ***"Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora?"***. Questa è la caratteristica di Pietro: contraddice sempre Gesù. Gesù gli dice: *"tu non puoi seguirmi"* e Pietro non è d'accordo, pensa di conoscersi meglio di Gesù, *"perché non posso seguirti ora?"* Ed ecco la sua espressione ***"Darò la mia vita per te!»"*** (Gv 13,37).

Pietro non ha capito proprio niente!! Ma quando mai Gesù ha chiesto di dare la vita per lui? Gesù, manifestazione piena e visibile di Dio, non chiede agli uomini di dare la vita per lui.

Voi sapete che, in certi spiritualismi, c'è l'idea di fare tutto per il Signore, dare la vita per il Signore. Che fregatura per queste persone quando si accorgeranno che mai il Signore aveva chiesto queste cose!! Il Signore non chiede di fare le cose per lui, mai il Signore chiede di dare la vita per lui!!! Ma, - ed è la linea di tutti e quattro gli evangelisti - con Lui, cioè in piena comunione con Lui, e come Lui, dare la vita per gli altri.

Chi crede di fare le cose per Dio, finisce forse miseramente come Pietro che finisce per abbandonarlo. Pietro è pronto a dare la sua vita per Lui, ma Gesù gli risponde: chi te l'ha chiesto! Non deve dare la vita per Lui. Dio è il Dio che comunica vita e non la riuole indietro, Dio è il Dio che comunica amore e non vuole assorbire questo amore. Il Dio di Gesù non assorbe gli uomini, ma li potenzia comunicando il suo amore e, con Lui e come Lui, occorre andare verso gli altri.

Queste sono indicazioni didattiche anche per la spiritualità. E attenzione: se nel nostro linguaggio compare il fare le cose per Gesù, per amore del Signore, lo faccio per Dio, significa che il messaggio di

Gesù non è entrato in noi e non ci ha convinto. Se per amare l'altro, lo dobbiamo fare per Gesù, significa che l'amore non è entrato nella nostra esistenza. Non c'è espressione più oscena e più offensiva di quella di sentirsi amati per carità cristiana: «Lo faccio per carità cristiana; se fosse per me potresti pure schiattare!, ma per carità cristiana faccio questo... Ti perdono perché Gesù dice che ci dobbiamo perdonare. Se fosse per me, me la lego al dito per sempre!»

Quindi, attenzione, a quando si fanno queste cose per Gesù!!! La linea che gli evangelisti ci danno è di fare le cose con Lui e come Lui.

E Gesù, di fronte a quella proposta, non lo loda: ***"Rispose Gesù: «Darai la vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte»"*** (Gv 13,38). Perché il canto del gallo? Nella mentalità dell'epoca si credeva che la notte era il regno dei demoni e il gallo era uno di questi per il fatto che canta di notte. Cantare di notte significava essere il trombettiere, l'araldo del diavolo, del satana. Per questo, a Gerusalemme, era proibito l'allevamento dei galli. Gesù dice: tu darai la vita per me? È questione di poche ore e mi rinnegherai tre volte. Il numero tre, nel linguaggio simbolico ebraico, significa totalmente, completamente.

Poi la situazione precipita e Gesù viene arrestato.

Abbiamo visto la scena della lavanda dei piedi, abbiamo visto questa scena dello scontro con Gesù. Quella che è stata descritta è l'ultima cena in cui Gesù si è fatto dono. Gesù viene arrestato e la reazione di Simone - scrive l'evangelista in maniera sarcastica e ironica - Simone aveva una spada (il ricordino della prima Comunione). Aveva una spada, non si sa mai! Può sempre servire e... taglia l'orecchio al servo del Sommo Sacerdote.

E quando viene rimproverato da Gesù: «Rimetti la tua spada nel fodero», per il povero Pietro è il crollo totale. Pietro che: «Sarò pronto a dare la mia vita per te», di fronte ad una servetta -

ricordiamoci questo che sarà importante per gli Atti degli Apostoli - che dice: «tu eri con quello», incomincia a spergiurare di non conoscere Gesù. E rinnega completamente il Signore.

È stato un preambolo lungo, una premessa necessaria, per arrivare alla tematica di questa sera: c'è una possibilità, per questo discepolo, che abbiamo visto è andato a rotoli?

Ogni evangelista dice di sì! Giovanni ce lo presenta nel capitolo 21, il capitolo finale del suo vangelo. Leggiamo e commentiamo questo capitolo.

Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli dopo essere resuscitato dai morti. Ricordo che il numero tre non va mai preso in maniera matematica, ma sempre in maniera figurata: Gesù si è manifestato completamente, non gli è stata tolta la vita, la morte non elimina la vita dalla persona, ma la sprigiona in una maniera completamente nuova. Loro, che erano scappati pensando che la morte fosse la fine di tutto, vedono che Gesù passa indenne attraverso la morte in una vita di una dimensione, di una qualità tale, che non è paragonabile a quella precedente.

"Quando ebbero mangiato" - è la cena eucaristica, nel versetto precedente *"Gesù prese il pane e lo diede loro"* (Gv 21,13) e ogni volta che nei vangeli si parla di mangiare e di cena c'è sempre una allusione all'eucaristia - Gesù - ed è un racconto di una grande tensione, di un crescendo - Gesù prende l'iniziativa perché, se Simone è testardo, Gesù è più testardo di lui. Abbiamo visto che questo discepolo - Gesù mai lo ha invitato a seguirlo, l'ha seguito lui di sua volontà - è stato un disastro finché, spergiurando, lo ha tradito.

Gesù prende l'iniziativa e **"Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni»** - ah! lo chiama, ricordate, tu sei il figlio di Giovanni, è questo il motivo che ti ha portato al tradimento, perché sei rimasto con quell'idea di un Messia trionfatore. E non c'eri quando Giovanni ha capito che ero l'agnello di Dio che veniva a togliere il peccato dal mondo! Pietro è mancato in questa parte, è rimasto discepolo di

Giovanni - **"mi ami tu più di costoro?»"** (Gv. 21,15). Il pallino fisso di Pietro è stato quello di essere il leader, il portavoce, il capogruppo. Gesù gli dice: va bene, vuoi essere il portavoce, il leader di questo gruppo? Allora ti chiedo se mi ami. E qui c'è tutto un gioco di parole tra il verbo amare e il verbo voler bene. Per il verbo amare l'evangelista adopera il verbo greco ἀγαπάω da cui deriva una parola che conosciamo tutti: l'agape, che significa un amore che si fa dono generoso e gratuito nei confronti degli altri.

Gesù dice: "Mi ami di una qualità tale, di un amore che si fa dono? e poi tu vuoi essere sempre superiore agli altri!" Ogni volta che Gesù fa una domanda al gruppo, risponde sempre lui, lui è il solista. "Mi ami più di tutti questi?". E figuratevi se il povero Simone può rispondere, è l'unico in questo vangelo, a parte Giuda, che lo ha rinnegato. Gesù gli chiede: «che credenziali hai per essere il capogruppo, il leader: mi ami di un amore incondizionato più di tutti gli altri?» E lui ripete - e in questo discepolo l'evangelista fotografa tutti noi, sempre furbi, sempre abili a svicolare le richieste del Signore.

"Gli rispose: «Sì, Signore»". Attenti a quelli che rispondono "sì, Signore." Nei vangeli sono sempre quelli che fregano, meglio quelli che dicono no, ma poi lo fanno. **"Gli rispose: «Sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene»"** - ma non può dire a Gesù che lo ama e usa il verbo "volere bene" che in greco è φιλέω, da cui filantropia, filosofia, che significa un voler bene di amicizia.

L'altro, il verbo ἀγαπάω, amare, significa un amore dono generoso, senza attendere niente in cambio, l'amore per la gioia di donare. Qui significa un affetto che però richiede un contraccambio, quindi l'amicizia e cioè: 'io voglio bene al mio amico perché anche lui ne vuole a me'.

Gesù accetta la risposta e **"Gli disse: «Pasci"** - nutri, letteralmente alimenta (βόσκει), - ricordiamo che siamo nell'ambito di una cena eucaristica: Gesù, figlio di Dio, si fa pane perché quanti mangiano questo pane si facciano poi pane per gli altri - **"i miei agnelli»"** (Gv. 21,15).

Tutte le volte che Gesù parlerà di agnelli e di pecore, dirà sempre: sono mie, non scordarti, tu non sei il padrone del gregge. Mi vuoi bene, un bene di amicizia? Va bene, io l'accetto. La dimostrazione che mi vuoi bene - e Gesù accetta le persone per quello che gli possono dare - pasci, nel senso nutri, dai alimento ai più deboli della comunità - gli agnelli - cioè la parte più bisognosa. Quindi Gesù associa Simone al suo lavoro, ma sempre ricordando che gli agnelli sono i suoi.

Ma Gesù non è soddisfatto e torna alla carica. **"Gli disse di nuovo:"** - una seconda volta - **"«Simone di Giovanni,"** - la domanda è identica alla prima, ma Gesù evita la comparazione - **"mi ami?»"** (Gv. 21,16). Prima aveva chiesto **"mi ami più di tutti questi?"** Vediamo se ha il coraggio di rispondere e lui ha svicolato e **"gli rispose: «ti voglio bene»"**. Adesso la seconda volta Gesù dice: **"ti ho chiesto se mi ami"**, quindi evitiamo la comparazione e lui **"Sì Signore, ti voglio bene"** non può rispondere che lo ama.

Quindi la risposta di Simone è identica alla precedente. Gesù accetta anche questa risposta e dice letteralmente - è un po' difficile tradurre letteralmente: **"Pastura le mie pecore"**. Prima aveva parlato degli elementi deboli, gli agnelli, adesso degli altri elementi della comunità. Agnelli e pecore significano tutta quanta la comunità. Al posto di pascere c'è un verbo, che è difficile da usare in italiano: ποιμαίνω, essere pastore, pasturare, verbo che si rifà all'attività del pastore con un particolare accento sulla cura e sulla protezione del gregge.

La prima volta significava alimenta, adesso proteggi. Di conseguenza, il volere bene a Gesù si dimostra nel farsi alimento per gli altri e nel proteggere gli altri.

Ma Gesù non è soddisfatto. Simone non ha risposto a quello che Gesù gli ha chiesto. **"Allora gli disse la terza:"**, l'evangelista non parla di volta. Vedremo in questi giorni, in maniera ironica e anche umoristica, che il povero Simon Pietro va in fibrillazione quando sente il numero tre, perché gli ricorda il tradimento. Ogni qualvolta che il povero Pietro sente il numero tre, gli scatta qualcosa. **"Gli disse la terza"**,

l'evangelista evita il termine volta perché *terza* deve ricordare a Pietro il triplice rinnegamento.

Per due volte Gesù gli ha chiesto: Mi ami? E lui per due volte ha risposto: Sì Signore, ti voglio bene. Adesso Gesù lo incastra: **"«Simone di Giovanni, mi vuoi bene?»"** (Gv 21,17). Il povero Pietro sembra di vederlo come un povero pugile ormai suonato alle corde, è frastornato, Gesù lo ha veramente demolito con questo incontro. Per due volte gli ha chiesto se lo ama e per due volte Pietro ha risposto che gli vuole bene. Adesso, la terza volta, Gesù gli chiede: «Mi vuoi bene?» E finalmente assistiamo al crollo di Simone. **"Pietro"** - il termine è negativo, ricorda il Pietro del tradimento - **"rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?"**

Il dolore che non era apparso al momento del triplice rinnegamento, compare qui per la prima volta. Quando Pietro ha tradito Gesù, non si parla di dolore per il tradimento, si parla di scomparsa dell'uomo. Gesù, pienamente libero, perché la libertà è interiore, di fronte ai suoi carcerieri che lo stanno per arrestare risponde: «Io sono». Io sono era il nome di Dio. Simon Pietro che è apparentemente libero, ma è legato dalle sue paure risponde: «Non sono». Gesù conferma la sua identità e dignità, Pietro perde identità e dignità. Chiamato da Gesù ad essere libero, è incapace di seguirlo e, anziché stare con Gesù, libero, sta con i servi. È chiamato ad essere libero, invece sta con i servi; chiamato a stare con Gesù, si è messo dalla parte dei suoi nemici.

Finalmente compare il dolore e crolla **"e gli disse: «Signore tu sai tutto"** - era ora! Lui ha sempre ritenuto di conoscersi più di quello che il Signore sapesse di lui. Gesù aveva detto: voi tutti mi tradirete e lui: io, no! - **"Signore tu sai tutto"**. E non può dire che lo ama, non può dire che lo ama incondizionatamente, generosamente, e dice: **"Tu sai che ti voglio bene"**. Si ferma a questo livello, non è capace di dire che lo ama.

"Gli rispose Gesù: «Nutri le mie pecore". La risposta di Gesù racchiude il verbo adoperato nella prima risposta, nutri, pascola e

il nome della seconda, non gli agnelli ma le pecore (Βόσκει τὰ πρόβατά μου). Questa unione riassume il compito di Pietro: procurare vita e proteggere il gregge di Gesù.

Gesù non lo chiama alla funzione di pastore!

Nel vangelo di Giovanni l'unico pastore è il Cristo. Quando Gesù parla di sé con quella inesatta traduzione "io sono il buon pastore", non è una qualità morale del pastore: lui è buono e gli altri sono cattivi. Il termine che traduciamo con 'buono' (καλός), significa l'eccellenza. Gesù non dice: Io sono il buon pastore e gli altri sono così, così, ma io sono il pastore per eccellenza, nessun altro può esercitare questo ruolo.

Il pastore è colui che guida il suo gregge e quindi l'unica guida della comunità è Gesù, nessun altro deve prendere il suo posto. Poi ci sono discepoli che possono collaborare con Gesù in questa attività. Ecco che Gesù dice allora: fai l'erba, dai da mangiare e proteggi questo gregge. Ma l'unico pastore della comunità è Gesù.

E Gesù gli fa capire che la vita si può procurare agli altri soltanto quando si è capaci di donare la propria. **Donare la propria vita agli altri significa orientarla al servizio degli altri, orientarla al bene degli altri.** Solo così si trasmette vita. Quanti sono dominati, come Pietro, dall'ambizione, dalla carriera, dal successo, possono vestire paramenti religiosi o liturgici più importanti ma non trasmettono vita e il contrario della vita è trasmettere morte. Soltanto quando una persona orienta la propria esistenza verso il bene degli altri trasmette vita.

Per questo Gesù aggiunge ora una predizione della morte del discepolo. **"In verità, in verità ti dico:"** - quando incontriamo l'espressione "in verità, in verità" specie nel vangelo di Giovanni, significa una affermazione sicura da parte di Gesù, potremmo tradurre, in termini più comprensibili per noi, vi assicuro.

Ecco la predizione della morte di Pietro - **"quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo"** - cosa vuol dire cingere la veste? Normalmente adoperavano una specie di tunica, quando dovevano

andare da qualche parte, camminare o fare qualche attività, se la raccoglievano alla vita perché intralciava - ***"e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi»"*** (Gv 21,18).

Il condannato alla crocifissione doveva raccogliere il patibolo e poi era condotto sul luogo della esecuzione. Proprio quella croce che Pietro aveva evitato per tutta la sua esistenza ed era stata la causa del suo rinnegare Gesù, Gesù gliela mette come obiettivo finale del suo seguire. Pietro tenderà le mani sul patibolo, verrà condotto sul luogo del supplizio, e non il successo con il Messia ma il destino di Pietro sarà la croce come Gesù.

Pietro non seguiva Gesù, lo accompagnava.

Nei vangeli c'è questa differenza tra il seguire - che vuol dire accogliere l'individuo e il suo messaggio - e l'accompagnare. Lui accompagnava Gesù, animato dai suoi desideri - lo vedremo meglio domani nel vangelo di Matteo - di gloria e di predominio.

"Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio" (Gv 21,19). Qui c'è una stranezza, ma è la linea dei vangeli. Sembra strano, un avvenimento come la morte e qui si tratta di una esecuzione al patibolo, di una crocifissione! Come mai Gesù associa la morte e il glorificare Dio? Gesù qui usa l'identica espressione per indicare la sua morte in croce: *"quando io sarò elevato da terra attirerò tutti a me. Questo diceva per indicare con quale morte stava per morire"*. La stessa morte in croce sarà la fine del discepolo, morte che non sarà il fallimento di una esistenza, ma il momento culminante dell'esistenza dell'uomo nel quale si manifesta la gloria di Dio, che si rende visibile nel momento in cui c'è il dono della propria vita per gli altri.

Il momento in cui si manifesta la gloria di Dio è quando c'è il dono della propria vita che non necessariamente culmina con la morte. È tutta la linea teologica di Giovanni, un evangelista che ubriaca i credenti, portandoli a grandi altezze. Secondo l'evangelista, ogni persona che accetta Gesù e come lui orienta la propria esistenza

verso il bene degli altri, questo è l'unico vero santuario nel quale si manifesta e si irradia la gloria di Dio. Ogni uomo diventa luce per gli altri. Nel momento in cui si orienta la propria vita per gli altri, lì si manifesta la gloria di Dio. Gloria significa la manifestazione visibile di ciò che è Dio. Dio non è più da cercare nel tempio, ma dove ci sono persone che volontariamente, liberamente, per amore, mettono la propria esistenza a servizio degli altri, lì si manifesta Dio.

Anche se questa persona, poi, viene assassinata, viene crocifissa, non solo non viene distrutta questa gloria, ma c'è una esplosione di gloria, una esplosione di vita. La gloria, l'amore di Dio si manifesta nel dono totale di sé stessi. Questo non solo per Simon Pietro o per i discepoli, ma per i credenti di tutti i tempi. Nel momento stesso in cui l'individuo mette la propria vita a disposizione degli altri, lì c'è una esplosione di vita: è Dio che manifesta la sua gloria. E anche se questa persona dovesse fare la fine più ignominiosa, quella della croce, anche lì le tenebre della croce non riuscirebbero ad occultare la luce del Signore.

"E detto questo aggiunse:" - finalmente ci siamo - **"«Seguimi»"**. Abbiamo detto che Gesù, nel vangelo di Giovanni, non invita Pietro a seguirlo quando lo incontra, perché sa cosa c'è in questo uomo. Soltanto ora che gli ha messo in chiaro che anche lui passerà per la croce - e già Gesù è passato attraverso il supplizio dei maledetti da Dio - soltanto adesso gli dice: *"segui me"*. Adesso sai che seguire me non significa fare carriera, andare a regnare, ma significa passare attraverso l'ignominia della croce. Ma, nel vangelo di Giovanni come negli altri evangelisti, Gesù non è una vittima sacrificale.

Quella immagine del Cristo che porta la croce nella *via crucis* e cade tre volte, - teniamola, per carità, come devozione! - ma nei vangeli il Cristo crocifisso non è una vittima che viene portata al supplizio, ma è l'eroe che trionfa, che non vede l'ora, attraverso questo supplizio, di manifestare tutto l'amore di Dio per l'umanità. Non è una sconfitta, non è un patibolo, ma è un trionfo. Gesù, sulla croce, non solo non viene distrutto, ma manifesta tutto sé stesso.

Soltanto adesso che Pietro ha visto cosa significa morire in croce, Gesù gli dice: adesso *"segui me"*.

Ma non per niente si chiamava Pietro. Credete che l'abbia seguito? L'evangelista qui è quasi comico, al versetto 20, **"Pietro"** - se lo chiama Pietro sappiamo già che sta facendo qualcosa che non va - **"voltatosi"** - Gesù gli dice: segui me e lui si volta da un'altra parte! Fino all'ultimo, ma lo vedremo poi negli Atti degli Apostoli, per decenni Pietro continuerà in questo atteggiamento. Per questo dicevo che è una figura consolatoria: se Gesù c'è riuscito con Pietro, ci riuscirà senz'altro con noi.

"Pietro voltatosi" - perché si volta? - **"vide che quel discepolo che Gesù amava li seguiva, quello che nella cena era sul suo seno e gli aveva domandato: «Signore chi è che ti tradisce?»"** (Gv 21,20). Pietro ha sbagliato tutto, ha fallito tutto, non ne ha imboccata una giusta.

C'è il discepolo, quello dell'inizio. Quando l'evangelista dice: "il discepolo che Gesù amava", non è che Gesù aveva un discepolo prediletto, ma l'amore è la relazione normale di Gesù con qualunque suo discepolo. Gesù amava questo discepolo come amava Lazzaro, amava Marta, amava Maria. Non c'è il discepolo prediletto. L'unico prediletto nei vangeli è Gesù, che è il prediletto del Padre. C'è un discepolo che ha sempre avuto una relazione con Gesù.

"Pietro dunque vedendolo, disse a Gesù: «Signore è lui?»" (Gv 21,21). Pietro si trova ad un bivio, ha combinato un disastro, non ne ha imboccata una e di fronte a Gesù che gli dice: «Segui me», guarda il discepolo che non ha mai sbagliato! Dice: è lui? Cioè: voglio seguire te, però voglio camminare dietro a lui.

In maniera un po' umoristica, dicevamo che Pietro vuole il padre spirituale, vuole qualcuno che lo consigli esattamente su cosa, come e quando fare. Pietro, il discepolo che non è stato capace di seguire Gesù, che ha finito di rinnegarlo, vuole avere come guida spirituale il discepolo che invece gli è stato sempre fedele. Adesso che

finalmente Gesù lo ha invitato a seguirlo e sa che questo itinerario finirà sulla croce, vuole seguire il discepolo, quello che - lui sì - era presso la croce. A Gesù che gli ha chiesto di seguirlo, Pietro dice: sì, preferisco camminare dietro l'altro.

"Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu segui me»" (Gv 21,22). È importante. Quello che Gesù dice a Pietro, lo dice ad ogni credente. Gesù gli rinnova l'invito, che viene ripetuto con maggiore forza: prima gli aveva detto: "seguimi", adesso dice: "tu segui me".

Simon Pietro non deve seguire l'altro discepolo: Perché? È questa una indicazione importante anche per la comunità cristiana: ognuno ha il suo cammino diverso da compiere, ma tutti devono seguire l'unico Gesù. Nessuno, in questo seguire Gesù, è chiamato a imitare un'altra persona per quanto santa possa essere, per quanto grande possa essere la sua fedeltà e la sua santità. Gesù sa che ognuno di noi è una realtà unica, irripetibile e nessuno deve scimmiettare un'altra persona. Ognuno deve realizzare pienamente sé stesso attraverso la sequela di Gesù. Gesù non ammette che lo si possa seguire attraverso un mediatore, un intermediario, fosse pure il discepolo modello, quello più vicino a lui. Ogni imitazione di discepoli - parliamo pure di imitazione di santi - sarebbe di ostacolo alla piena e intima comunicazione che Gesù vuole con i suoi.

È importante questo. Ognuno di noi deve realizzare sé stesso, non deve imitare un altro. Chi fa questo rovina la propria esistenza, perché pensa che così com'è non è gradito al Signore, l'altro invece ha dei pregi, lui solo difetti e si sforza, violenta sé stesso per essere simile all'altro. Gesù non accetta questo.

Seguire Gesù significa che ogni persona è chiamata a realizzare pienamente sé stesso, così com'è, con i propri limiti - come vediamo con Pietro - con i propri difetti, ma ognuno è chiamato a realizzare pienamente sé stesso. Qualunque imitazione è negativa, perché impedisce lo sviluppo della persona.

Abbiamo così visto la figura di questo discepolo Pietro nel vangelo di Giovanni. Domani mattina continueremo, vedremo il vangelo di Matteo, prepariamoci già, affronteremo un testo bellissimo che è purtroppo semisconosciuto alla gran parte dei cristiani, quello che è chiamato Atti degli Apostoli, che è in realtà la seconda parte del vangelo di Luca. Soltanto negli Atti degli Apostoli si vedrà finalmente la conversione di Pietro: quello che l'evangelista ha anticipato qui in poche scene, in realtà è stato un cammino che Pietro ha percorso impiegando decenni e decenni. Ma, come dicevo, se c'è riuscito Pietro possiamo riuscirci pure noi.

Secondo incontro: 21 febbraio 2004 ore 9,30 - prima parte: *Il satana di Gesù*.

(Mt 26,75; Mt 16,13-28)

In questi incontri stiamo vedendo la figura di Pietro secondo i diversi punti di vista degli evangelisti. Ricordo, per chi fosse qui per la prima volta, che gli evangelisti, nella figura di Pietro, rappresentano tutte le contraddizioni, tutti gli aspetti positivi e soprattutto quelli negativi, che contraddistinguono la vita del credente. Quindi, in questo discepolo, ogni persona ci si può identificare. E quello che è consolatorio è che, se Gesù c'è riuscito con una persona testarda e caparbia come Pietro, può riuscirci con chiunque di noi. Credo che nessuno di noi può essere testardo e caparbio come questo discepolo.

Ieri abbiamo visto la figura di Pietro nel vangelo di Giovanni. Giovanni, a differenza degli altri evangelisti, quando Gesù incontra Pietro, non lo invita a seguirlo. Gesù incontra Pietro e la scena è molto gelida; Gesù non gli dice: seguimi. Gli dirà "seguimi", solo dopo la resurrezione, quando Pietro avrà capito le conseguenze di seguire Gesù: bisogna passare attraverso la morte, la morte di croce.

Nonostante questo - ieri sera terminavamo proprio con questo episodio - quando Gesù gli dice: 'segui me', Pietro si volta e vede il discepolo, quello che non ha mai sbagliato, quello che è stato sempre accanto al Signore, e vuole seguire lui. Questo per far capire la resistenza che ha questo discepolo ad accogliere il messaggio di Gesù.

Questa mattina esaminiamo il vangelo di Matteo e vediamo come l'evangelista - forse è il più severo nei confronti di Pietro - tratta questo discepolo.

- Abbiamo visto che **Giovanni** lascia, per questo discepolo, una possibilità di conversione.
- Anche nel vangelo di **Marco** Gesù resuscitato dice: "*ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro*" (Mc 16,7), e quindi c'è un messaggio particolare per Pietro, per riagganciarlo.
- Nel vangelo di **Luca** è Gesù stesso che dice a Pietro: "*Io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno; e tu, una volta ritornato, conferma i tuoi fratelli*" (Lc 22,32).
- Vedremo poi, quando tratteremo gli **Atti degli Apostoli**, questa conversione di Pietro.
- Nel vangelo di **Matteo** c'è forse l'aspetto più drammatico, sembra che per questo discepolo non ci sia alcuna speranza: infatti Pietro scompare dalla scena con il tradimento di Gesù.

Scriva l'evangelista al capitolo 26, versetto 75: "***E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E***" - è l'ultima descrizione di questo discepolo - "***uscito fuori, pianse amaramente.***" (Mt. 26,75). Il termine fuori (ἔξω) è un termine tecnico, che indica coloro che si mettono al di fuori dell'ambito di Gesù. Pietro una volta che ha rinnegato completamente Gesù - lui che si era dichiarato disposto a morire per Gesù - una volta che ha fatto questo, si è messo fuori dall'azione di Gesù e soprattutto "*pianse amaramente*". Noi, sapendo poi le cose *a posteriori*, cerchiamo di interpretare questo pianto come un pianto di pentimento. Ma non è un pianto di pentimento, perché Pietro poi scompare dal vangelo di Matteo. Pietro non si pente, se si fosse pentito si sarebbe visto al momento della croce o alla

resurrezione, invece in questo vangelo di Matteo, Pietro scompare di scena.

Il termine 'piangere amaramente' (κλαίω πικρῶς) lo si usava per i defunti, per coloro per i quali non c'era nessuna speranza.

È il fallimento di Pietro: aveva pensato di seguire il Messia trionfante, il Messia vittorioso, e invece, con l'arresto di Gesù, tutti i suoi sogni vengono infranti. Ma, vedremo nel brano che adesso esaminiamo, anche in questo vangelo c'è, nascosto tra le righe, una piccola speranza per questo discepolo.

Le tappe del rinnegamento di Pietro vengono descritte da Matteo in due episodi, nei quali l'evangelista attribuisce a questo discepolo il ruolo del satana, del diavolo tentatore. Le tentazioni di Gesù nel deserto, che appaiono nel capitolo quarto, non sono un episodio limitato dell'esistenza di Gesù. Tutti gli evangelisti mettono queste tentazioni all'inizio ed è una tecnica letteraria per fare comprendere che tutta l'esistenza di Gesù sarà all'insegna della tentazione.

Il termine "tentazione" (πειρασμός) non ha la connotazione negativa di tentare qualcuno a fare il male. Più che di tentazione si deve parlare di seduzione, perché il diavolo si mette a servizio di Gesù, per fargli realizzare il suo progetto: «Sei il Messia, vuoi inaugurare il regno di Dio? Guarda che hai bisogno di potere, di denaro, di successo e di gloria. Io te li metto a tua disposizione». E Gesù rifiuta queste seduzioni, perché il regno di Dio non verrà imposto con il potere, ma con il servizio; non con il dominio, ma con il dono della propria esistenza. Il ruolo del diavolo, lungo tutto il vangelo di Matteo, verrà realizzato e incarnato sia dai nemici di Gesù, quali i Farisei e gli Scribi, ma soprattutto - ed è la parte più tremenda - all'interno della comunità, ci saranno alcuni che avranno questa funzione del diavolo. E Simon Pietro è il diavolo tentatore di Gesù.

Vediamo l'episodio.

Per chi vuol seguire prendiamo il capitolo 16 del vangelo di Matteo, versetto 13.

Scriva l'evangelista: ***"Essendo venuto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo,"*** Gesù vede che per i discepoli, fintanto che stanno

nell'ambiente ebraico, nell'ambiente giudaico condizionati dall'attesa del Messia trionfatore, condizionati dal nazionalismo religioso che faceva vedere Israele come il popolo eletto chiamato a dominare tutti gli altri popoli, non c'è niente da fare. Gesù prende il gruppo dei discepoli e li porta in terra straniera, in terra pagana, fuori dall'influsso della mentalità giudaica. Per la comprensione del brano ricordiamo due cose. A quell'epoca, la città di Cesarea di Filippo, era ancora in costruzione, era un grande cantiere e le costruzioni venivano fatte con la pietra locale. E qui c'era una delle tre sorgenti del Giordano, dal monte Hermon, che secondo la tradizione, era uno degli accessi al 'regno dei morti'. Quindi c'era una delle tre sorgenti del fiume Giordano e si credeva che dietro questa sorgente ci fosse l'ingresso al 'regno dei morti'. Teniamo presente questa localizzazione che fa l'evangelista.

Gesù li porta in questa regione e **"chiese ai suoi discepoli: «Che dicono gli uomini che sia»** - e non chiede «chi dicono che sia il Messia», perché la risposta era facile: «Il Messia è l'inviato da Dio che viene a liberare il popolo dalla dominazione romana, dalla corruzione dei sacerdoti e inaugurare il regno d'Israele, chiamato a dominare tutti gli altri popoli». Gesù mette da parte il fatto del Messia - **"che dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?»"** (Mt 16,13) . Quando Gesù deve parlare di se stesso il titolo, meglio, la definizione che dà di sé è: *'il Figlio dell'uomo'*. È questa una espressione che va compresa perché non è esclusiva di Gesù, ma è una possibilità per tutti i credenti.

Cosa significa *il Figlio dell'uomo*? È una espressione aramaica/ebraica, che significa l'uomo che ha raggiunto la pienezza della sua esistenza. Gesù si manifesta come l'uomo che ha raggiunto la pienezza, la maturità della propria esistenza che coincide con la condizione divina. Gesù è stato l'uomo che per primo e in una maniera unica e irripetibile è stato capace di accogliere la pienezza dell'azione creatrice con la quale Dio si comunica al mondo e ha proposto a tutti quanti. Ma noi siamo limitati e possiamo prenderne soltanto dei brevi aspetti. Gesù lo ha accolto in pienezza e si è realizzato pienamente come uomo e quindi è entrato nella condizione divina.

Gesù chiede ai suoi discepoli: *"che dicono gli uomini che sia il Figlio dell'uomo?"*, cioè l'uomo secondo il progetto originario, l'uomo che ha condizione divina. La risposta dei discepoli è un disastro. Ed è un disastro del quale essi sono colpevoli, perché essi, non avendo le idee chiare su Gesù, che li aveva già mandati a predicare, ad annunciare il regno, hanno fatto una grande confusione su di lui.

Questa confusione si vede dalle risposte. ***"Essi risposero: «Qualcuno Giovanni il Battista,"*** - ma come poteva essere Gesù, Giovanni il Battista se era stato ammazzato? Ma c'era la credenza che i martiri resuscitavano immediatamente. E questo era uno dei temi che ossessionava Erode. Erode era ossessionato da Gesù perché diceva: questo è Giovanni il Battista, al quale io ho tagliato testa - ***"alcuni poi Elia,"*** - Elia, perché secondo la storia ebraica Elia non era morto, era stato rapito in cielo e si credeva che "Elia verrà per preparare la strada del Messia". Anche Elia è un personaggio che era animato da zelo violento - ***"altri Geremia"*** - si raccontava che Geremia era stato condannato a morte, ma al momento della lapidazione, Dio l'aveva nascosto dietro una pietra e si era salvato - ***"oppure uno dei profeti»"*** (Mt 16,14). Di tutte queste risposte nessuna è azzeccata e comunque tutti i personaggi che riguardano il passato, non il presente.

Questo significa che nessuno dei discepoli ha capito chi è Gesù. Quando l'evangelista scrive queste cose è per fare comprendere alla comunità, e quindi a tutti coloro che leggono il vangelo, anche a noi, che la novità di Gesù è talmente grande che è possibile recepirla a piccoli aspetti, un poco alla volta. Questa è stata la difficoltà che hanno avuto i discepoli e che possiamo avere anche noi.

"Disse loro: «Ma voi chi dite che io sia?»" (Mt 16,15). «La gente non ha capito niente - colpa vostra che avete fatto senz'altro confusione nella predicazione, mi avete presentato con questi tratti di Giovanni il Battista, i tratti di Elia o di Geremia - ma voi avete capito chi sono io?» Gesù ha chiesto a tutti e come sempre in questo gruppo c'è il discepolo che vuole essere il *leader*, vuole essere il

portavoce. Nessuno lo ha incaricato di questo, ma è lui che se ne prende carico.

"Gli rispose Simone Pietro:" - ricordo (e lo dico per le persone che sono qui per la prima volta questa mattina) che questo discepolo ha il nome Simone, Pietro è il soprannome che, secondo alcuni vangeli, aveva o gli è stato dato da Gesù, che significa la testa dura, la testardaggine di questo discepolo, la caparbia. Mai Gesù si rivolge a questo discepolo chiamandolo Pietro, ma è una tecnica letteraria degli evangelisti che, quando ci vogliono far comprendere che questo discepolo sta combinando qualcosa contraria a Gesù, lo presentano con questo soprannome - **"«Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente»"** (Mt 16,16). In questa risposta c'è una parte senz'altro esatta. Finalmente Simone Pietro, a nome del gruppo, riconosce in Gesù non il figlio di Davide, ma il Figlio di Dio - era già stato riconosciuto Gesù come Figlio di Dio - ma Pietro aggiunge "vivente", cioè colui che comunica vita.

Questo è già un importante progresso, perché si riteneva che il Messia fosse il figlio di Davide. Davide era stato il re che per primo aveva unificato le dodici tribù, aveva inaugurato il regno d'Israele attraverso un bagno di sangue. Era talmente violento che Dio non gli ha permesso di costruire il tempio perché le sue mani erano troppo sporche di sangue. Ma nella tradizione ebraica era l'immagine del re ideale, per cui il Messia quando sarebbe venuto, sarebbe stato figlio - ricordo che figlio significa colui che assomiglia al padre - di Davide, cioè si comporterà come il padre.

Ebbene, Pietro, finalmente, a nome dei discepoli, capisce che Gesù non è il figlio di Davide, ma è il Figlio di Dio.

Attenti!! Quando al termine della quaresima ci sarà la domenica delle Palme e magari canteremo "Osanna, osanna, al figlio di Davide", pensateci bene, perchè quelli che cantavano così sono gli stessi che qualche ora dopo gridavano: crocifiggilo! Osanna è una espressione ebraica che significa "salvaci". È stata indirizzata alla persona sbagliata. Entra Gesù a Gerusalemme e la gente dice: ecco il figlio di

Davide, quello che ci viene a liberare! Quando vedono che Gesù, anziché sulla mula, la cavalcatura reale, entra su un asinello e non ha nessuna intenzione di prendere le armi, non sanno che farsene. Quelli che accolgono Gesù con: *Osanna al figlio di Davide*, sono gli stessi che dicono: *crocifiggilo*, di questo non sappiamo che farsene.

La seconda parte di questa risposta è esatta: *"il figlio del Dio vivente"*, ma nella prima ha detto: *"tu sei il Messia"*. Possono sembrare delle pignolerie letterarie, ma queste sono le tecniche adoperate dagli evangelisti. Messia è preceduto dall'articolo determinativo che significa 'quello conosciuto', 'quello atteso'. L'evangelista presenta Gesù come un Messia, cioè un inviato di Dio, ma tutto da scoprire. E Pietro dice: *Tu sei il Messia*, cioè quello che noi aspettiamo.

Pietro risponde a Gesù con una risposta che ha una parte positiva e una negativa. La risposta di Gesù conterrà ugualmente una parte positiva e una che, vedremo, è la possibilità di salvezza - nascosta tra le righe - concessa anche a questo discepolo. ***"E Gesù gli rispose: «Beato te, Simone figlio di Giona»*** - ormai abbiamo imparato che figlio significa colui che assomiglia a qualcuno: figlio di Giona significa che assomiglia a Giona - Giona è un profeta, l'unico profeta, che ha fatto esattamente il contrario di quello che Dio gli aveva chiesto di fare.

Dio aveva detto a Giona: *c'è Ninive, una città che vive nel peccato. Vai e prega che si converta, altrimenti la distruggo*. Giona ha detto: *se io vado, predico e si convertono Dio non la distrugge, bene*. Anziché andare a oriente, si è imbarcato ed è andato a occidente, dalla parte contraria, in modo che la gente non si convertiva e Dio avrebbe distrutto la città di Ninive. Giona ha fatto il contrario di quello che il Signore gli aveva chiesto di fare.

Anche Pietro farà esattamente il contrario di quello che Gesù gli chiederà di fare. Ma come Giona, alla fine, si ravvederà, c'è una possibilità di ritorno, di conversione anche per Pietro.

"Perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio, quello che è nei cieli." (Mt 16,17). Ciò che gli ha rivelato il Padre che è nei cieli, è che Gesù è il Figlio del Dio vivente, cioè colui che comunica vita.

Adesso c'è un versetto tra i più difficili, tra i più complessi, anche perché c'è soltanto qui nel vangelo di Matteo per la comprensione. Noi cerchiamo di stare al testo. ***"E io ti dico: Tu sei una pietra e su questa roccia edificherò la mia assemblea"***. Gesù quando ha visto che uno dei discepoli finalmente capisce che lui non è il figlio di Davide, ma il Figlio del Dio vivente - anche se c'è il fatto del Messia, ma poi vedremo che Gesù metterà in chiaro questo del Messia - dice: *tu sei*, e adopera il termine greco, πέτρος, che significa pietra nel senso di sasso, mattone che si può cogliere, lanciare o adoperare per la costruzione. *Tu sei una pietra e su questa* - e non usa il termine πέτρος, pietra, ma il termine πέτρα, cioè roccia.

Il guaio è che, in greco, è πέτρος e πέτρα, per cui, tradotto in italiano con Pietro e pietra, sembrano l'uno il maschile e l'altro il femminile, ma in realtà sono due termini completamente differenti. Nella nostra lingua italiana, il porto e la porta, apparentemente possono sembrare il maschile e il femminile di uno stesso nome, ma sono in realtà due termini completamente differenti. Si assomigliano, ma non hanno nulla a che vedere. Ugualmente nel testo greco. Gesù dice: *tu sei* πέτρος (pietra, mattone) *e su questa* - adopera il termine πέτρα (come la città della Giordania, Petra), che significa roccia talmente dura, che non si può neanche scalfire, che è la base per le fondamenta per la costruzione - *su questa roccia che sono io, costruiamo la mia comunità, costruiamo la mia assemblea*".

Quindi Gesù vede in Pietro non l'unico, ma il primo, - ma è roba di cinque minuti perché Pietro, da pietra da costruire, subito diventa una pietra da inciampo - quando ha capito che Dio è il Dio vivente, la prima pietra su cui costruire la sua comunità.

E Gesù dà una assicurazione importante alla comunità ***"e le porte"*** - traduco, leggo letteralmente, perché anche questo è uno di quei

termini che hanno causato tanta confusione in passato - **"dell'ade non avranno il sopravvento contro di essa"** (Mt 16,18).

Perché dico Ade?

Nella mentalità giudaica, immaginate la terra come questo tavolo, sotto terra c'era un'enorme voragine, una caverna che era il regno dei morti. Fino a due secoli prima di Gesù si credeva che tutti, buoni e cattivi, una volta morti, finissero in questa caverna. Erano delle ombre, come delle larve, che si nutrivano di polvere; tutti quanti andavano in questo luogo. Questo luogo, in ebraico, si chiama sheol, da una radice che significa 'colui che chiama', 'colui che richiama' perché tutti quanti sono destinati lì.

Quando la Bibbia, dalla lingua ebraica, è stata tradotta in greco, i traduttori hanno messo a questo luogo il nome Ade, il nome della divinità mitologica dell'epoca, che era re del regno dei morti. Quando poi la Bibbia è stata tradotta in latino dal greco, è stato messo a questo luogo il nome *Inferi*, nome della divinità del regno dei morti. Gli Inferi erano, nel mondo romano, la divinità che regnava nel mondo dei morti.

Perché ho fatto questa disquisizione?

Per non confondere con inferno: la parola inferno non esiste, non c'è mai nei vangeli. Se c'è stata in passato, è stata causata dalla confusione di questi termini o da una errata traduzione e interpretazione.

Nei vangeli non si parla di inferno, il termine inferno non esiste.

Ricordate quando nel Credo si recita: Gesù morì, fu sepolto, il terzo giorno resuscitò, ma prima discese agli Inferi. Gesù non è andato all'Inferno, è andato nel regno dei morti.

Naturalmente è una immagine teologica, non è la cronologia degli avvenimenti; quella pienezza di vita che Gesù aveva e che comunica a quanti credono in lui, l'ha comunicata a quanti sono morti prima di lui. Intendiamoci, non è che quelli hanno dovuto aspettare la resurrezione di Gesù per tornare in vita, ce l'avevano già e la chiesa vuole che la comunità se ne renda conto. Gesù assicura che le porte dell'Ade, - le porte di una città significavano la sua forza - le forze della morte,

perché di questo si tratta, non avranno nulla a che fare contro una comunità costruita sul Dio vivente.

Se la comunità dei credenti si basa sul Dio vivo e che comunica vita, e l'atteggiamento dei credenti è quella di una trasmissione di questa percezione di vita, il regno della morte non avrà nulla a che fare.

"A te darò le chiavi del regno dei cieli"

Sappiamo che questa immagine è oggetto di tante barzellette e raffigurazioni, e purtroppo, per l'ignoranza e per l'incomprensione delle figure bibliche, in passato, Pietro è raffigurato con le chiavi del Paradiso: è colui che apre. Ma l'evangelista non sta parlando dell'aldilà! Il vangelo di Matteo è scritto per una comunità di giudei e l'evangelista sta attento a non urtare la loro suscettibilità. Pertanto questo vangelo è l'unico in cui appare l'espressione 'regno dei cieli', da non confondere con l'aldilà. Gesù non parla quasi mai dell'aldilà, a lui non interessa, lui è venuto a comunicare vita nel di qua e vuole trasformare la società nel di qua.

Cos'è 'il regno dei cieli'?

In tutti quei passi in cui Matteo parla del 'regno dei cieli', negli altri vangeli, si legge regno di Dio. L'evangelista, per non scrivere Dio, adopera uno di quei sostituti che adoperiamo anche noi nella nostra lingua, nel **linguaggio** popolare, quando diciamo 'grazie al cielo', 'non voglia il cielo'. Era una espressione per indicare Dio. 'Regno dei cieli' non significa l'aldilà o il Paradiso, ma il regno di Dio cioè è la comunità dei credenti qui, su questa terra.

Gesù non dà a Pietro le chiavi per fare entrare le persone in Paradiso. Cosa significa questa consegna delle chiavi? In oriente, chi deteneva le chiavi del palazzo o della città, era responsabile della sicurezza di quanti stavano dentro. Vedete che con un'altra immagine - tutti gli evangelisti offrono lo stesso insegnamento di Gesù, dopo le immagini, le formulazioni sono diverse - (ricordate ieri sera) Gesù nell'interrogatorio a Pietro "mi ami", "ti voglio bene" diceva: "nutri le mie pecore" "prenditi cura di loro", Gesù diceva "pastura" cioè

proteggi le mie pecore. È lo stesso messaggio formulato in maniera diversa. La consegna delle chiavi a Pietro non significa un potere di fare entrare o no, ma la consegna delle chiavi è una immagine che dice: «attento, sei responsabile della sicurezza di quanti stanno dentro». Gesù non dà a Pietro un mandato per comandare sugli altri, ma di essere responsabile della loro sicurezza.

E poi dice **"qualsiasi cosa legherai sulla terra sarà legato nei cieli"** - ricordo allora che i cieli è una espressione che indica Dio - **"e qualsiasi cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta nei cieli»"** (Mt 16,19).

Questa è una espressione rabbinica che indicava l'insegnamento: Dio che garantiva l'insegnamento degli scribi.

Gesù trasferisce al discepolo quello che era stato finora l'incarico degli scribi, ma, mentre gli scribi insegnavano l'osservanza alla legge di Mosè, Pietro è incaricato di insegnare il messaggio di Gesù, il Figlio del Dio vivente.

Quello che Pietro insegnerà e che comunica vita, questo verrà garantito dal Signore.

Sembra tutto bene, un quadro idilliaco eppure la sorpresa è al versetto 20 **"Allora ordinò"** - un verbo molto forte, διεστείλατο, comandò - **"ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia"** (Mt 16,20).

Sembra una contraddizione. Se finalmente i discepoli hanno capito che Gesù è il Messia, il figlio del Dio vivente, ci saremmo aspettati: «Adesso andate e a quelli che credono che io sia Giovanni Battista, che io sia Elia o Geremia, uno dei profeti, andate ad annunciare che io sono il Messia». Ci saremmo aspettati questo.

Invece la stranezza: *"Gesù ordinò loro di non dire a nessuno"* - è un ordine tassativo, è una proibizione - *"che egli era il Messia"*, e ritorna di nuovo l'articolo determinativo. «Avete capito che sono il Figlio del Dio vivente e do a voi l'incarico di costruire la comunità su questo, ma non dite a nessuno che io sono il Messia».

Gesù non è il Messia. Ripeto che il Messia è colui che veniva a inaugurare il regno di Dio attraverso la violenza! E visto che non avevano capito niente, Gesù, con una pazienza veramente divina, ricomincia a spiegare loro da capo che lui è il Messia, ma non come loro si aspettavano.

"Da allora Gesù Messia cominciò a dire apertamente" - più chiaro di così si muore - **"ai suoi discepoli che era necessario"** - quando troviamo questa espressione δεῖ 'necessario', 'essere necessario', significa che è del progetto di Dio, cioè fa parte della volontà di Dio - **"andare a Gerusalemme"** - è chiaro che deve andare a Gerusalemme, su questo sono tutti d'accordo, ma per andare a scontrarsi con il potere - **"e soffrire"** (una piccola sottigliezza dal punto di vista letterale: solo Matteo ha questo verbo παθεῖν 'soffrire' perché in greco i termini "soffrire e "pasqua" si assomigliano tra loro: pasqua è πάσχα, il verbo soffrire è πάσχω, è un gioco di parole che fa l'evangelista) **"molto da parte"** - e qui l'evangelista elenca il Sinedrio cioè il massimo organo giuridico d'Israele - **"degli anziani"** - cioè i presbiteri - **"i sommi sacerdoti e gli scribi"** - fino qui era tutto chiaro perché i sacerdoti erano entrati in combutta con i Romani. In pratica i Romani dicevano: «Se voi, attraverso la religione, tenete buona la gente, noi vi manteniamo al vostro posto; se voi ce li aizzate contro, noi vi facciamo saltare». Infatti il Procuratore romano sostituiva a proprio piacimento il Sommo Sacerdote. All'epoca di Gesù c'era Pilato come governatore e aveva stretto un forte legame con il Sommo Sacerdote: l'importante era che la religione tenesse calme le persone - **"e venire ucciso"** - questo non se lo aspettavano. Che il Messia potesse morire questo era inverosimile. Una delle prove, nel mondo ebraico, che Gesù non è stato il Messia, è che è morto, perché il Messia, l'uomo inviato da Dio, non può morire. Invece Gesù, qui, parla apertamente di venire ucciso e poi qualcosa di incomprensibile - **"il terzo giorno resuscitare"** (Mt 16,21). Questo i discepoli non lo capiscono.

Vediamo la reazione di questo discepolo. Gesù ha detto: «non dite a nessuno che io sono il Messia, io vado a Gerusalemme non per conquistare il potere ma sarò ammazzato». Di fronte a questo

insegnamento ecco la reazione di Simone. **"Afferratolo verso di sé"** - ricordate sempre che Gesù è colui che chiama le persone a seguirlo, quindi è Gesù che va avanti e i discepoli dietro. Qui Simone sta facendo il contrario: prende Gesù e lo porta verso sé, deve venire dalla sua parte, non deve seguirlo lui - **"Pietro"** - ormai siamo divenuti bravi nella interpretazione: quando c'è solo il soprannome significa che sta facendo qualcosa di assolutamente contrario a Gesù - **"cominciò"** - il verbo ἄρχω 'cominciare' è importante perché significa che, da adesso, inizia una attività che lo porterà poi alla fine al rinnegamento di Gesù. Il rinnegamento da parte di Pietro non è stato un momento di paura, di vigliaccheria, ma la conseguenza logica di tutta una serie di atteggiamenti contrari a Gesù - **"cominciò a sgridarlo"** - è grave l'uso di questo verbo: il verbo sgridare (ἐπιτιμάω) è lo stesso che si adoperava negli esorcismi, per liberare la persona dal demonio. Simone Pietro pensa che Gesù sia indemoniato, lo vuole liberare dalla sua ideologia e usa una espressione ("Ἰλεώς σοι) che potremmo tradurre - **"«Dio ti perdoni»"** - 'Dio ti guardi' che si usava per quelli che si erano allontanati dal Signore; per Pietro, Gesù è posseduto da un demonio, lo sgrida perché si è allontanato da Dio - **"e gli dice: «Dio ti perdoni: questo non deve accaderti»"** (Mt 16,22) - non è possibile che il Messia muoia, il Messia deve prendere il potere.

"Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Vattene»" - sono le stesse identiche parole che Gesù ha usato nel deserto per respingere il tentatore. Con una differenza: nel deserto, Gesù, ha detto: **"Vattene Satana"** (Mt 4,10) e ha chiuso ogni rapporto. Qui Gesù dice: **"Vattene,"** ma poi gli offre di nuovo la possibilità, - **"dietro di me, satana!"**. L'unica persona nei vangeli a cui Gesù si rivolge con questo appellativo tremendo, **"diavolo"**, è Simone Pietro. È l'unico. Gesù non si rivolge con questo termine a nessuna altra persona.

Perché lo chiama diavolo? Perché è tentatore, perché vuole portare Gesù sulla linea del potere, del successo e Gesù lo ha rifiutato. Allora Gesù si volta e dice: Pietro vattene. Ma Gesù non rompe mai con le persone, Gesù è sempre fedele. Mette le cose in chiaro, ma è sempre fedele, non rompe con questo discepolo. **"Pietro, vattene, dietro di**

me": «Sei tu che devi seguire me e non io che devo seguire te». Ricordiamo l'azione di Pietro che ha afferrato Gesù, che lo ha preso.

Ricordate, cinque minuti prima "tu sei pietra", una pietra per costruire, e adesso **"Tu mi sei di scandalo,"** - σκάνδαλον pietra di inciampo - **"perché non pensi le cose di Dio, ma quelle degli uomini!>>"** (Mt 16,23) Pietro, che aveva avuto la possibilità di essere una pietra per costruire, diventa pietra di inciampo, la pietra dello scandalo. Il termine σκάνδαλον indicava quei sassi, in campagna, che stanno metà fuori e metà sotto terra: non si vedono e sono occasione di inciampo. Lo scandalo, nei vangeli, non ha mai una connotazione morale, significa inciampo, cioè "mi sei di inciampo". Perché mi sei di inciampo? Perché ti metti davanti a me; mettiti dietro di me!

"Allora Gesù" - e questo è l'insegnamento nuovo di Gesù - **"disse ai suoi discepoli:"** e quindi Gesù rimette Pietro con tutto il gruppo. E qui c'è l'invito di prendere la croce (è una delle cinque volte in cui è presente nei tre vangeli, non c'è in Giovanni). Non credo che ci sia bisogno di ritornare su questo termine perché, anche negli altri incontri, l'abbiamo esaminato, ma purtroppo è talmente radicato, nel nostro linguaggio, il concetto della croce completamente diverso da quello che è l'insegnamento evangelico, che forse vale la pena di ritornarci.

Gesù dice: **"«Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi sé stesso, sollevi la sua croce e mi segua" (Mt 16,24).**

Qual è il significato di questa espressione?

Mai Gesù, in tutto il vangelo, alle folle dice: accettate la vostra croce. La croce non è data da Dio e non va accettata. La croce, il termine croce (σταυρός) significa il palo orizzontale, perché normalmente il palo verticale rimaneva conficcato nel luogo dell'esecuzione e quando la persona veniva condannata a questa pena, la stessa persona doveva sollevare da terra - αἶρω è il termine adoperato dell'evangelista - la trave trasversale e mettersela sulle spalle e avviarsi al luogo del supplizio. La croce è sempre presa, mai data. Nei vangeli non appare mai un Dio che dà la croce. E la croce non deve essere accettata, ma

volontariamente presa. Da chi? *Gesù* non parla mai di croce alle folle, ma sempre ai discepoli come in questo caso.

I discepoli pensano di seguire un Messia trionfante, un Messia vittorioso e allora *Gesù*, che ha parlato apertamente, mette in chiaro le cose. "Se" - c'è sempre la condizione - perché *Gesù* mai dice quelle espressioni che spesso si sentono nello stupidario religioso: 'tutti quanti abbiamo la nostra croce', 'il Signore dà a ognuno la sua croce', 'non cercate di toglierti la croce perché poi il Signore te ne prepara una più pesante', 'stai attento quando stai bene perché, se il Signore se ne accorge, ti manda la croce'. Voi sapete che il Concilio Vaticano secondo dice: «Se molti non credono, la colpa è di voi cristiani per l'immagine di Dio che avete presentato e che non corrisponde al Dio dei vangeli». Si presenta un Dio Padre, ma che poi fa soffrire i suoi figli: ognuno ha la sua croce. Ebbene, la croce, nei vangeli non riguarda le malattie, le infermità, non riguarda i dolori, non riguarda la morte. La croce era lo strumento di tortura per la feccia della società, l'unica morte che, nella Bibbia, era considerata riservata ai maledetti da Dio, era uno strazio tremendo.

Gesù dice: "Se", non c'è nessuno che vi obbliga a seguirmi, non vi impongo di seguirmi, "Se mi volete seguire, rinneghi sé stesso" - cioè rinuncia a queste idee di ambizione, di successo - "solleva da te" - non te la do io la croce, sei tu che la devi sollevare da terra - "la sua croce e poi mi segua". Come potremo tradurre, noi, oggi, in una maniera più comprensibile? Prendere la croce significava essere considerati, dalla società civile e religiosa, un rifiuto, essere considerati una persona infima. Allora *Gesù*, a queste persone che sono dominate dall'ambizione, dice: «se non rinunciate alla vostra ambizione - potremmo tradurre: se non accettate di perdere la vostra reputazione - non pensate di seguirmi, perché se voi siete condizionati da quello che pensano gli altri, dal giudizio degli altri, non sarete mai persone libere; se voi tenete al vostro buon nome, a quello che gli altri dicono di voi, non direte mai quello che realmente pensate e non sarete mai voi stessi». *Gesù* non ha bisogno di queste persone, ma ha bisogno di persone completamente libere. *Gesù* dice: «se mi volete seguire, rinunciate alla vostra reputazione, accettate di

perdere la vostra reputazione; una volta che non ci tenete più, sarete delle persone libere».

E continua Gesù ***"Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà"*** (Mt 16,25).

La realizzazione dell'uomo, secondo Gesù, consiste nell'orientare la propria esistenza verso il bene degli altri. Per fare questo bisogna essere pienamente liberi, rinunciare a quello che gli altri possono pensare di noi. Orientare la propria esistenza verso il bene degli altri, significa mettersi al servizio delle persone e chi serve è sempre visto, nella società, come una persona senza dignità, una persona inferiore. La vera dignità dell'uomo, per Gesù, non consiste nel comandare, ma nel servire gli altri. Chi fa questo realizza la propria esistenza.

Concludiamo con l'annuncio di quello che sarà poi il prossimo incontro, ***"Perché sta per venire il Figlio dell'uomo nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli e restituirà a ciascuno secondo il suo operato"*** (Mt 16,27). Gesù dichiara che al disonore ricevuto da parte del Sinedrio attraverso la crocifissione riservata ai maledetti da Dio, corrisponde il massimo onore: la gloria da parte di Dio. Citando il libro dei Proverbi, Gesù afferma che l'uomo è valutato per la vita che ha praticato - il termine greco è *πράξις* - e non per le idee religiose che può aver professato. Quello che ci rende più o meno intimi del Signore non è l'ortodossia, l'accettazione di verità teologiche, ma il bene concreto che si è fatto agli altri.

"E vi assicuro: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno»" (Mt 16,28). E questo è l'appuntamento all'episodio che viene dopo, quello della trasfigurazione. Gesù assicura i suoi discepoli che non moriranno prima di vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno. Ciò che frena questi discepoli, ciò che ha portato Pietro a sgridare Gesù come se fosse un indemoniato, è che non accettano l'idea della morte. Nel prossimo episodio - dopo l'intervallo - Gesù mostra qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. Qui c'è un cambio

radicale di mentalità. La morte, non solo non annienta, non distrugge la persona, ma gli consente di sprigionare tutta la sua bellezza e tutta la sua potenza. È l'episodio conosciuto come "la trasfigurazione", che faremo più tardi.

Secondo incontro:
21 febbraio 2004 ore 11,00 - seconda parte:
La Capanna del Messia.

(Mt 17, 1-9)

Uno degli scopi di questi incontri è dare la possibilità, permettere a tutte le persone, di avere delle chiavi di lettura del vangelo e una delle norme importanti di lettura del vangelo è di non isolare mai una frase dal suo contesto e neanche un episodio. L'episodio che adesso esamineremo, si comprende soltanto in relazione con quanto è preceduto, con quello che abbiamo visto poco fa. Vediamo che la reazione violenta da parte di Simone nei confronti di Gesù al punto di sgridarlo, come si faceva negli esorcismi per liberare le persone dai demòni, è dovuta al fatto che non accetta la morte di Gesù, è contrario all'idea che Gesù debba morire.

Nell'episodio che adesso esaminiamo, vediamo qual è il concetto della morte secondo i vangeli, completamente differente da quello che era la credenza giudaica, completamente differente da quella che era la filosofia greca. Vale la pena ripetere che ciò che gli evangelisti presentano non sono cronistorie, non sono servizi giornalistici, ma sono narrazioni teologiche, dove è importante cogliere quello che l'evangelista vuole dire e nel farlo, questi evangelisti, che erano dei grandi della letteratura e della teologia, adoperano dei termini tecnici che sono un aiuto per il lettore per interpretare correttamente il testo. Nell'interpretazione del vangelo, certe spiegazioni si danno in base alle chiavi di lettura che l'evangelista ha collocato nel suo testo.

Vediamo questo brano.

Per chi vuol seguire il capitolo 17 di Matteo, versetto 1.

C'è subito una chiave di lettura: *"E dopo sei giorni"*.

Le indicazioni, nei vangeli, che di per sé non sembrano strettamente necessarie e indispensabili per la comprensione dell'episodio - che la trasfigurazione avvenga dopo sei giorni o dopo tre a noi non sembra cambiare molto - in realtà, nel linguaggio biblico, sono molto importanti.

Il numero sei, il sesto giorno, è il giorno della creazione dell'uomo. Il numero sei ricorda la creazione dell'uomo, non solo, ma il giorno in cui Dio si è manifestato nel Sinai. Nel libro dell'Esodo, capitolo 24 versetto 16, si legge *"la gloria di Jahvé venne a dimorare sul monte Sinai e la nube"* - ricordiamoci di questa nube che tra poco riapparirà - *"lo ricoprì per sei giorni"*. Mettendo questa indicazione "sei giorni" l'evangelista unisce e richiama questi due momenti: il giorno della creazione dell'uomo e il giorno della manifestazione della gloria di Jahvé sul monte Sinai. Fino dalle prime battute del suo vangelo, l'evangelista vede in Gesù la piena realizzazione della creazione da parte di Dio. Gesù è il modello del creato, non è più il primo uomo, perchè la creazione di Dio si realizza pienamente in un individuo che abbia condizione divina e, come tale, capace di superare la soglia della morte.

"Dopo sei giorni Gesù prese con sé" - ricordate l'episodio precedente? Pietro che prende Gesù dalla sua parte - Gesù fa ora il contrario. È lui che prende con sé. E le cose non si mettono bene. Il discepolo non è presentato con nome e soprannome, ma unicamente con il soprannome negativo 'Pietro' e vuol dire che farà qualcosa di contrario a Gesù, ***"il Pietro"*** - addirittura con l'articolo determinativo τὸν Πέτρον, il testardo, e questo ci fa capire che quello che segue non andrà tanto bene - ***"e Giacomo e Giovanni"*** prende i tre discepoli perché sono quelli che nel vangelo hanno il ruolo di tentatori di Gesù. Nel deserto il diavolo prese Gesù e lo portò su un monte alto e gli offrì, se lo avesse servito, tutta la gloria di questo mondo; qui è Gesù che prende lui i tentatori e li porta lui sul monte alto e vedremo poi perché.

Vediamo innanzitutto questi personaggi: Pietro, Giacomo e Giovanni sono coloro che, dominati dalla tradizione, falliranno il loro seguire Gesù. Pietro lo abbiamo già visto. Giacomo e Giovanni, quando chiederanno i posti d'onore nel Suo regno, si sentiranno rispondere da Gesù che l'unico posto d'onore è quello accanto alla croce e scompariranno dal vangelo. Saranno i tre che Gesù prenderà di nuovo nel momento drammatico del suo arresto nel Getsemani.

Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni "suo fratello, li portò su un monte alto".

Non sono indicazioni storiche e neanche topografiche. Qual è il significato del monte? Nell'antichità, il monte era considerato il luogo di congiunzione tra la terra e il cielo e, quindi, la dimora divina. Voi sapete in tutte le mitologie (Olimpo) e le religioni, le divinità abitano tutte in cima ad un monte. I santuari sono per lo più costruiti in cima ad un monte perché il monte, luogo della terra più elevato e più vicino al cielo, è il luogo della condizione divina.

Gesù portandoli su un monte alto, contrappone questo monte al monte del deserto. Lì il diavolo lo aveva portato su un monte, offrendogli tutto il successo attraverso il potere. Gesù li porta su un monte alto e mostra loro che la condizione divina non si ottiene attraverso il dominio e il potere, ma attraverso il servizio e il dono di sé.

Come se non bastasse ***"in disparte"*** (Mt 17,1).

Ogni qualvolta, nei vangeli, troviamo questa chiarificazione κατ' ἰδίαν 'in disparte' è sempre negativa. Significa che Gesù sottrae i discepoli dal resto del gruppo, dalla folla, perché sono pericolosi, perché non capiscono. Potete confrontare: tutte le volte che in Matteo, e negli altri evangelisti, appare l'espressione κατ' ἰδίαν 'in disparte', è sempre in un contesto negativo di incomprensione da parte dei discepoli.

Abbiamo visto che questi discepoli non accettano la morte di Gesù, Gesù li prende in disparte, li porta su un monte alto, segno della condizione divina, e, scrive l'evangelista, ***"E fu trasformato davanti a loro: splendette il suo volto come il sole e le sue vesti divennero***

bianche come la luce" (Mt 17,2). L'evangelista scrive che Gesù μετεμορφώθη "fu trasformato": è Dio che lo trasforma, in lui l'azione creatrice, da parte di Dio, viene portata a compimento realizzando in Gesù una trasformazione o meglio - perché questo termine ormai ha perso il suo significato, il termine adoperato dall'evangelista è μετεμορφώθη - un cambiamento luminoso, durante il quale il suo volto brilla come il sole.

Attraverso queste immagini: il sole, la luce, le vesti bianche, ecc., l'evangelista intende mostrare - questo è importante anche per la comunità dei credenti - che la condizione dell'uomo che è passato attraverso la morte (la metamorfosi di Gesù serve a presentare l'uomo che passa attraverso la morte: voi avete paura della morte, voi non volete la mia morte perché pensate che la morte sia la distruzione della persona) - la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte, questa non diminuisce la persona, ma la trasforma consentendole di manifestare tutto il suo massimo splendore.

In questo episodio, l'evangelista anticipa gli effetti della morte in Gesù: la morte non ha distrutto Gesù, ma gli ha consentito di manifestare quello splendore - abbiamo visto il suo volto come il sole e le sue vesti bianche come la luce - che durante l'esistenza non gli era stato possibile manifestare. La morte, secondo i vangeli, non distrugge l'individuo, ma gli consente di liberare tutte quelle energie, quelle potenze vitali e di realizzarsi in una maniera completamente nuova.

Scrive Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, che questa trasformazione, questa metamorfosi, non inizia dal momento della morte, ma deve iniziare nel momento che si è in vita: *"E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor,3,18). La trasformazione inizia qui, durante questa esistenza. Sapete che i primi cristiani non credevano che sarebbero resuscitati dopo la

morte, ma credevano di essere già resuscitati e dicevano «se non si risuscita finché si è vivi, quando si è morti non si risuscita più».

I primi cristiani credevano di avere una vita di una qualità tale che, attraverso un processo di trasformazione che si operava già in questa esistenza, - come dice Paolo *"di gloria in gloria"*, manifestazione visibile dell'amore - la persona raggiungeva quella che è la soglia definitiva.

In questo avvenimento in cui Gesù dimostra qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte *"Ed ecco apparvero loro"* quindi a Pietro, Giacomo e Giovanni *"Mosè ed Elia"* - attenzione all'indicazione che dà l'evangelista - *"che conversavano con lui"* (Mt 17,3). Perché Mosè ed Elia? Voi sapete che gli ebrei chiamano la Legge e i Profeti, quello che noi chiamiamo Antico Testamento. La Legge era stata data da Mosè e i Profeti erano rappresentati da quello che era il massimo profeta, Elia. Qui appare, detto con il nostro linguaggio, tutto l'Antico Testamento [Mosè ed Elia] che conversano - non con Pietro, non con Giacomo, non con Giovanni - ma soltanto con Gesù. Mosè ed Elia non hanno più nulla da dire alla comunità cristiana, ma soltanto possono dialogare con Gesù.

Questa definizione che dà l'evangelista è importante perché tutti gli atteggiamenti negativi di Pietro, di Giacomo e di Giovanni vengono dall'attaccamento alle tradizioni religiose che si erano consolidate nell'Antico Testamento, di questo regno d'Israele dominatore di tutti gli altri popoli pagani, di questo Messia inviato da Dio attraverso il potere. Tutto questo è finito. Né Mosè, né Elia, quindi né la Legge, né i Profeti, hanno più nulla da dire alla comunità cristiana se non in quelle parti - ce ne sono - che sono conciliabili con l'insegnamento e l'attività di Gesù.

Di fronte a questa scena - Mosè ed Elia che conversano con Gesù - *"Reagì allora il Pietro"* - compare senza nome, solo col soprannome negativo e perciò sappiamo che quello che propone non è in sintonia con Gesù - *"dicendo a Gesù: «Signore è bene che noi stiamo qui! Se vuoi, farò tre capanne, una per te, una per Mosè e una per*

Elia»” (Mt 17,4). Ancora una volta, nonostante che qualche giorno prima, - abbiamo visto, il divario è di sei giorni, che Gesù l'avesse rimproverato come satana: *"Vattene, satana, torna a metterti dietro di me"* - ancora una volta Simone svolge il suo ruolo di satana, di diavolo tentatore di Gesù. E seguita a essere, non la pietra da costruzione, ma la pietra di inciampo.

Per comprendere la tentazione che Pietro fa a Gesù - o la seduzione, se preferite - bisogna rifarsi alla mentalità dell'epoca. Tra le feste che c'erano in Israele, ce ne era una talmente importante, la più conosciuta, la più popolare che non veniva neanche nominata, veniva semplicemente detta 'la festa'. Tra le feste che cadenzavano la vita d'Israele, la Pasqua, la Pentecoste, le Luci, c'era una che era talmente importante, talmente conosciuta che non c'era bisogno di nominarla, veniva chiamata 'la festa'. Era la festa delle capanne, una festa di origine agricola. Verso settembre-ottobre, una volta terminata la vendemmia, si celebrava il raccolto dimorando per sette giorni sotto delle frasche. Questa festa agricola venne trasformata in festa religiosa in ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana. Come il popolo aveva vissuto nomade nel deserto, così la comunità israelita, per una settimana, riviveva questa festa della liberazione vivendo sotto le frasche. È una festa ancora attuale in Israele. Essendo la festa della liberazione dalla schiavitù, c'era tutta una tradizione ebraica che diceva: il Messia, nessuno sa né da dove viene, né quando verrà; si sa soltanto che apparirà improvvisamente durante la festa delle capanne. Quindi in questa festa, che ricordava la liberazione, ci sarebbe stata la manifestazione del Messia.

Ecco cosa vuole Pietro. Pietro che vede Gesù con Mosè, cioè la Legge, e con Elia, cioè i Profeti, dice: facciamo tre capanne, cioè manifestati come Messia. Pietro vuole fare la festa delle capanne, la festa della liberazione. È questo che vuole Pietro, il tentatore. Notate l'ordine: sapete che quando ci sono tre personaggi, il più importante sta sempre al centro. Per Pietro, non è importante Gesù, per Pietro è importante Mosè: *"facciamo tre capanne: una per te, una per Mosè"* - al centro - *"e una per Elia"*. Pietro è ancora condizionato da questa

mentalità della Legge di Mosè, e pensa che il Messia sia colui che faccia osservare la Legge.

La novità portata da Gesù è stata definita 'vino nuovo' ed è incompatibile con le vecchie strutture religiose, con gli 'otri vecchi'. La relazione che Gesù è venuto a portare tra gli uomini e Dio, non è possibile farla inserire nelle strutture religiose determinate dalla Legge. Sia Mosè che Elia venivano definiti servi del Signore, e Mosè aveva stabilito un patto, un'alleanza, un rapporto tra gli uomini e Dio come quella di un servo nei confronti di un Signore basata sull'obbedienza e sull'offerta. Con Gesù tutto questo è terminato. Gesù viene ad inaugurare una nuova alleanza - lui non è il servo di Dio, è il figlio di Dio - non sarà basata sull'obbedienza come quella di un servo, ma su un processo di assomiglianza, non più sull'offerta di doni a Dio, ma presenterà un Dio che si offre agli uomini. Quindi sono due vie completamente differenti. Ma Pietro vuol mettere la novità portata da Gesù dentro gli 'otri vecchi' della religione e della Legge. Ma Legge e insegnamento di Gesù sono assolutamente incompatibili. Il processo di Gesù è di liberare le persone dalla Legge, dalla religione, per trasportarle nell'ambito della fede. Non più ciò che l'uomo deve fare nei confronti di Dio, ma ciò che Dio fa nei confronti dell'uomo.

"Stava ancora parlando" - ricordiamoci questa espressione per oggi pomeriggio - ***"ed ecco una nube luminosa"*** - la nube era uno dei segni simbolici della presenza di Dio - ***"li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nuvola che diceva:"*** Pietro sta ancora parlando e viene interrotto. Questa, da ora in poi, sarà la caratteristica di Dio e dello Spirito Santo con Pietro. Gesù è stato paziente con Pietro, lo Spirito Santo e il Padreterno un po' meno. Ogni volta che Pietro parla, arriva lo Spirito Santo che lo interrompe perchè non è d'accordo con quello che sta dicendo Pietro. In questo caso, è Dio stesso che non è d'accordo sulla tentazione o sulla seduzione proposta da Pietro.

Quindi una voce - la nuvola, ripeto, è l'immagine di Dio - diceva: ***"«Questi è il figlio mio"*** - ricordate, figlio è colui che assomiglia al padre - il rapporto con Dio non è più quello dei servi nei confronti del loro Signore basato sull'obbedienza, ma quello dei figli con il loro

padre, basato sull'amore. È una relazione completamente differente. La voce di Dio dice: "questi è il figlio mio", cioè quello che mi assomiglia, vedendo lui capite chi sono io. **"il mio unico erede"**. È importante anche questa espressione. L'unico erede significa colui che ha tutto del Padre. Non si può distinguere Gesù e Dio. In Gesù si vede tutto pienamente ciò che è del Padre.

Quando è avvenuto questo?

Questo è avvenuto nel momento del battesimo. Gesù, battezzandosi, si è impegnato ad essere fedele a questa missione del Padre e il Padre, mentre Gesù usciva dalle acque del battesimo - secondo Matteo -, gli ha riversato sopra tutta la sua capacità d'amare, tutto il suo essere amore, cioè lo Spirito Santo: ecco l'eredità di Gesù.

"nel quale mi sono compiaciuto" Il Padre non si è compiaciuto in Mosè, non si è compiaciuto in Elia, che sono espressioni parziali della religione e la religione non riuscirà mai a dare l'idea di chi è Dio perchè Dio è al di fuori della religione.

Se Gesù è stato ammazzato è perché Lui non è un riformatore religioso, Gesù non è un profeta che è venuto a portar avanti il cammino degli uomini, sempre nell'ambito della religione. Gesù è al di fuori della religione, ha estratto le radici marce della religione e ha dimostrato che quello che gli uomini credevano favorisse la comunione con Dio, era ciò che la impediva. Per questo tutta la società si è rivolta contro Gesù: la società religiosa, la società civile e la stessa famiglia perché ha distrutto le basi del potere.

Poi l'ordine - il verbo è espresso al tempo imperativo, ἀκούετε - **"Lui ascoltate»"** (Mt 17,5). Non ascoltate né Mosè, né Elia, quindi né la Legge né i Profeti, **"Lui ascoltate"**. Matteo, attraverso questo brano, invita la sua comunità a prendere le distanze da Mosè e da Elia, profeta riformatore, per fissare l'attenzione soltanto in Gesù, l'unico che va ascoltato, perché è l'unico che riflette pienamente la volontà di Dio. Quindi è un invito alla comunità cristiana a fissare l'attenzione su Gesù, sul suo insegnamento e sulle sue opere.

"All'udire ciò, i discepoli" - traduco letteralmente - **"caddero sulla loro faccia"**, è una espressione strana (ἔπεσαν ἐπὶ πρόσωπον).

Cadere sulla faccia è una formula che indica una sconfitta, è segno di sconfitta, si sentono sconfitti. Pensavano di seguire un Messia riformatore della legge di Mosè, un Messia violento sulla scia di Elia che si vantava di aver scannato, da solo, centinaia di sacerdoti pagani! Vedono che Dio non è d'accordo, e cadono sulla faccia in segno di sconfitta **"e si impaurirono molto."** (Mt 17,6), non hanno capito Gesù, lo hanno contraddetto, lo hanno tentato e adesso si attendono una punizione da parte di Dio.

Nonostante tutto lo sforzo di Gesù di trasportarli dalla religione alla fede, da un rapporto con Dio basato sull'obbedienza e sul timore dei suoi castighi, ad un rapporto con il Padre basato su un amore misericordioso e compassionevole, nonostante che seguono Gesù, rimangono ancora vittime dell'idea religiosa.

Questo fa capire quanto è difficile sradicare dalla nostra vita quelle idee perverse, che la religione ci ha messo, del castigo di Dio, della condanna di Dio, di un Dio scontento, di un Dio offeso. Si sono impauriti perché adesso aspettano i guai, si aspettano che il Signore li castighi.

"Ma Gesù si avvicinò e toccatili (ἀψάμενος)" - Gesù li tocca, li tocca come tocca gli infermi e i morti per restituire vita. Gesù non si arrabbia, non si offende, non minaccia e non castiga. Di fronte a questi discepoli che cadono come morti, comunica loro la sua vita, e **"disse: «Alzatevi e non abbiate paura». Sollevando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo."** (Mt 17,7-8). I discepoli sollevano gli occhi e ad essi manca la loro sicurezza: Mosè ed Elia davano ad essi la sicurezza di essere nel giusto. Vedono Gesù solo, è un altro segno di desolazione. Nella scena non vedono più né Mosè né Elia, hanno perso la loro sicurezza, e vedono soltanto Gesù.

"E mentre discendono dal monte, Gesù comandò loro: «Non dite a nessuno di questa visione," - quindi non è un episodio reale, storico, ma fa parte della visione - **"finché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti»"** (Mt 17,9): «Voi avete visto qual è la

condizione dell'uomo, di me, che passa attraverso la morte, ma non dite niente a nessuno, perché prima dovete assistere alla crocifissione». Questa condizione non si ottiene per un prodigio da parte di Dio, ma attraverso la umiliazione della morte più infame che, nel mondo ebraico, era riservata ai banditi, ai fuorilegge. Gesù proibisce ai discepoli di fare alcun cenno della loro esperienza perché essi sono ancora incapaci di seguirlo sulla croce e non comprendono che la condizione divina passa attraverso la morte. Solo quando Gesù sarà stato già resuscitato, sarà chiaro e, - scrive Matteo, - potranno parlare di quanto hanno sperimentato. Questo sarà un processo lungo, quasi interminabile. Ci vorrà di nuovo l'intervento di Dio perché questo processo di maturazione avvenga. Vedremo oggi pomeriggio, quando inizieremo la lettura degli Atti degli Apostoli, come Gesù non ha abbandonato Pietro, ma lo ha seguito passo passo nel percorso difficile, accidentato della sua conversione.

Lasciamo spazio ora a quelli che sono i vostri interventi e oggi pomeriggio - come già annunciato - entreremo sul difficile perché gli Atti sono il libro sconosciuto alla gran parte dei cristiani. È un gran libro perché è la seconda parte del vangelo di Luca, e noi ne vedremo alcuni episodi. In passato, è stato staccato e non viene normalmente mai commentato nella liturgia, perché fa parte della seconda lettura e non è inserito tra i vangeli. In realtà, gli Atti hanno la stessa dignità del vangelo e, purtroppo, questo libro, sebbene di una ricchezza incredibile, è il libro misterioso della vita dei cristiani. Entreremo in questo libro e se - metto già le mani avanti - incontrerete difficoltà - forse è colpa mia che non saprò esprimermi - è anche dovuto al fatto che è un libro completamente sconosciuto.

Domanda: I vangeli sono narrazioni non storiche ma teologiche e i personaggi finiscono per essere figure rappresentative e in fondo anche i miracoli. Quando parliamo di Simon Pietro, questo mixer di incomprensioni, di impulsività, ricorda ciascuno di noi. Quando si parla del discepolo amato, che in fondo è un personaggio che non esiste, si parla di una persona che tra i discepoli di Gesù non esiste e quindi si parla di un personaggio ideale. Quando si parla di miracoli, i ciechi non sono ciechi, i sordi non sono sordi, i paralitici non sono paralitici.

Questo non finisce con il togliere al vangelo la concretezza che invece - sappiamo tutti - il vangelo ce l'ha proprio, è insito, è concreto?

Quando *Gesù* parla *del figlio dell'uomo*, parla di sé stesso. È chiaro che anche gli altri capiscono che parla di sé stesso perché nessuno gli fa mai la domanda: chi è mai questo *figlio dell'uomo*? Hanno una chiave in mente, una figura di figlio dell'uomo che è molto diversa da quella di *Gesù*. Vorrei che tu ci facessi capire perché, qual è la differenza di quello che potrebbero capire i discepoli, rispetto al figlio dell'uomo come lo intendeva *Gesù*.

Risposta: Iniziamo con la prima domanda. I vangeli sono parola di Dio e lo crediamo, anche se è stata scritta da uomini che hanno usato strumenti letterari del loro tempo, della loro epoca e soprattutto - questa è la nostra grande difficoltà - siamo in oriente. In oriente, ancora oggi, di un fatto non importa la storia, importa la verità del fatto. È un modo completamente diverso di raccontare gli episodi. Nella nostra mentalità occidentale, se raccontiamo un fatto, stiamo attenti ai dettagli reali di questo fatto, in oriente no! In oriente, l'importante è trasmettere un messaggio. Un esempio di come sia, ancora oggi, questa cultura. Quando ero a Gerusalemme, a l'*École Biblique*, due professori domenicani, di notte, nel deserto, con la jeep, hanno investito e ucciso un beduino. La colpa era del beduino che non aveva alcun segnale e i due frati non l'hanno visto. Quando c'è stato il processo, gli avvocati difensori, di fronte alla tribù dei beduini, hanno imbastito una storia che, dal punto di vista storico e della cronaca, era completamente inverosimile. I professori erano spaventati. Ma era una storia per dimostrare che i frati erano innocenti e che la colpa era del beduino. I beduini, che erano stati testimoni oculari di questo incidente, hanno accettato quella verità. Quello che conta è trasmettere il messaggio e non il dettaglio storico. Per fare un esempio minimo, lo prendiamo nella nostra cultura. Vi capita mai quando volete raccontare un episodio, che per voi è stato importante, un episodio che vi ha colpito dentro, non vi capita, nel raccontarlo ad un altro, di aggiungere eventi, colori, che di per sé non appartengono strettamente all'episodio che avete vissuto, ma che soltanto in quella maniera riuscite a fare percepire quello che voi avete vissuto? È

quello che si dice "uno colora", arricchisce, non perché siamo bugiardi. Se facciamo un resoconto poliziesco, non riusciamo a trasmettere quello che abbiamo vissuto e abbiamo bisogno di arricchire il fatto con immagini o episodi, che a rigor di logica non c'erano. Questa è la mentalità orientale. In oriente ciò che interessa è trasmettere una verità, non un dettaglio completo. Vi immaginate la chiesa primitiva che, con tutte le difficoltà che aveva, si presentava ad un mondo pagano, un mondo colto, un mondo di grande letteratura, con quattro testi uno differente dall'altro? Non è verosimile una cosa del genere, perché in questi testi non c'è un evangelista che si accordi con l'altro neanche sui dettagli minimi. Questo non creò nessun problema perché era la mentalità, la cultura dell'epoca. Noi abbiamo difficoltà con la nostra mentalità. In oriente, quello che conta è trasmettere la verità attraverso delle immagini e non il fatto concreto. Restando strettamente alla domanda: Chi sono questi personaggi nel vangelo? Nel vangelo abbiamo due serie di personaggi: i personaggi presentati con il nome, e sono individui storici, e i personaggi anonimi. Ogni evangelista usa e adopera i personaggi storici secondo un suo piano teologico e li arricchisce anche di elementi non strettamente legati al livello storico. Quando incontriamo un personaggio anonimo, al di là del dato storico che non possiamo ricostruire, l'evangelista dice: ti puoi rispecchiare in questo. Ecco perché il discepolo che è stato sempre fedele a Gesù è anonimo, non è il cocco di Gesù, non è il prediletto, ma questo è il modello di discepolo: chi legge ci si può rispecchiare. Il lebbroso è anonimo perché è l'immagine dell'emarginato in nome della religione e così via. Per quelli che sono stati definiti i miracoli è un linguaggio figurato dell'epoca che è lo stesso nostro linguaggio. Quante volte noi diciamo a una persona che non vede, che è cieca, o che è sorda? Anche noi adoperiamo, in maniera morale, quelli che sono degli handicap fisici. Questo è il linguaggio degli evangelisti.

Per quello che riguarda *il Figlio dell'uomo*, prima non ho fatto l'analisi del termine. *Figlio dell'uomo* viene preso dal libro del profeta Daniele. Qui è indicato questo uomo al quale è dato il potere su tutta la terra. Gesù prende questa immagine e l'attribuisce a sé, ma non per il potere su tutta la terra, ma per il servizio a tutti gli uomini. Gesù prende un'immagine dovuta alla cultura, alla letteratura dell'epoca e

ne cambia il contenuto. L'uomo che manifesta la pienezza della sua condizione non è chiamato a dominare l'umanità, ma a mettersi a servizio.

Domanda: Nel vangelo di Matteo 16,18, si parla di inferno non di inferi. Perché?

Risposta: Anche se in questa nuova versione ci sono stati dei miglioramenti (in altri passi è stato giustamente tradotto o Inferi o regno dei morti) permangono delle inesattezze perché il testo greco, che qui abbiamo, dice Ἅιδης. Ade non può essere scambiato con inferno, era il regno dei morti dove, secondo la credenza dell'epoca, finivano tutti, buoni e cattivi. Nei vangeli non c'è la parola inferno. È stata tradotta in passato la parola inferno o Ade, ma non è possibile tradurre con inferno Ade perché anche i buoni andavano in questo inferno. Oppure a volte - e lì il salto è stato temerario - la parola tradotta era addirittura 'Geenna'. La Geenna era l'immondezzaio di Gerusalemme dove venivano scaricati i rifiuti. Gesù non minaccia le persone di una pena oltre la morte, ma dice: se non cambiate vita, quando morite, finite lì, nell'inceneritore, è il fallimento totale della vostra esistenza. Gesù propone una pienezza di vita e quanti l'accolgono hanno questa pienezza di vita, quanti rifiutano questa pienezza di vita, hanno la pienezza di morte, per cui, quando muoiono, vanno a finire nei rifiuti. È quella che nel Nuovo Testamento si chiama la morte seconda. C'è una morte alla quale tutte le persone vanno incontro: è la morte biologica, la morte della persona, ma la persona non è composta soltanto della carne, ha il suo essere e questo continua oltrepassando la soglia della morte. Il rischio è che quando arriva la morte biologica, ci sia un corpo svuotato di energia vitale. Questa è la morte seconda. Gesù dice: se non cambiate vita finite nella Geenna. Ma nei vangeli non c'è nessun passo che possa dare adito a quella che poi, nella teologia successiva, verrà immaginato come luogo dell'inferno, come luogo di punizione oltre la morte.

Domanda: Qual è il senso preciso del mandato di Pietro: attribuisce comunque una giurisdizione a Pietro, oppure è il senso del legare, del vincolare che è proprio dei cristiani, per poi rimettere i peccati o li

può mantenere senza errore? Qual è questo potere di legare? È una giurisdizione che Gesù attribuisce a Pietro sulla comunità? Comunque è affidato, a Pietro, qualcosa di più rispetto agli altri?

Risposta: Qui sta venendo fuori, e lo vedremo oggi pomeriggio e in maniera particolare domani, il problema del primato di Pietro. Indubbiamente c'è un primato concesso da Gesù a Pietro, ma non in quei testi che vengono per lo più messi come prova di questo primato. Vedremo oggi pomeriggio che il primato che ha Pietro è che Gesù dice: *"io ho pregato per te, per la tua fede che non venga meno, perché quando sarai ritornato, tu confermi i miei fratelli"* (Lc 22,32). Quindi l'attività di Pietro è di andare in cerca delle comunità cristiane che sono in crisi profonda e rianimarle, ma le potrà rianimare soltanto nella misura che in cui lui è rianimato. Il potere, questa concessione delle chiavi, è stato dato soltanto a Pietro: *"A te do le chiavi"* che ripeto, secondo il linguaggio biblico, non significa un potere, ma una responsabilità: "sei responsabile della sicurezza di coloro che stanno dentro". È lo stesso che abbiamo visto ieri sera nell'episodio dell'interrogatorio di Gesù con Pietro: "Mi ami tu? mi vuoi bene? Prenditi cura, sii responsabile degli altri". Quindi non è un potere che Gesù dà, ma una responsabilità.

"Ciò che legherai e ciò che scioglierai sarà legato e sarà sciolto nei cieli", questa espressione riappare poi nel capitolo 18, rivolta a tutti quanti i discepoli, ma in un altro contesto. Qui, in questo contesto, si riferisce all'attività degli scribi. Quando Gesù parla la prima volta, la gente è meravigliata e dicono: questo sì che ha autorità e non i nostri scribi! Perché si pensava che l'insegnamento degli scribi godesse dell'autorità divina. Quando sentono Gesù, capiscono subito che Gesù ha l'autorità divina. No. Allora Gesù dichiara a Pietro - che ha dichiarato Gesù figlio del Dio vivente - "ciò che legherai e scioglierai" - con questa immagine del Dio vivente - "questo ti garantisce l'autorità divina del tuo insegnamento". Naturalmente se Pietro si allontana da questa immagine del Dio vivente, viene meno questa autorità divina. Nel capitolo 18, il legare e sciogliere è in un altro contesto, è nel contesto della concessione o meno dei peccati. Se voi sciogliete il peccato, cioè perdonate, sciogliete il perdono di Dio nei vostri confronti, se voi lo legate, legate le mani a Dio. Dio perdona

agli uomini, ma il perdono di Dio diventa operativo ed efficace soltanto quando si traduce in perdono nei confronti degli altri. Quindi sono contesti differenti.

Domanda: Mosè ed Elia parlavano solo con Gesù e hai detto che la Legge e i Profeti non avevano più niente da dire alla nuova comunità dei credenti. Io ho sempre saputo e pensato che Gesù veniva non ad annullare quella che era la vecchia legge, ma ad arricchirla e a superarla. Questo mi ha fatto venire il dubbio che Gesù volesse proprio annullare la legge, questa non esiste più, adesso c'è dell'altro. La legge diceva: ama il tuo Dio come te stesso. Io ti dico: ama il prossimo tuo come te stesso. Non è un annullare ma un arricchire. È corretto questo che ho sempre pensato, oppure...

Risposta: Al termine delle Beatitudini Gesù dichiara: "Non pensate che io sia venuto" - e l'evangelista, Matteo al capitolo 5,17, non adopera il verbo 'abolire' che riguarda una legge, ma il verbo καταλύω 'demolire' che riguarda la demolizione di un fabbricato, di una casa - "a demolire la Legge e i Profeti", cioè quelle due parti che compongono l'Antico Testamento.

Qual è il significato di Gesù?

Di fronte ad un popolo che, suggestionato da certe profezie e da certe tradizioni, attendeva il regno di Israele, cioè il dominio di Israele su tutte le altre nazioni, rimane deluso dalla proposta di Gesù. Gesù dice che il regno di Dio non avviene arricchendo ma impoverendo: beati quelli che, volontariamente, per amore, cioè per lo Spirito, scelgono di essere poveri, perché di questi è il regno di Dio. Gesù propone un messaggio completamente inaspettato, diverso da quello che era la loro attesa. Di fronte a questa delusione Gesù dice: non sono venuto a demolire il regno di Dio, quello atteso, che è, fin dalle prime pagine della Bibbia, il filo conduttore di tutta la Scrittura. Io non sono venuto a demolirla, ma a portarla a compimento al punto che, nemmeno mezza virgola, verrà eliminata. Ma non come pensate voi! Voi pensate attraverso il dominio, io attraverso il servizio, voi pensate attraverso l'arricchimento, io attraverso la condivisione. Questo per quanto riguarda la costruzione. Per quello che riguarda la legge, la legge, no! La legge di Mosè non ha più diritto

di cittadinanza all'interno della comunità cristiana, perché la legge presuppone l'obbedienza e l'obbedienza presuppone sempre una persona che comanda e una persona che obbedisce. Tutto questo non può aver parte nella relazione con Dio che Gesù viene a proporre. Lo vedremo, per chi parteciperà all'eucaristia domenica, che mai Gesù invita ad obbedire a Dio, mai Gesù chiede obbedienza per sé, ma Gesù insistentemente dirà: "Siate come Dio". Quello che distingue il credente della nuova Alleanza, dal credente dell'antica Alleanza, è che questi obbediva a Dio osservando le sue leggi. Nella nuova Alleanza il credente assomiglia al padre, praticando l'amore simile al suo.

La differenza è grande, perché per quanto obbedisci c'è sempre tanto da obbedire e ti ritieni sempre inferiore. E poi, e questo è importante, la legge non tiene conto dell'individuo. La legge non tiene conto della persona, la legge è fatta in maniera generale: non fare questo, non fare quest'altro. Ma che ne sa la legge della mia situazione!! La legge non conosce la mia storia, non conosce la mia affettività, la mia sessualità, il mio sentire. La legge è una livella, è uguale per tutti. Con Gesù non è più questo il criterio di relazione con Dio. Il criterio di relazione con Dio non è la legge, ma Dio che comunica il suo stesso spirito e lo spirito si incarna in ogni persona, secondo quello che questa persona è.

Ricordate ieri sera?

Pietro vuole seguire il discepolo prediletto. No! Tu devi realizzare te stesso come Pietro.

Quindi il rapporto con Dio non è più basato sulla osservanza della legge, ma sulla pratica di un amore, sulla assomiglianza al suo amore. E mentre con la legge non so mai se sono riuscito ad osservarla, mi fa sentire sempre in colpa di fronte alle esigenze tremende di Dio, e soprattutto, mentre la legge non rispetta la mia personalità, lo spirito sì! Lo spirito mi conosce, non è un qualcosa di esterno a me, ma un qualcosa di intimo, di interiore: è Dio che mi comunica la sua stessa capacità di amore. Nella misura in cui io amo, divento sempre più assomigliante al Padre. Allora, qual è la differenza? Nella legge, c'è sempre una distanza tra chi comanda e chi ubbidisce. Nella fede, quella proposta da Gesù, man mano che una persona pratica un amore simile al Padre, questa distanza si annulla finché - e questa è la novità

portata da Gesù - Dio e l'uomo diventano una sola cosa. Nell'ebraismo c'era una distanza immensa tra Dio e l'uomo. I rabbini, che amavano i calcoli, calcolavano che tra Dio e l'uomo vi era una distanza di tremilacinquecento anni di cammino, quindi una distanza incolmabile.

Con Gesù non ci sono leggi, per quanto divine, da osservare, ma un amore da praticare.

Domanda: Mi ricollego a questo suo ultimo intervento. L'osservazione è questa: il passaggio dalla legge di Mosè alla legge cristiana. Non ritiene lei che siamo ancora in una fase di trapasso, nel senso che ancora siamo legati più alla legge mosaica che alla legge cristiana, e questo, secondo me, lo rilevo in primo luogo nel sacramento della confessione. Un altro punto sono i testi che leggiamo durante la Messa i quali sono ancora in parte basati sulla Bibbia anziché sui vangeli. Non pensa che porti ad aumentare una certa confusione dottrinale? Questa la prima domanda.

La seconda domanda per quanto concerne i discepoli di Gesù, e Pietro in prima analisi. Io faccio la parte dell'avvocato del diavolo. È gente che è stata coinvolta nell'insegnamento di Gesù per due anni o poco più, con le loro convinzioni già acquisite prime dell'impatto con il Cristo. Se questi personaggi non hanno cambiato drammaticamente il loro modo di comportarsi, prima della discesa dello Spirito Santo, tutto sommato io ritengo che, considerato il loro livello di educazione e il contesto ambientale in cui si muovevano, potrebbero anche essere giustificati per certe carenze, tipo quella che stiamo dibattendo.

Risposta: Cominciamo dall'aspetto più facile. C'è da chiedersi - e faccio appello alla coscienza di ogni persona - il significato e la validità di certe letture che sono collocate nella liturgia eucaristica. Le persone che sono oneste ammettono che fino al vangelo sono sintonizzati su un altro canale, non ascoltano ed è legittima difesa, perché vengono brutalmente proposte delle letture di un mondo culturale che non è il nostro. Spesso, purtroppo, - e gran parte delle pagine dell'Antico Testamento lo sono - permeate di violenza inaudita e molte persone sono sconvolte perché leggono tutta una serie di massacri: ammazzato questo, ammazzato quest'altro, e poi: "è parola di Dio". Santo cielo! Pensate soltanto a quell'episodio orrendo di Essen

che vince in battaglia e dice: la prima persona che incontro la sacrifico al Signore. Incontra la figlia e, per essere fedele al Signore, l'ammazza, "parola di Dio"! Pensate a certi salmi. Ammazzo tutti gli egiziani: "Buono è il Signore" Ammazzo tutti i Cananei: "Buono è il Signore". Figuriamoci se era cattivo! Sono letture che, poste nella liturgia, non fanno altro che creare disagio. Perché? Andrebbero precedute da una buona spiegazione per capire il contesto storico, il significato letterario. Non sono cronache ma sono teologia, non sono avvenimenti storici, ma sono dei miti, delle epopee. Può un prete, nella celebrazione della Eucaristia, prima di ogni lettura, fare questo lavoro? Può darsi che si può, ma se si dà tanto spazio alla prima lettura, poi spieghi il salmo, poi la seconda lettura, rimane poco per quella centrale che è il vangelo. In passato, quando c'era il latino, andava tutto bene, ma da quando c'è la lingua italiana c'è da chiedersi: è stato lodevole il tentativo di proporre a tutte le persone una conoscenza della Bibbia? Ma è reale conoscenza o no? Si pensa di fare più danni che rimediarli? È da chiederselo. Nella chiesa ortodossa c'è una scelta diversa, anche nel vangelo. Non tutto il vangelo viene proposto, perché ci sono dei passi teologicamente talmente densi, talmente ricchi, che non è possibile spezzettarli. Ci sono dei brani pastorali invece, la cui comprensione è alla portata di tutti.

C'è da chiedersi se queste letture avranno forse bisogno, in futuro, di una nuova riforma liturgica e lasciare certe letture per la preghiera personale, per lo studio personale. Ma nella liturgia - io faccio appello alla coscienza di tutti - ditemi quante volte nella messa la prima, la seconda lettura passano via come acqua perché non comprendiamo quel linguaggio, quelle immagini e ci distraiamo. La colpa non è nostra, è colpa di chi ci ha presentato il testo, che non fa parte della nostra esperienza. Sulle letture bisogna che ci sia una selezione accurata e, soprattutto, un intento, che si chiama pastorale. Inutile che leggo un testo perché bisogna leggere la Bibbia, se poi non mi lascia niente! Leggiamo i testi che possono essere compresi dalle persone.

Per quello che riguarda le altre domande le vedremo più avanti nel corso di questi incontri. L'intento di Gesù è di traghettare i discepoli dal mondo della religione al mondo della fede.

Qual è la differenza?

- Per religione si intende tutto ciò che l'uomo deve fare nei confronti di Dio, per fede è ciò che Dio fa nei confronti degli uomini: sono due mondi completamente differenti. Nella religione, tutto l'uomo è orientato a Dio: prego, amo, mi sacrifico in visione di Dio. Gesù ci ha presentato un Dio che non chiede nulla all'uomo, non chiede neanche di essere servito, ma è lui che si mette a servizio, un Dio che non chiede culto.
- L'unico culto che lui richiede è l'accoglienza del suo amore e il suo prolungamento agli altri. L'intento di Gesù è traghettare le persone dal mondo della religione al mondo della fede. Questa è una novità talmente grande che non può essere compresa tutta in una volta.

Noi oggi ridiamo di certi atteggiamenti dei nostri padri, dei nostri nonni, di certe credenze, chiediamoci quanto rideranno di noi in futuro. Certe cose che oggi ci sembrano normali, chissà se in futuro lo saranno. Bisogna mettersi in sintonia con il messaggio di Gesù. Perché è avvenuto questo? Perché il messaggio di Gesù, da fede combattuta e perseguitata, da Costantino in poi, divenne religione imposta. Intere nazioni diventarono cristiane in un sol giorno perché il re, per interesse politico, diventava cristiano. Immaginate che cristianesimo! Tutto quello che Gesù aveva abbandonato è stato ripreso e il cristianesimo divenne una religione. Una religione ha come base, anzitutto, il senso della paura, del castigo di Dio. E compito della religione è inventare il peccato, fare credere alle persone che sono in peccato e rivendicare, a essa sola, il potere di perdonarlo. Il crimine che fa la religione è che fa credere alle persone di essere in peccato. «A me non sembra». «Sei in peccato!» «Perché?» «Perché l'ha detto Dio!» «Dove l'ha detto?» «Questo l'abbiamo scritto noi». Quindi la religione inventa il senso del peccato, ma non solo, ti tiene in mano perché soltanto lei lo può togliere. È veramente il dominio satanico. Gesù è venuto a liberare da tutto questo. Gesù è venuto a liberare dalla religione, dalla legge e dal senso del peccato inteso come trasgressione alla legge. Quelle poche volte che Gesù parlerà di peccato non sarà mai in relazione alla legge. Cosa significa il peccato con la legge? C'è una legge che ti dice: fai questo e non fare quest'altro. Se lo faccio sono a posto, se non lo faccio sono in

peccato. È una legge che investe aspetti intimi, aspetti normali dell'esistenza, ma ti fanno ritenere in peccato. Basta leggere il libro del Levitico: se mangi un determinato animale sei impuro e così anche le stesse funzioni fisiologiche. La religione è veramente perversa. Il libro del Levitico afferma che quando una donna partorisce è impura. Nel parto, dove si tocca con mano il miracolo della creazione, dove si vede l'azione di Dio, la nascita di un bimbo rende la madre impura per trentatré giorni, se è un maschio, il doppio se è una femmina.

Prima del Concilio, la donna che aveva partorito, prima di entrare in chiesa, aveva bisogno di una benedizione. Anche nel cristianesimo si era infiltrata l'idea che il parto rendeva la donna impura. Sempre nel Levitico, moglie e marito, una coppia regolarmente unita, che hanno un rapporto sessuale sono impuri. Prima del Concilio anche i coniugi cristiani che avevano rapporto sessuale non facevano la comunione, perché nel sesso c'è sempre qualcosa di sporco. Per quanto ti comporti bene, per quanto stai attento, sei sempre in peccato e ritorni sempre a me che sono l'unico che ti posso cancellare il peccato. Gesù elimina tutto questo. Le poche volte che Gesù parla di peccato, non è in rapporto a una legge esterna, ma in rapporto a una azione interiore. Ciò che ti rende impuro non è ciò che ti entra dentro, ma quello che ti esce. Nell'elenco che Gesù fa, nessuna delle azione riguarda il rapporto con Dio. Non chiede se hai pregato o no, se hai partecipato al culto o no, se hai bestemmiato: il peccato non riguarda il rapporto con Dio ma l'atteggiamento nei confronti degli altri.

Il male che tu, volontariamente, hai compiuto nei confronti dell'altro quello è il peccato per Gesù. Il Concilio Vaticano, riprendendo questo, ha una bellissima definizione del peccato: il peccato è un limite che la persona mette alla propria crescita. Perché nella misura che io ti faccio del male, faccio del male a me stesso. Bisogna stare attenti a fare del male all'altro, perché il male che io ti faccio tu lo puoi superare, ma in me rimane un buco nero. Quindi il peccato, per Gesù, non è in rapporto a Dio, non è in rapporto alla legge, ma è in rapporto all'altro.

E l'ultima: come hanno fatto questi discepoli, nel poco tempo che sono stati con Gesù, a capire queste cose? Infatti non le hanno capite. È stato necessario un arco di un ventennio, se non di più, un

trentennio, ma lo vedremo oggi. Gli Atti degli Apostoli servono proprio per questo: fare capire la difficoltà che ha avuto la comunità cristiana a comprendere l'insegnamento del Signore. E l'aiuto è sempre venuto dall'esterno, dai nemici.

I pagani, che i discepoli credevano di dover combattere, sono quelli che hanno aiutato la comunità cristiana a essere tale. L'azione di Gesù viene sempre portata avanti da quelli che meno uno se lo aspetta. Terminiamo con questa immagine per fare capire la difficoltà dell'accoglienza del messaggio di Gesù. È proprio negli Atti degli Apostoli. Gesù è resuscitato, i discepoli hanno visto Gesù morto e resuscitato e, visto che i discepoli non hanno capito niente, Gesù organizza gli esercizi spirituali: quaranta giorni parlando di un unico tema, del regno di Dio. Al quarantesimo giorno - dopo un catechismo fatto da Gesù, un insegnamento fatto da Gesù, un unico tema, per quaranta giorni ha spiegato loro qual è il regno di Dio - si alza un discepolo: «Sì, va bene, ma il regno d'Israele?» Perché loro hanno questo nella testa e non vi entra il regno di Dio, pensano al dominio di Israele sulle altre nazioni. Gesù, invece, parla del regno di Dio, dove non ci sono barriere geografiche, razziali, religiose o sessuali, ma l'amore di Dio che dilaga per tutta l'umanità. Ma questo è inaccettabile: che Dio ami gli altri come ama noi, questo è intollerabile perché finisce il concetto di nazione eletta, finisce il concetto di superiorità e, soprattutto, spinge gli uomini a servire gli altri.

Ancora negli Atti degli Apostoli c'è questa resistenza, ma sarà la tematica di oggi pomeriggio, quando Pietro comincerà a girare per le comunità, che sono un disastro. Anticipiamo già che, più le comunità sono pie, più sono disastrose. La comunità meno pia sarà quella dove Pietro troverà la vita.

Terzo incontro:

21 febbraio 2004 ore 15,30 prima parte:

La fatica della conversione.

(At 10, 1-28).

L'argomento che tratteremo oggi pomeriggio non è di facile comprensione perché, come già abbiamo anticipato, mentre i vangeli, anche se uno non li ha mai letti, li ha più o meno orecchiati, gli Atti degli Apostoli è uno dei libri sconosciuti alla gran parte delle persone. Da oggi ci inoltriamo negli Atti degli Apostoli e ci chiediamo: ma questo Pietro, alla fine, si è convertito o no? Abbiamo visto che gli evangelisti ci danno degli accenni ma non ci danno delle certezze.

Ieri sera abbiamo visto lo scontro di Gesù con Pietro, poi Gesù che invita, finalmente, questo discepolo a seguirlo: "*seguimi*" e lui, ancora una volta, si volta e decide di seguire il discepolo, quello ideale, e quindi non si sa come è andata poi a finire questa sequela.

Questa mattina abbiamo visto il vangelo di Matteo nel quale Pietro, dopo aver rinnegato il suo Signore, uscì fuori - espressione tecnica che significa esclusione, rottura completa - e pianse amaramente. Non è un pianto di pentimento quello di Pietro, ma un pianto di sconfitta, del proprio fallimento. Matteo - ricordate questa mattina - ci aveva dato una speranza perché Gesù, vedendo Pietro, gli dice: "*Tu sei figlio di Giona*", e Giona è quel profeta che ha fatto esattamente il contrario di quello che il Signore gli aveva comandato, ma poi, alla fine, si è ravveduto. Quindi, in Matteo, c'è una speranza, ma non abbiamo una certezza.

In Marco, Gesù resuscitato "*manda a dire ai discepoli e a Pietro in particolare*" (Mc 16,7), quindi c'è un aggancio, perché Gesù non vuol perdere nessuno. Ma se vogliamo sapere se Pietro poi - testardo e caparbio come era e come abbiamo visto in questi nostri incontri - ha finalmente accolto il messaggio di Gesù, bisogna andare nella seconda parte del vangelo di Luca.

Luca ha scritto la sua opera unitaria, il vangelo, divisa in due parti:

1. la prima è quella che conosciamo come vangelo di Luca,
2. la seconda parte, già nel 150 d.C., è stata separata dal vangelo e posta a parte ed è conosciuta con quel titolo infelice di Atti degli Apostoli.

Per molte persone sembra quasi che sia una specie di cronaca, di storia delle origini della chiesa! Questo ha fatto sì che questo testo preziosissimo, importantissimo, non sia stato valorizzato come vangelo e non sia stato analizzato con i criteri con cui si analizzano i vangeli. È un po' la cenerentola dei testi.

Ormai da trenta, quaranta anni, si è riscoperto il valore di questo testo e c'è la certezza che fa parte del vangelo di Luca. Speriamo che, in futuro, possa essere di nuovo inglobato; già qualche edizione presenta il vangelo di Luca e subito dopo gli Atti, quindi un'opera unitaria.

A complicare ancora di più le cose è che di questi 'Atti' - chiamiamoli così per comprenderci - abbiamo **due** versioni, tutte e due con diritto di cittadinanza:

1. una, quella che normalmente i traduttori prendono, si chiama il "Codice Alessandrino",
2. l'altra si chiama "Codice Occidentale".

Probabilmente, entrambe le versioni, sono opera di Luca, che ha scritto una prima opera e poi l'ha riveduta. È importante, per comprendere questi Atti degli Apostoli, avere sottocchio tutti e due i testi: un testo e le varianti che vi sono state apportate.

Perché gli Atti?

Perché nel vangelo di Luca c'è la promessa di Gesù a Pietro: *"Io ho pregato perché non venga meno la tua fede e quando tu sarai ritornato, ravvedi (στήρισον) i tuoi fratelli"* (Lc 22,32). Questa espressione si ritrova poi confermata negli Atti degli Apostoli. Da questo momento entriamo negli Atti. Io metto un po' le mani avanti: nel primo pomeriggio non è facile ascoltare una persona che parla, perché c'è il pranzo, c'è la digestione. Se vi sembra l'argomento ostico e difficile, a parte la mia incapacità, è proprio perché è un testo che non conosciamo e non di facile comprensione.

Fin dall'inizio di questi incontri abbiamo detto che questo seminario sulla figura di Simon Pietro ha questa finalità: far comprendere che

Gesù, se è riuscito a conquistare un testardo, caparbio come Pietro, ci riuscirà anche con noi, perchè in lui sembrano concentrati tutti i difetti dei credenti. Pietro è testardo ma Gesù ancora di più. Dal momento del tradimento, Gesù, che non abbandona mai i suoi, anche se questi lo rinnegano, segue passo passo Pietro, ma per ora la conversione di Pietro è ancora lontana.

Sapete come Luca termina il suo vangelo?

Luca va compreso: quando sembra che elogia una persona, una situazione, in realtà la sta criticando.

La conclusione del vangelo di Luca è che mentre Gesù aveva preso i discepoli e li aveva spinti verso Betania - proprio per farli uscire da Gerusalemme che è la città assassina, è sede dell'istituzione religiosa che, come tutti i luoghi religiosi, è completamente refrattaria all'azione dello Spirito - quindi c'è l'episodio dell'ascensione di Gesù al cielo e cosa fanno i discepoli?

Scrivono l'evangelista: **"tornarono indietro"** - tornano a Gerusalemme - **"e stavano sempre nel tempio lodando Dio"** (Lc 24,53).

Uno che non sa com'è la situazione, qual è il contenuto di Luca, dice: «ma che bravi sono tornati indietro nel tempio a lodare Dio!» No. L'evangelista, con questa espressione, vuol dire che non avevano capito niente. Gesù aveva detto che il tempio era un covo di banditi e aveva insegnato che la preghiera non ha bisogno di un luogo particolare, di uno spazio sacro.

Con Gesù sono finiti gli spazi sacri! Nonostante Gesù avesse dichiarato il tempio un covo di banditi, i discepoli tornano ancora nel tempio, in quel tempio del quale Gesù aveva annunciato che sarebbe stato distrutto, non sarebbe rimasta pietra su pietra. Perché ritornano indietro?

L'evangelista vuole segnalare quanto sia difficile passare dalla religione - abbiamo visto questa mattina il significato - alla fede, lasciare l'oltre vecchio e accogliere il nuovo. È il tentativo, sempre presente nella comunità cristiana, di inserire la novità di Gesù nei vecchi otri dell'istituzione religiosa.

Perché questo? La religione toglie la libertà, ma dà sicurezza. Con la religione sai esattamente cosa devi fare e cosa non devi fare e, soprattutto, c'è un'autorità che ti dirà esattamente come, dove, quando e cosa devi fare. Con Gesù tutto questo finisce. Con Gesù c'è la libertà, ma non c'è più la sicurezza. Ognuno è responsabile della propria condotta. Mentre nella religione se uno sbaglia può dire: «ma io ho obbedito, è lui che mi ha detto di fare così», con Gesù tutto questo non è più possibile, ognuno è responsabile di sé stesso. Allora si cerca sempre di ritornare indietro.

Anche all'inizio degli Atti degli Apostoli, al capitolo 3, si legge: **"Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera dell'ora nona"** (At 3,1), è l'ora nella quale Gesù è morto, si è squarciato il velo del tempio, dimostrando che la vera dignità era in quell'uomo crocefisso. Nonostante questo, Pietro e Giovanni ancora conservano l'uso giudaico di pregare in determinate ore e soprattutto salgono al tempio. L'evangelista ci fa comprendere la difficoltà, una volta che si è accolto il messaggio di Gesù, di viverlo pienamente, perché siamo condizionati dalla religione e la religione è ciò che impedisce la comunione degli uomini con Dio. La religione impedisce alle persone il proprio sviluppo e le mantiene sempre infantili.

Vediamo adesso, man mano, le varie tappe della conversione di Pietro. Abbiamo detto che il vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli sono un'opera unitaria.

Molti brani del vangelo si comprendono soltanto negli Atti e molti episodi degli Atti si comprendono con il vangelo perché Luca li scrive in parallelo. (Per esempio, le tappe della conversione di Simone Pietro l'evangelista le costruisce con la parabola del figliol prodigo. Le stesse espressioni che ha adoperato per la parabola del figliol prodigo, le utilizza adesso per la conversione di Pietro).

Vediamo ora le varie tappe della conversione di Pietro.

Pietro parte per un viaggio a visitare le comunità cristiane. Come nella parabola del figliol prodigo, il figlio che parte in viaggio per un paese lontano, così ugualmente avviene per Pietro. E dice: "percorrendo

tutte queste regioni". Pietro va ad esaminare la vita delle comunità cristiane.

Bisogna sempre fare attenzione allo stile di Luca!

Quando Luca scrive: *"le chiese erano dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria"* (At 9,31) a noi ci sembra che erano brave ed erano buone. No! Se erano in pace era perché avevano tradito il messaggio di Gesù e perché non si vedeva, in queste comunità, nulla di nuovo. Gesù è stato assassinato in nome della legge e negli Atti si legge che uno identico a Gesù che ha avuto il coraggio di denunciare il tempio e la legge, - Stefano - è stato assassinato. Se queste chiese non soffrono la persecuzione è perché gli ebrei non vedevano in queste comunità nulla di nuovo.

All'epoca di Gesù, erano centinaia i vari gruppi religiosi, ognuno con la sua particolarità e nel gruppo - ancora non si chiamavano cristiani, giustamente - di questi seguaci di Gesù Messia, gli ebrei non vedevano nulla di nuovo, soprattutto nulla di pericoloso per l'istituzione religiosa. Le chiese quindi godono di grande pace. Addirittura la chiesa di Gerusalemme, scrive l'evangelista, godeva della stima di tutto il popolo. Quel popolo che si era rivoltato contro Gesù e ne aveva chiesto la morte, stima la comunità di Gerusalemme e quando si scatena una delle prime persecuzioni, gli apostoli non vengono toccati, perché in questo gruppo, guidato dagli apostoli, non si vede nulla di nuovo. Tanto è vero che, quando c'è un processo, - pensate! - il gruppo di Gesù viene difeso da Gamaliele, un membro del sinedrio, un fariseo. I farisei sono stati sempre gli acerrimi nemici di Gesù, ma non vedevano nulla di nuovo in questo gruppo.

Per dare l'idea della chiesa in quell'epoca, al capitolo 21 degli Atti, Paolo (Saulo) viene contestato perché quando si converte dice: tutto quello che io prima ritenevo importante, la legge, l'osservanza, le preghiere, l'ho considerate un nulla di fronte alla ricchezza di Gesù. Poi incomincia a predicare questo, viene subito convocato dal 'Santo Uffizio' dell'epoca che cerca di fargli rinnegare il suo atteggiamento e dice a Saulo: *"Vedi, fratello, quante migliaia di giudei sono venuti alla fede"* - attenzione - *"e tutti sono osservanti della legge"* (At

21,20). Ecco la comunità primitiva di Gerusalemme!! Sono entrati nella comunità per osservare la legge! Ma la legge, con Gesù, non ha più nessuna funzione, la legge l'ha data Mosè. Scrive Giovanni nel suo prologo: *"La Legge fu data attraverso Mosè, la grazia e la verità"* - espressione ebraica che significa l'amore fedele - *"vennero per Gesù"* (Gv 1,17). Bisogna scegliere il rapporto con Dio: o un rapporto basato sull'osservanza della legge o un rapporto basato sull'accoglienza dell'amore gratuito da parte di Dio.

Ebbene, in questa comunità, tutti quanti osservano la legge. E, con quel linguaggio falso, tipico delle curie, dicono: *"Ora hanno sentito dire che tu vai insegnando ai giudei, sparsi tra i pagani, di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere i loro figli e di non seguire gli usi tradizionali"* (At 21,21). Sai che addolori tanto il sommo sacerdote, cerca di ravvederti!! Cercano di fare rinnegare a Paolo questo suo atteggiamento e lo spingono all'ipocrisia: *«guarda, siccome hanno sentito questo, fai una cosa, offri un bel sacrificio pubblico davanti a tutti, così tutti pensano che queste sono soltanto chiacchiere»* [*Fa dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per la loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge*"] (At 21,23-24)]. Questa è la situazione delle chiese: sono comunità che hanno accettato Gesù quale messia, ma non ne hanno capito la grande portata, la grande novità. Continuano ad osservare il sabato, ad osservare le leggi religiose di Mosè, pregano secondo le varie tappe dell'uso mosaico e non c'è nessuna novità.

Pietro incomincia la visita di queste comunità. La situazione è un disastro. L'evangelista usa un suo stile particolare e, per indicare la situazione di una comunità, presenta ogni volta un personaggio di essa.

Pietro va nella comunità di Lidia dove c'era Enea, paralitico da otto anni e il numero otto, nel simbolismo cristiano primitivo, era il numero che indicava la resurrezione di Gesù perché Gesù era resuscitato

l'ottavo giorno. Questa comunità, anziché essere testimone della forza e della vita, era paralizzata (At 9,32).

Va nella comunità di Giaffa e qui, nonostante le opere buone della discepola Tabita, la comunità era morta (At 9,36). Le comunità o sono paralizzate o sono morte, perché stanno ancora sotto la cappa della legge.

Pietro le rianima, ma anziché fermarsi nella comunità di Enea, il paralitico, o di Tabita, la morta che poi, secondo Luca, Pietro resuscita, scrive l'evangelista *"Ma avvenne poi che per parecchi giorni, Pietro rimase in Giaffa, presso un certo Simone, il conciatore"* (At 9,43). Quando leggiamo questi testi dovremmo sempre calarli nella cultura dell'epoca. Se noi fossimo dei pii Ebrei, un'affermazione del genere ci farebbe inorridire.

Faccio solo un esempio, tanto per svegliarvi un po' e per dirvi il contrasto che presenta l'evangelista. Pietro ha visitato un monastero maschile: erano tutti paralizzati. Ha visitato un monastero femminile: erano tutte morte. Ed è entrato in un bordello e lì c'era la vita. Questo per rendere l'idea del contrasto che sta facendo l'evangelista.

Perché? Perché Simone, anziché vivere presso Enea, anziché vivere nella comunità di Tabita, comunità buone, pie, osservanti della legge, va a vivere presso Simone conciatore, cioè uno che svolge un'attività che lo rende perennemente impuro ed entrare nella casa di un conciatore era una trasgressione. Il conciatore di pelli, naturalmente, lavora con le pelli scuoiate da animali morti e, secondo il libro del Levitico, era un'attività che lo rendeva impuro. Pietro va a vivere in casa di Simone il conciatore - abbiamo detto che, secondo lo stile di Luca, l'individuo rappresenta una comunità - e questa è una comunità che si è separata dalla legge. La legge dice che "se tocchi animali sei impuro", ma questi se ne infischiano ed è l'unica comunità che non abbia infermità né morte: Simone gode di buona salute. Pietro, tra le comunità pie, ma osservanti della legge perciò carenti di vita, e una comunità che si è emancipata dalla legge, va a vivere in questa.

Il fatto è talmente grave, e Pietro si rende conto di averla fatta grossa, che quando poi, a Gerusalemme, dovrà rendere conto di quello che ha fatto dirà: me ne stavo pregando nella città di Giaffa. Non dice che era nella casa di Simone il conciatore perché ha commesso una trasgressione: quando si entrava nella casa di una persona del genere, si diventava impuro. Pietro, quando si troverà a dover rendere conto del suo operato, dirà: stavo nella casa di uno a Giaffa e stavo pregando.

Vediamo il capitolo 10 degli Atti e l'importante episodio che inizia i passi della conversione: nel momento in cui scricchiola la fedeltà alla legge, lì si può inserire l'azione potente dello Spirito. Dal momento che Pietro, tra le due comunità pie ma carenti di vita, ha scelto la comunità fuorilegge, però piena di vita e quindi accetta la trasgressione, lo Spirito Santo incomincia ad agire finalmente in questo uomo. Lo Spirito Santo farà un po' di fatica per la testa dura di Pietro, ma alla fine ci riuscirà.

Il capitolo 10 si apre con l'importante figura di un centurione, quindi pagano, di nome Cornelio. Un uomo buono, pio e mentre questo centurione prega c'è un angelo - ed è lo stesso Signore - che gli dice: ***"Manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone, detto anche Pietro. Egli"*** - notate la sottolineatura - ***"è ospite presso un certo Simone il conciatore"*** - quindi è una garanzia, non è una persona ortodossa - ***"e la cui casa è presso il mare"*** (At 10,5).

Altre volte abbiamo detto che quando leggiamo questi testi, ogni particolare che di per sé sembra superfluo per la comprensione, è un particolare teologico.

Perché il Signore dà questa indicazione precisa *"la cui casa è presso il mare"*? Il mare, nella simbologia ebraica, era lo spazio che separava la terra di Israele dal mondo dei pagani ed era lo spazio che gli ebrei liberati dalla prigionia egiziana, avevano attraversato per entrare nella libertà. Quindi è una comunità che è verso il mondo del paganesimo.

Cornelio manda a chiamare Simone e mentre avviene questo, Pietro ha un'esperienza drammatica che lo trasformerà profondamente. È significativo che questa esperienza capiti in casa di un personaggio impuro e non nella comunità pia, ma carente di vita. Lo Spirito Santo agisce là dove c'è la vita e i luoghi pii, gli spazi sacri, sono refrattari alla sua azione.

Vediamo l'inizio del cambiamento di Pietro, al capitolo 10 degli Atti, versetto 9: **"L'indomani, mentre essi erano in cammino"** - Cornelio manda gli uomini a Giaffa, da Pietro - **"e si avvicinavano alla città, Pietro"** - ricordate, quando c'è soltanto il soprannome negativo significa che non sta facendo qualcosa di giusto - **"salì sulla terrazza a pregare"** - questo uomo è incorreggibile!

Gesù ha detto: quando volete pregare, non fate uno spettacolo pubblico, scegliete **"la dispensa della casa"**, il luogo più nascosto perché la preghiera non va esibita, la preghiera non va mostrata, non è un esempio da dare. Le due volte in cui si dice che Pietro prega, o va nel tempio a farsi vedere da tutti o nella terrazza. La terrazza non è il nostro balcone: le case di quell'epoca sono a un piano e sopra hanno una terrazza quadrata, a pochi metri dal suolo, in una posizione in cui tutti possono vedere. Pietro, quando prega, lo fa in modo che tutti possono vedere - **"intorno all'ora sesta"** (At 10,9). Ancora lui è fedele, ha il breviario, ha diverse ore da recitare e, quando arriva l'ora sesta, va a pregare!

Guardate che strano, **"Gli venne fame"** - una fame che non riesce a sopportare - **"e volle mangiare"**. Non è che ha detto: adesso prego e poi mangio: mentre si mette a pregare gli viene fame. Naturalmente questa fame è indicativa, significa che l'osservanza della legge, l'osservanza delle regole religiose, non può saziare il desiderio di pienezza che ha la persona e, nonostante la preghiera, gli viene fame. Anche al figliol prodigo gli viene fame, è affamato, e anche lui ha questo desiderio di vita. **"Mentre glielo preparavano, avvenne su di lui l'estasi"** (At 10,10) - il termine è ἔκστασις, ma non ha il significato che prenderà poi nel cristianesimo, significa andare fuori di sé. Adesso a Pietro capita un avvenimento che lo manda fuori di sé, Pietro lo accoglierà, e sarà l'inizio del suo cambiamento. È

interessante che il Signore non si manifesta nella preghiera, ma nella fame.

"E vide il cielo aperto" - il cielo aperto significa la comunicazione divina - **"e discendere un recipiente come una grande tovaglia, a terra calata per i quattro capi"** (At 10,11). Il numero quattro - i quattro capi - ricorda i quattro punti cardinali, l'universalità.

"In essa si trovava ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo" (At 10,12). È l'ordine in cui si trovano nel libro del Genesi, gli animali creati da Dio. Quando c'è la creazione, c'è questo ordine. Poi c'è stata la legge di Mosè a distinguere animali puri e animali impuri, animali che si possono mangiare e animali che è proibito mangiare. Puro e impuro significa che siccome Dio è nella sfera della purezza, se tu mangi o tocchi uno di questi animali, il rapporto con Dio viene definitivamente chiuso.

In questi giorni abbiamo visto come la religione riesca a rincretinare le persone perché le costringe ad osservare delle regole che, con la propria testa, non riescono a capire: si fa perché Dio l'ha detto!

Nel libro del Levitico c'è l'elenco degli animali che sono puri e impuri e c'è scritto che è proibito mangiare il maiale, ma si possono benissimo mangiare le cavallette, che a noi, per la nostra cultura fanno un po' schifo. È proibito mangiare la lepre, considerata impura, ma non i grilli. Perché? Non si sa. Dio ha deciso così. Ricordate questa mattina quando si parlava del peccato? C'è una legge e anche se non capisci, la devi osservare.

Si presenta a Pietro tutta la creazione che era buona, ma per Mosè, questi animali, specie i rettili, sono impuri. **"E risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro»**, l'espressione grammaticale con la quale è indicato questo nome (Ἀναστάς, Πέτρε) è il vocativo e c'è soltanto tre volte.

L'unica volta nel vangelo - abbiamo detto che Gesù si rivolge a Simone sempre chiamandolo Simone e sono gli evangelisti che adoperano il termine Pietro per far capire che Simone sta contraddicendo il suo maestro - in cui Gesù si rivolge a Simone chiamandolo Pietro è per

annunciargli il suo tradimento, nel vangelo di Luca. *"Pietro, io ti dico: «Non canterà oggi il gallo, prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi»"* (Lc 22,34).

Il vocativo "Pietro" (Πιέτρε) c'è soltanto **tre** volte:

1. nell'annuncio del tradimento (Lc 22,34),
2. qui in questo episodio (At 10,13)
3. e nel racconto dell'episodio che Pietro farà (At 11,7).

È Gesù stesso che si rivolge a Pietro chiamandolo con lo stesso termine con il quale gli ha annunciato il suo tradimento *"che gli diceva:"* - è un ordine imperativo - *"Alzati, Pietro"-* sacrifica - cioè ***"uccidi e mangia»"*** (At 10,13). Quindi è la voce di Gesù che invita Pietro a trasgredire la legge.

E qui, per comprendere la reazione di Pietro, dobbiamo vedere il dramma che sta vivendo.

Ha ragione Gesù?

Se ha ragione Gesù, significa che la Bibbia è sbagliata o almeno il libro del Levitico scrive il falso. Perché nel libro del Levitico - e loro credevano che ogni parola della Scrittura fosse parola di Dio - c'è tutto un elenco di animali che sono impuri e che non si possono mangiare. O ha ragione il libro del Levitico ed è Gesù che sbaglia! È un dramma accogliere la novità portata da Gesù.

"Ma Pietro disse: «Giammai, Signore" - è la stessa espressione di quando Gesù disse: *"e voi tutti mi tradirete"*, Pietro rispose: *"Giammai signore"-* ***"perché mai ho mangiato nulla di profano e di immondo»"*** (At 10,14). Ancora una volta il discepolo è testardo. Di fronte alla voce di Gesù che gli ordina in maniera imperativa e lo chiama Pietro, come nel tradimento, *"uccidi e mangia"* lui non ascolta: "io, mai". Da qui capiamo che Pietro era un osservante, era un fedele ortodosso della religione perché dice: *"Mai ho mangiato nulla di profano e di immondo"*. Dio aveva regalato all'umanità la creazione e la religione, la religione sempre perversa, la nemica degli uomini, ha invece stabilito: questo sì, questo no, questo va bene, questo non va bene e le persone, succubi della religione, vedono con la deformazione che la religione porta.

"E una voce di nuovo per la seconda volta a lui:" - E questa è una sentenza importantissima! - ***"«Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo immondo»"*** (At 10,15). È la religione che distingue tra ciò che è puro e ciò che è impuro, ma questo non è agli occhi di Dio. La creazione è tutta pura perché dono del suo amore all'umanità. Qui la questione che prepara, non riguarda solo il cibo, che è puro o impuro, ma con questa distinzione si arriva poi alla divisione tra persone pure e persone impure, tra persone che meritano l'amore di Dio e persone che non ne sono degne perché non osservano la legge, perché la loro vita morale, sessuale, è disordinata, perché non praticano il culto. È la Legge che ha separato gli uomini puri e impuri, non Dio. Dio non fa queste distinzioni.

Scrivono l'evangelista ***"E questo avvenne per tre volte"*** - ormai sappiamo che il povero Pietro va in fibrillazione quando sente il numero tre, perché gli ricorda come per tre volte ha rinnegato, è il triplice rinnegamento, e adesso corre il rischio - e se lo fa adesso, non c'è più per lui alcuna speranza - di perdersi irrimediabilmente. ***"Questo avvenne per tre volte"*** - e per tre volte si sente la voce del Signore - ***"e immediatamente l'oggetto fu risollevato in cielo"*** (At 10,16).

Quindi Pietro, in casa di una persona impura, al di là della osservanza religiosa, arriva a comprendere che la distinzione tra puro e impuro non è vera. Non è facile!! Arrivare a un certo punto della propria esistenza e dover ammettere che tutto quello che ci avevano insegnato e che credevamo vero, non solo non favoriva la comunione con Dio, ma era quello che lo ostacolava e lo impediva, è un dramma! Ed è il dramma di Pietro.

"Mentre Pietro era rimasto perplesso su cosa fosse la visione che aveva visto" - la variante del testo occidentale dice: ***"quando tornò in sé"***, come il figliol prodigo - ***"ecco gli uomini inviati da Cornelio, informati sulla casa di Simone, furono alla porta"*** (At 10,17). ***"Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà"*** (At 10,18) Bussano e lo mandano a chiamare.

"E mentre Pietro" - scrive l'evangelista - **"rifletteva sulla visione"** - perché non gli è chiara.

È un dramma per Pietro. Gesù lo spinge a fare quello che, secondo la sua credenza, Dio gli proibiva. Deve fare una scelta. Se accoglie l'insegnamento di Gesù, deve trasgredire la volontà di Dio espressa nel libro del Levitico. Il povero Pietro è in bilico - **"lo Spirito gli disse: «Ecco tre uomini ti cercano; alzati, scendi, va' con loro senza esitare"** - perché senza esitare? Perché gli ebrei non potevano avere nessun contatto con i pagani. Se sei in contatto con un pagano, che è impuro, anche tu diventi impuro - **"perché sono io che li ho mandati»"** (At 10,19-20). Prima era Cornelio che li invia a Pietro, qui lo Spirito dice: io li ho inviati.

La descrizione che fa l'evangelista è di straordinaria importanza: non era Cornelio ad avere inviato i tre uomini, ma lo Spirito. Cornelio, il pagano, aveva agito mosso dallo Spirito, esattamente come i profeti. Per convertire un cristiano, lo Spirito Santo si è servito di un pagano straniero. Quello che sta dicendo l'evangelista è straordinario! Il pagano, come un profeta, è animato dallo Spirito e il Signore se ne serve per convertire il credente. Credo che dia spazio a molta riflessione.

Lo Spirito invita Pietro ad alzarsi (ἀνίστημι), esattamente come il figliol prodigo dice: **"Mi alzerò e andrò da mio padre"** (Lc 15,18).

Mosso da Gesù e dallo Spirito, Pietro accoglie gli inviati di Cornelio e poi, con essi, si reca a casa sua. L'evangelista costruisce questa scena sul modello del ritorno del figliol prodigo alla casa del padre.

Pietro il giudeo, l'osservante che aveva detto: **"Mai in vita mia ho mangiato niente di impuro"**, accetta di entrare in casa del pagano e, come in una vera e propria importantissima professione di fede, dichiara (At 10,28) **"e disse a quelli: «Voi sapete che non è lecito a un uomo giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero;»"**.

Nell' insegnamento del giudaismo c'è la radice del razzismo, perché quando una nazione si sente un popolo eletto, quando degli uomini si sentono superiori agli altri, questa è la fonte del razzismo.

Dice Pietro *"non è lecito a un giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero"* e questo è rimasto nel giudaismo. Gli ebrei osservanti si ritengono il popolo eletto, il popolo sacerdotale e non possono avere alcun contatto con i non ebrei. Ancora oggi, nei loro libri di morale, si legge qualcosa che, per la nostra mentalità, è agghiacciante. Cito testualmente: 'Uno dei motivi per i quali, a noi ebrei, non è lecito bere il vino con i non ebrei è che il vino induce a familiarità e, siccome noi siamo il popolo sacerdotale, non dobbiamo scendere a familiarità con i non ebrei'.

Alla radice di questa esaltazione di un popolo, dell'individuo superiore agli altri, c'è la radice del razzismo. E infatti - lo ripeto - Pietro dice: *"sapete che non è lecito a un giudeo unirsi o avvicinarsi a uno straniero"*, noi siamo il popolo santo, il popolo sacerdotale e voi siete degli impuri.

Ma ecco finalmente la grande liberazione. Noi riusciamo a sorridere o a ridere di queste prevenzioni, ma, guardate, il tema è attuale. Oggi i motivi di razzismo, di diversificazione nei confronti degli altri, sono impostati su altri valori, ma ancora oggi, specialmente per chi vive nell'ambito della religione, si distingue tra persone degne e persone indegne, persone gradite a Dio e persone che non lo sono.

Ecco la sentenza straordinaria e finalmente Pietro, da testa dura, - sarà ancora testa dura fino a domattina, ma comincia già ad essere uomo dello spirito - dice: ***"e a me Dio ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo"*** (At 10,28).

Questa è una dichiarazione di fede, è una dichiarazione teologica di grande importanza. Pietro comincia a comprendere, mosso dallo Spirito, le parole di quel Gesù che aveva creduto di seguire: non esistono persone pure e persone impure. La distinzione che è tanto cara a tutte le religioni tra il puro e l'impuro, tra il sacro e il profano, tra i credenti e non, tra santi e peccatori, non viene da Dio. Viene dalla religione, la nemica, l'avversaria di Dio.

Dio non distingue gli uomini tra quelli che meritano il suo amore e quelli che non lo meritano. Nella religione, Dio ama gli uomini secondo i

loro meriti, con Gesù, Dio non guarda i meriti degli uomini, ma si sente attratto dai loro bisogni.

Sempre in Luca c'è l'importante parabola del fariseo e del pubblicano. Il fariseo, che vanta tutti i suoi meriti, è ignorato da Dio che invece si sente irresistibilmente attratto da quel disgraziato del pubblicano. Dio non si sente attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni.

Pietro, una volta compreso che le distinzioni religiose del giudaismo sono tutte invenzioni umane, che non rispecchiano la volontà del Signore, tenta di iniziare un discorso che ancora una volta Dio gli interromperà.

Povero Pietro, ogni volta che cerca di parlare c'è sempre qualcosa che glielo impedisce!! Stamattina abbiamo visto la trasfigurazione e Dio interviene. Anche durante il tradimento: Pietro stava parlando, canta il gallo. Qui adesso vedremo che Pietro, che pure ha capito che non c'è più la distinzione tra chi merita l'amore di Dio e chi non lo merita, che Dio non distingue tra puri e impuri, incomincia a far una lezione di catechismo, ma poiché confonde il messaggio di Gesù con le tradizioni antiche vedremo ora - dopo l'intervallo - che lo Spirito Santo interviene e gli chiude la bocca.

Terzo incontro:

21 febbraio 2004 ore 17,00 - seconda parte:

Lo scandalo di Pietro.

(At 10, 34-36; 10,42-48; 11,1-29).

Abbiamo visto che Pietro, una volta che è arrivato a capire - ma intendiamoci bene che nel travaglio di Pietro l'evangelista vuol far comprendere la difficoltà delle comunità cristiane di accogliere in pienezza la novità portata da Gesù - Pietro, una volta compreso che le

distinzioni religiose del giudaismo sono invenzioni umane che non rispecchiano la volontà di Dio, Pietro tenta di iniziare un discorso che lo Spirito Santo interrompe perché non è d'accordo. In questo discorso Pietro mescola cose della tradizione religiosa giudaica con un insegnamento di Gesù, che non si ritrova nei vangeli.

Vediamo qual è questo discorso: **"Avendo aperto la bocca"** - ἀνοίξας τὸ στόμα è una espressione solenne per indicare l'importanza del discorso (cf Mt 5,2) - **"Pietro"** - di nuovo il soprannome negativo e quindi quanto sta per dire non corrisponde, non è in sintonia con il Signore - **"disse: «In verità comprendo che Dio non fa preferenza di persone»"** (At 10,34) - e anche qui non c'è nulla di nuovo e poteva essere accettabile nel giudaismo - **"ma in ogni nazione chi lo teme e pratica la giustizia è a lui accetto."** (At 10,35) - e fin qui va bene, ma poi incomincia ad inserire nel discorso delle rivendicazioni del primato di Israele sulle altre nazioni e mescola la novità di Gesù con le credenze dei giudei - **"Ha mandato il messaggio ai figli d'Israele"** (At 10,36) - sempre questa idea di essere il popolo eletto.

Per comprendere, chiediamoci: ma Israele era o no un popolo eletto? Questo piccolo popolo, come tutti i piccoli popoli frustrati dalla loro piccolezza, dalla loro sottomissione, aveva creato questa idea di essere il popolo preferito dal Signore. Non c'è nulla di più pericoloso di quando una nazione si ritiene di essere benedetta da Dio. Le nazioni che hanno fatto più danni nella storia, sono quelle che dicono: Dio è con noi. Quando una nazione pretende di avere Dio dalla propria parte, è sempre devastante. Israele credeva di essere un popolo particolare. Invano i profeti, specialmente Amos, - per bocca di Amos il Signore diceva: «guardate che quello che ho fatto per voi è quello che faccio normalmente con tutti i popoli, vi ho liberato dalla schiavitù egiziana perchè io sono il Dio liberatore, ma come ho liberato voi, ho liberato i Filistei (Filistea è il termine dal quale trae origine la Palestina, i filistei sono i palestinesi, nemici storici di Israele), come ho liberato voi ho liberato i vostri nemici perchè io sono il Dio sempre a favore degli oppressi. Gli egiziani, che voi pensate che siano un orrore, sono il mio popolo».

Pietro fa fatica a liberarsi da queste tradizioni secolari del popolo d'Israele e, a un certo momento, arriva a dire che Gesù, dopo la sua resurrezione, - e qui la spara grossa e interviene lo Spirito - **"Ci ha ordinato di predicare al popolo"** - e il termine λαός indica che è il popolo d'Israele, una predicazione perciò esclusiva, mentre in realtà Gesù aveva detto di predicare a tutte le nazioni, ma la comunità cristiana non riesce ad accogliere questa novità di Gesù e ci vorrà la distruzione di Gerusalemme, prima che i discepoli e gli apostoli vadano ad annunziare il messaggio di Gesù nel mondo pagano - **"e di testimoniare che è stato stabilito da Dio"** - e guardate cosa tira fuori Pietro, una immagine che è completamente assente nell'annuncio di Gesù, ma che invece faceva parte della tradizione giudaica - **"giudice dei vivi e dei morti"** (At 10,42).

Pietro è ancora intrappolato nella idea della religione, in cui Dio dava a ognuno secondo i propri meriti. I buoni venivano premiati, i malvagi venivano castigati. È di nuovo la religione del merito. Quindi Dio è, ancora, giudice dei vivi e dei morti. Questa idea, prettamente giudaica di un giudizio di Dio dei vivi e dei morti, non si trova né nel vangelo di Luca, né negli altri evangelisti. Addirittura il contrario. Più volte Gesù, e specialmente nel vangelo di Giovanni, smentisce l'immagine di un Dio giudice.

Leggiamo nel vangelo di Giovanni: *"Dio non ha mandato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo suo"*. Dio non è un giudice, Dio è amore e comunica a tutti amore, indipendentemente da quella che sia la loro condotta. Dio non ha altra maniera da rapportarsi con le persone che non sia quella di una comunicazione d'amore.

Ma Pietro continua: **"A questo tutti i profeti"** - quindi d'Israele - **"rendono testimonianza: chiunque"** - si intende del popolo d'Israele - **"crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome»"** (At 10,43). È troppo! **"Pietro stava ancora dicendo queste parole"** - quando Pietro poi a sua volta racconterà l'episodio dirà: avevo appena iniziato a parlare! - **"quando lo Spirito Santo"** - e il verbo adoperato dall'evangelista (ἐπέπεσεν) è un verbo che indica irruenza, potenza e potremo tradurre anche 'piombò' - **"si gettò su**

tutti quelli che ascoltavano la parola" (At 10,44). Lo Spirito Santo scende su quelli che ascoltano la parola di Pietro per non fargliela più ascoltare, non è d'accordo con quanto Pietro sta dicendo perché Pietro si rifà alla tradizione del popolo giudaico, alla spiritualità del popolo giudaico e tenta di imporre ai pagani le categorie religiose di questo popolo. Mentre sta parlando, lo Spirito Santo piomba sulla gente per impedire a loro di ascoltare la parola di Pietro.

Molti si preoccupano perché quando ascoltano una predica - capita spesso - si distraggono. Non è una distrazione, ma è l'azione dello Spirito Santo che vuole impedire che continuate ad ascoltare le scempiaggini che il prete vi sta dicendo. Se ascoltando una predica, vi viene una distrazione, ringraziate, è lo Spirito Santo che interviene per legittima difesa, per non farvi ascoltare le stupidaggini che sta dicendo il prete!

Pietro all'inizio aveva circoscritto il messaggio al popolo d'Israele, lo Spirito Santo lo ha ampliato, per propria iniziativa, ai pagani. Per la prima volta nella storia, lo Spirito Santo ha saltato i canali ordinari della salvezza e ha effuso i suoi doni - è la prima volta che succede - in una comunità composta esclusivamente da pagani. Non che questi prima si sono convertiti, si sono purificati, hanno pregato e poi lo Spirito Santo è sceso.

Voi sapete che Pietro, nel discorso della Pentecoste che ha fatto agli ebrei, ha posto la condizione che, per ottenere lo Spirito Santo, si devono battezzare e dopo scende lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, che ne sa poco di liturgia e tanto meno di teologia, interviene direttamente: è clamoroso quello che succede. Io non so se riesco a rendere conto dell'idea che significhi pagano. Il pagano era un mostro, colui che, anche se si comportava bene, tanto non sarebbe resuscitato. Nel mondo ebraico si distingueva fra omicidio e malicidio: omicidio era uccidere un uomo, ma uccidere un pagano era un malicidio, cioè uccidere il male ed era considerata un'azione positiva.

Ecco lo sconcerto di quelli che avevano accompagnato Pietro: *"I fedeli della circoncisione, venuti con Pietro, si meravigliarono"* - è

successo qualcosa di straordinario - ***"che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo;"*** (At 10,45). Cosa avevano fatto questi pagani per meritare il dono dello Spirito? Non si erano battezzati, non stavano pregando, anzi stavano ascoltando le litanie che stava raccontando loro Pietro, e lo Spirito Santo è intervenuto con il dono del suo amore ***"infatti li udivano parlare le lingue e magnificare Dio"***(At 10,46).

"Allora reagì Pietro" - Pietro ancora non capisce perché lui aveva predicato che bisogna battezzarsi, il battesimo era segno di conversione, e poi, dopo il battesimo, arrivava lo Spirito Santo. Qui lo Spirito Santo ha preso la scorciatoia, è sceso sui pagani senza bisogno del battesimo. Oh, ma non per niente si chiamava Pietro! - ***"e disse: «Si può impedire che siano battezzati nell'acqua costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?»"*** (At 10,47). A che serve ormai? Il battesimo nell'acqua doveva servire per ottenere lo Spirito Santo, questi ormai lo hanno, perché fare un rito inutile? Ma si chiamava Pietro. ***"E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Poi lo pregarono di fermarsi ancora per alcuni giorni"*** (At 10,48).

Questa notizia è talmente clamorosa perché l'idea che anche i pagani - c'era un proverbio ebraico che diceva 'uccidi il migliore dei pagani, avrai schiacciato la testa al più schifoso dei serpenti' - venissero raggiunti dall'azione di Dio, dall'amore di Dio, - è talmente clamorosa - butta all'aria tutto il castello teologico della religione.

Ripeto fino alla noia che, nella religione, l'amore di Dio si deve meritare. Nella religione si distingue tra degno e indegno: non sono degno di avvicinarmi a te, non sono degno di accostarmi a te, non ho meritato i tuoi benefici, anzi ho meritato le tue colpe. Tutto questo viene spazzato via. Dio scavalca tutta la liturgia, tutta la teologia e si concede gratuitamente. Ecco la novità portata da Gesù: l'amore di Dio è un dono gratuito, l'amore di Dio non va meritato dagli sforzi degli uomini, ma va accolto come dono gratuito da parte sua.

La clamorosa notizia si sparge per tutta la Giudea. E iniziamo il capitolo 11. ***"Ma gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea udirono che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio."*** (At 11,1). E questo crea sconcerto.

E qui, nella variante del testo occidentale di Luca, - ricordo che abbiamo due versioni, una chiamata alessandrina e una occidentale, probabilmente tutte due opere di Luca, che ha rivisto il suo testo - si trova quella affermazione che Gesù aveva detto a Pietro: *"Quando tu sarai ritornato, confermerai i tuoi fratelli"*. Infatti, nel testo occidentale, si legge: ***"Pietro, dopo un periodo di tempo abbastanza lungo"*** - è lungo il travaglio per arrivare a comprendere che tutto quello che ci avevano insegnato, non solo non proveniva da Dio, ma gli era contrario; arrivare a riconoscere che tutta la vita religiosa, non solo non permetteva la comunione con Dio, ma era quello che l'impediva, è un travaglio! E soprattutto, arrivare ad ammettere che Dio ama le persone non perché se lo meritano, ma perché Lui è amore, è difficile e non si fa in un giorno solo - *"Pietro, dopo un periodo di tempo abbastanza lungo"* - l'evangelista proietta in Pietro la crisi della comunità che a fatica comprende che l'amore di Dio non è riservato ad un piccolo gruppo, ma è esteso a tutti quanti - ***"decise dunque di mettersi in viaggio alla volta di Gerusalemme, egli si rivolse ai fratelli per confermarli"***.

Il primato di Pietro: esiste un primato di Pietro, è qui nel vangelo di Luca. Non tanto nei testi che normalmente vengono additati come testi del 'primato di Pietro', ma in questo testo c'è indubbiamente un primato di Pietro. Pietro è stato seguito particolarmente dal Signore e, una volta che si è convertito, comincia lui a convertire i propri fratelli.

E adesso lui affronta la comunità di Gerusalemme, la Santa Sede dell'epoca. Vediamo il capitolo 11, versetti 2 e 3. ***"Ma quando Pietro salì poi a Gerusalemme,"***

So che oggi il testo è difficile e l'evangelista lo complica ancora di più.

Gerusalemme, nella lingua greca, si scrive in due maniere:

1. una è la traslitterazione del nome sacro ebraico Yerushalaim, in greco Ἱερουσαλήμ, perciò è il nome sacro, il nome santo che indica il centro della istituzione giudaica;
2. l'altra è il termine greco Ἱεροσόλυμα, che indica la città geografica.

Per fare un esempio: un conto è dire Israele, un conto dire 'Terra Santa'; un conto dire Roma, un conto dire 'la città eterna'; uno è un nome teologico, l'altro un nome meramente geografico. Ebbene, qui Pietro sale a Ἱερουσαλήμ, la 'Santa Sede', la cittadella sacra dove viene detenuto il potere. ***"quelli della circoncisione discutevano contro di lui dicendo:"*** (At 11,2).

E guardate dov'è lo scandalo! ***"«Sei entrato da uomini con il prepuzio e hai mangiato con loro!»"*** (At 11,3). Il prepuzio. Tutto il problema era lì, tra uomini che avevano il prepuzio e tra quelli che l'avevano tagliato!

Ma quando una religione viene ridotta a un prepuzio è veramente una religione del ...!

Pensate il crimine che ha commesso Pietro! ***"Sei entrato da uomini con il prepuzio!"*** Ma sei matto! Perché?

L'alleanza di Dio con Israele è una alleanza soltanto a livello maschile, per ovvi motivi, era basata su una mutilazione del prepuzio, della pelle del pene, e pertanto l'alleanza era solo tra Dio e i signori maschi, - le donne naturalmente non potevano essere circonciuse - e questo era il distintivo dell'essere ebreo. Una persona con prepuzio era considerata una persona impura e quando i grandi apostoli vedono Pietro: ***"Sei andato da uomini con il prepuzio e hai mangiato con loro!"***. L'evangelista, qui, riporta la stessa accusa che i Farisei hanno fatto a Gesù: ***"questi accoglie i peccatori e mangia con loro"***. Cosa significa mangiare? Se una persona è impura non si può mangiare con lei, in quanto, poiché si mangia tutti in un piatto, anche l'altro diventa impuro. Quindi accusano Pietro di essere diventato impuro.

Allora Pietro comincia la sua difesa e dice: io non ho colpa - si giustifica - è lo Spirito Santo che ha preso l'iniziativa. Comincia a raccontare tutto da quando stava a Giaffa, ma evita di dire che stava

a casa di Simone il conciatore, perchè già gli rimproverano di essere stato a casa di uomini con il prepuzio, figurarsi se è stato a casa di una persona impura! Non parla del centurione pagano, nel suo racconto dice "entrammo a casa di quell'uomo". Pietro se la vede male! Pensate Pietro come era stato messo in minoranza dalla chiesa di Gerusalemme che, vedremo tra poco, approfitterà della sua disgrazia per eliminarlo e, al suo posto, entrerà un fanatico, un violento, di nome Giacomo.

Racconta Pietro: **"Mentre io cominciavo a parlare, lo Spirito Santo si gettò su di loro,"** - ricordate prima, mentre Pietro comincia a parlare, lo Spirito Santo scende su di loro - **"come era sceso su di noi all'inizio"** (At 11,15).

E Pietro afferma che allora cominciò a capire: **"Mi ricordai allora della parola del Signore quando disse: Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo"** (At 11,16). È importante questa affermazione di Pietro perché è la dinamica di ogni credente e di ogni comunità cristiana. Un conto è ascoltare la parola di Gesù, un conto è capirla.

È la vita che ci illumina il testo, è la vita che ci illumina le parole di Gesù. Sono stati gli avvenimenti che hanno portato Pietro a comprendere le parole di Gesù e non il contrario. Aveva la parola di Gesù ma non lo ha spinto ad andare incontro ai pagani. È andato incontro ai pagani e ha capito la parola di Gesù. È la vita che illumina la parola.

L'irruzione dello Spirito Santo sopra i pagani servì a Pietro per comprendere una parola che Gesù aveva detto: lui l'aveva ascoltata, ma non l'aveva capita.

E continua Pietro: **"Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono come a noi"** - attenzione, non si tratta di qualche cosa di meritato, ma un dono d'amore da parte di Dio - **"che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io"** - letteralmente - **"così potente da impedirlo a Dio?"** (At 11,17). Pietro ammette che quello che loro

hanno ricevuto con il loro impegno, è stato concesso gratuitamente da Dio anche ai pagani che non si sono impegnati. E lui non se l'è sentita di contraddire questa azione dello Spirito. La relazione di Pietro riesce a calmare gli animi - ma per poco - e la reazione della chiesa di Gerusalemme è di grande sconcerto e di meraviglia - sembra quasi di sentirla: «ma di questo passo chissà dove andremo a finire...» - non c'è più religione!

Attenzione, ora: la mistificazione tipica delle curie religiose!! Pietro ha parlato che ai pagani è stato concesso il dono dello Spirito: «è meglio non farla sapere questa cosa in giro». Ecco come le autorità, i capi della chiesa, trasformano questo avvenimento **"Avendo udito queste cose si calmarono e glorificarono Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso»** - cosa ha concesso? Il dono dello Spirito. E ripeto la parola di Pietro *"se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono"*, ed ha parlato dello Spirito sceso, quindi Pietro ha parlato che sui pagani è sceso il dono dello Spirito. Ma ecco la mistificazione, il linguaggio curiale - **"la conversione (τὴν μετάνοιαν)»"** (At 11,18). No! Dio ha concesso il dono dello Spirito, non la conversione. La conversione si è operata in Pietro, che si è convertito grazie ad un pagano. Non si è convertito Cornelio. Cornelio, il pagano, viene presentato come l'uomo dello Spirito, l'uomo animato dallo Spirito. Ma ecco la mistificazione, ecco come le curie riescono a trasformare - da qui dicono che è nata la diplomazia vaticana - un fatto. Hanno sentito un fatto ed ecco come riescono a manipolarlo, a mistificarlo. Non si è parlato di conversione in casa di Cornelio. Chi si è convertito è stato Pietro.

Dalla conversione alla piena integrazione col popolo d'Israele rimane soltanto un passo, quello dolente, quello della circoncisione. Pietro ha battezzato i pagani, li ha integrati ma non li ha fatti circoncidere. Questo sarà il grande problema, la grande crisi della comunità cristiana perché la circoncisione significa accettazione di tutta la legge di Mosè.

Il problema è questo: ai pagani che vengono a noi, dobbiamo o non imporre la legge di Mosè?

- La linea di Pietro e di Paolo sarà: no, in quanto la legge di Mosè non ha più diritto di cittadinanza all'interno della comunità cristiana.
- La linea della chiesa di Gerusalemme sarà il contrario.

Frattanto - e terminiamo così la nostra parte espositiva - l'azione dello Spirito Santo continua, dilaga nel mondo pagano ed è in terra pagana, non a Gerusalemme - questo è uno schiaffo morale tremendo! - che per la prima volta i credenti pagani in Gesù, vengono riconosciuti come tali. La prima volta che i credenti di Gesù vengono riconosciuti come tali, non sarà a Gerusalemme, non sarà in Giudea, non sarà in Galilea, sarà ad Antiochia, in terra pagana.

Infatti continua l'evangelista che: *"i discepoli continuavano a non predicare il messaggio"* - cioè il vangelo - *"se non ai Giudei"* (At 11,19). *"Alcuni di loro, originari di Cipro e di Cirene,"* - sono quelli che provengono dal mondo pagano, coloro che provengono dal di fuori della religione, sono quelli che sono capaci di accogliere meglio la novità di Gesù. Il dramma che ci presentano gli evangelisti è che, più si è immersi nell'ambiente religioso, più si è religiosi, più si è refrattari all'azione dello Spirito. Le persone completamente impermeabili all'azione dello Spirito sono le persone religiose. Più si è lontani da luoghi religiosi, più si capta l'azione dello Spirito - *"giunti ad Antiochia,"* - l'attuale Turchia - *"predicarono ai greci, annunciando loro la buona notizia del Signore di Gesù"* (At 11,20). *"E la mano del Signore era con loro e un gran numero credette e si convertì al Signore"* (At 11,21).

Ed ecco lo schiaffo morale, al versetto 26 *"Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani"*. La prima volta che i discepoli di Gesù vengono riconosciuti come tali è nel mondo pagano e ad opera dei pagani. Sono stati quelli che si ritenevano gli esclusi dalla salvezza, quelli che hanno accolto in pienezza il messaggio di Gesù. A Gerusalemme verranno sempre considerati una setta giudaica, una setta messianica ma senza nessun aggancio con la novità di Gesù.

Terminiamo e anticipiamo il tema che tratteremo domani. ***"In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme"*** - ricordo che c'è Ἱερουσαλήμ, dove stanno gli apostoli, i presbiteri, quelli che comandano; i profeti non stanno a Ἱερουσαλήμ, nome sacrale, ma stanno a Ἱεροσόλυμα, nome della città geografica. L'evangelista, lo vedremo domani con la conversione finale di Pietro, fa vedere che a Gerusalemme esistono due chiese: una chiesa ufficiale, una chiesa istituzionale, legata alla legge, legata al giudaismo e, potremmo chiamarla con un termine comprensibile, una comunità di base. I profeti, gli uomini dello Spirito, non stanno nella Santa Sede dell'epoca, ma stanno nella comunità di base, Ἱεροσόλυμα - ***"ad Antiochia"*** (At 11,27). ***"Uno di loro, di nome Agabo, si alzò ad annunciare per impulso dello Spirito, che ci sarebbe stata una grande carestia su tutta la terra, ciò che avvenne sotto Claudio"*** (At 11,28). ***"Allora i discepoli"*** - qui l'evangelista sta demolendo un altro dei capisaldi della comunità di Gerusalemme, - ***"ciascuno secondo le sue possibilità, decisero di inviare aiuti ai fratelli abitanti in Giudea;"*** (At 11,29) ***"così fecero mandando agli anziani, per mezzo di Barnaba e di Saulo"*** (At 11,30).

Cosa vuol dire l'evangelista? Conosciamo tutti il modello di Gerusalemme. A Gerusalemme, tradendo il messaggio di Gesù che non aveva chiesto di fare così, per entrare nella comunità dei credenti, bisognava vendere i propri averi. Poi il ricavato si dava agli apostoli. Gesù ha detto: vendete i vostri averi e dateli ai poveri. Loro vendono gli averi e li danno agli apostoli. È stato un tradimento del messaggio di Gesù: vendono, ma danno agli apostoli. E dove c'è l'amministrazione, ci sono sempre ingiustizie.

Non è sufficiente dire: 'un cuor solo, un'anima sola!' Scrive l'evangelista che una coppia, Anania e Safira, fa finta di mettere ai piedi degli apostoli il ricavato della vendita mentre una parte se la tiene - non si sa mai! - E mi si dice: un cuor solo, un'anima sola! Ma dove?

Nella distribuzione dei beni, le vedove, - per vedove non si intende solo le donne senza marito ma è un termine che indica le donne senza

un uomo che provvedesse a loro - quelle che provenivano dal mondo greco, erano emarginate. C'era una amministrazione che creava disuguaglianza e, soprattutto, si era venuta a trovare in difficoltà economica. Ad Antiochia, dove vengono riconosciuti come pagani, non vendono e danno agli apostoli, ma "ognuno" - scrive l'evangelista - *"dava secondo le proprie possibilità"*.

Non ci può essere una regola: 'adesso vendete tutto e poi mettiamo tutto insieme', perché dove ci sono le regole ci sono i sotterfugi, le ipocrisie e, soprattutto, si toglie la libertà all'individuo. Qui la libertà è rispettata: *ciascuno secondo le proprie possibilità*. Fatto sta che questa comunità di Antiochia è talmente nell'abbondanza che può aiutare la comunità di Gerusalemme che si trova nella difficoltà.

Quindi Luca critica la forma di comunione dei beni che è vigente a Gerusalemme, c'è bisogno di amministratori, - e come si dice popolarmente: 'chi amministra, minestra' - perché non rende libere le persone e la contrappone ad Antiochia, dove c'è la comunicazione libera e responsabile dei propri beni e *ciascuno dà secondo le proprie possibilità*. Questo comportamento spinge a non preoccuparsi più di sé stessi, ma degli altri, come Gesù aveva detto nel vangelo di Luca: *"cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno date in aggiunta"*.

Terminiamo qui questa parte. Domani mattina vedremo che Pietro, caduto in disgrazia per questo suo contatto con gli uomini con il prepotimento, viene imprigionato da Erode che non vedeva l'ora, e incomincia il processo di liberazione di Pietro che finalmente, definitivamente, si converte.

Se volete, ora abbiamo una mezz'ora per uno scambio di idee e di opinioni su quanto abbiamo detto.

Domanda: È su quello che tu dicevi, che Dio non faceva distinzione di popoli, e giustamente lui diceva che l'egiziano è il suo popolo, ecc. Però Israele, e poi dopo i cristiani, sono sempre stati considerati il suo peculio, cioè la parte del gregge che è propria del pastore, proprio

sua, la sua eredità, un qualcosa di diverso. Riflettevo su ciò perché ho delle amiche che sono diventate buddiste e mi stavo chiedendo il significato di ciò, se è la stessa cosa essere buddista o essere cristiano.

Poi chiedevo, per ultimo, il significato dei missionari.

Risposta: Possiamo ampliare la domanda scaturita da questo intervento, a quello che è una novità, almeno per quelli della mia età, e cioè il contatto con altre forme religiose. Quando io sono nato non c'era nessun dubbio, nessun problema. Si era battezzati cattolici e insegnava ancora la chiesa che 'fuori della chiesa cattolica non c'è salvezza' (*extra ecclesiam nulla salus*). Non era una scelta, ma un obbligo per essere salvati. Questa affermazione che al di fuori della chiesa cattolica non c'è salvezza, derivava da cinque secoli prima, dal Concilio di Firenze del 1442, che decretò che tutti gli ebrei, i mussulmani e - un'espressione per dire atei, ma in quel tempo non c'era l'idea di ateo - quando muoiono, vanno all'inferno per l'eternità, perché la salvezza c'è soltanto nella chiesa cattolica e mediante il battesimo. Anche le persone non battezzate andavano all'inferno. Quando io sono nato non c'era alcun dubbio, si era cattolici per forza, obbligati!

Il Concilio Vaticano secondo, riprendendo questo decreto del Concilio di Firenze del 1442, afferma che tutti gli ebrei, i mussulmani, i non battezzati e anche gli atei, cioè coloro che rispondono ai dettami della propria coscienza, conseguono la salvezza. Questo è già un primo puntello. Per salvarsi non è più necessario appartenere alla chiesa cattolica. Anche una persona non cristiana, un ebreo, un mussulmano, un non battezzato, un ateo, si salva. L'obbligo di diventare cristiani, o meglio cattolici, per ottenere la salvezza, viene a cadere. Mentre io ero figliolo, a scuola, eravamo tutti cattolici, oggi il ragazzino si trova già dall'asilo con compagni musulmani, buddisti o che non sono niente. C'è da chiedersi: se, e lo afferma il Concilio Vaticano, qualunque sia la religione dell'uomo, conduce alla salvezza - ed è importante questo - perché mai scegliere il messaggio di Gesù?

Tutte le religioni, con delle differenze, insegnano l'amore per il prossimo, insegnano la preghiera nei confronti di Dio; tutte le religioni promettono un premio o minacciano un castigo e tutte, più o

meno, pretendono di essere la verità. Per quale motivo scegliere il messaggio di Gesù? Se io oggi mi salvo anche se sono ebreo, quindi seguendo Mosè; se mi salvo anche se sono musulmano seguendo Maometto; se mi salvo seguendo quelle che non sono religioni ma probabilmente solo filosofie di vita, come ad esempio il buddismo, per qual motivo devo scegliere proprio il messaggio di Gesù? Cosa c'è in Gesù che non c'è nelle altre religioni e che mi affascina tanto al punto di sceglierlo? È una domanda che ci dobbiamo porre oggi, in questa società multirazziale, multireligiosa, in quanto ci troviamo in contatto con persone di altre religioni.

La novità portata da Gesù, per la quale verrà assassinato, verrà ucciso e che non c'è stata mai né prima di lui, né dopo di lui, è che lui presenta un Dio completamente differente dal Dio delle religioni. In tutte le religioni, Dio crea l'uomo per essere servito, impone degli obblighi, minaccia dei castighi. Con Gesù, viene presentato un Dio che non solo non chiede agli uomini di servirlo, ma lui, Dio, si mette a servizio degli uomini. Questo è inaudito! Mai si era sentita una cosa del genere e non so fino a che punto, noi cristiani, l'abbiamo compresa: Dio è il Dio che si mette Lui a servizio degli uomini. Non un Dio che chiede, ma un Dio che dà; non un Dio che assorbe l'energia degli uomini, ma un Dio che gli comunica la sua energia. Poi, soprattutto, quella che è la caratteristica delle religioni: il premio per la buona condotta e il castigo per la cattiva condotta. Gesù sbarazza questa idea primitiva di Dio. Dice Gesù: Dio è amore e ama tutti indipendentemente dal loro comportamento. Ecco la novità portata da Gesù, un Dio che non ti chiede niente, ma che ti comunica tutto quello che è. Per questo, il Dio di Gesù non può essere catalogato nella categoria della religione - per religione si intende ciò che l'uomo fa per Dio - ma nella categoria della fede, ciò che Dio fa per l'uomo. Ecco la novità di Gesù: un Dio a servizio degli uomini, un Dio che potenzia gli uomini, un Dio che non premia e che non castiga, ma a tutti indistintamente propone l'amore.

Ciò che rende difficile l'accettazione di questo messaggio è che, mentre nelle altre religioni ci può essere un rapporto con Dio situato ad un livello spirituale, a livello emotivo, religioso, senza necessariamente coinvolgere gli altri, con Gesù, essendo questo Dio lui che prende l'iniziativa, ti chiede lui di andare verso gli altri. Il

cristianesimo è la spinta d'amore verso gli altri. Nella religione, il traguardo della propria esistenza è Dio: io prego per ottenere dei meriti, delle grazie da Dio, amo perché poi Dio mi prende. Con Gesù il Dio non è al traguardo dell'esistenza del credente, ma all'origine. È Dio che prende l'iniziativa, ci ama, ci avvolge del suo amore e, lo abbiamo visto già l'altra sera, l'itinerario del credente non è di dirigersi verso Dio, di fare le cose per Dio, ma, con Dio e come Dio, è di andare verso gli altri. Questa è la novità portata da Gesù.

Per quello che riguarda Israele, Dio aveva fatto un patto con Israele come ha fatto con altri popoli e questo patto era risultato un fallimento. Dio aveva fatto un patto con Israele e aveva detto: se voi osservate le mie leggi, io mi prendo cura di voi, vi assisto, vi difendo. Ma cosa era successo? In quell'epoca, ogni nazione aveva la sua divinità. E come farà la gente a credere che il vostro Dio è quello vero? Vedendo la vostra giustizia, vedendo il vostro stile di vita! Ma il risultato è che, in Israele, non solo veniva praticata l'ingiustizia come tra gli altri popoli, ma quello che era ancora peggio, era praticata in nome di Dio. Quando arriva Gesù, la prima parola nel vangelo di Marco è: il tempo è compiuto, mostratemi il frutto. E qual è il frutto? Ricordate? Il fico, tutto foglie, tutto splendore esterno, ma nessun contenuto.

Domanda: Vedendo la figura di Cornelio, dice: "uomo pio, giusto, timorato di Dio, faceva molta elemosina", - non dice condivisione - "le sue preghiere sono salite innanzi a Dio", sembra l'uomo perfettamente religioso. Sembrerebbe una figura antievangelica da come viene presentata, mentre invece Luca ce ne fa una figura perfettamente positiva, tanto è vero che lo Spirito scende su di lui. Volevo capire qual è la differenza con le altre figure, e cioè quando si dice: "l'uomo giusto" nel vangelo, non è visto bene, è visto meglio il peccatore che si converte.

Poi un'altra cosa. Quando si parla della discesa dello Spirito Santo, o si nomina sorvolando sull'argomento, oppure si dice sempre che si riconosce perché parlano in altre lingue. Non c'è altro modo di riconoscere che è sceso lo Spirito Santo?

Risposta: Cornelio è un pagano che, dalle indicazioni che ci dà l'evangelista, era attratto dalla religione giudaica e quindi aveva messo in atto atteggiamenti della religione e questo è bastato allo Spirito per penetrare in lui. Per quello che riguarda la discesa dello Spirito Santo, negli Atti degli Apostoli si legge questa espressione strana "parlare altre lingue". Qual è il significato? Non è chiarito, non si sa esattamente cosa può essere. Sembra, probabilmente, che sia una espressione per lodare il Signore in una maniera non comprensibile. Cosa vuol dire questo lodare il Signore in una maniera non comprensibile? Il linguaggio è una invenzione degli uomini e quando c'è un'esperienza di Dio - Dio non può essere formulato in linguaggio - sembra che l'esperienza di queste comunità primitive fosse una forma di lode, di preghiera, in un linguaggio non razionale, in un linguaggio non comprensibile, che è tipico dei grandi mistici.

C'è la più grande mistica italiana, la beata Angela da Foligno, che si riteneva avesse fatto esperienza della Santissima Trinità, e quando gli Inquisitori, vedendo questa donna un po' strana, le chiedevano di dire loro cosa aveva visto, lei abbaia. Non che fosse matta. È perché l'esperienza di Dio che lei aveva fatto, non è formulabile con il linguaggio inventato dagli uomini. C'è una esperienza profonda di Dio nella propria esistenza che ogni parola che adoperi per esprimerla, è insufficiente. Gli uomini hanno avuto bisogno non solo di un linguaggio inventato, ma hanno avuto bisogno delle arti, le arti figurative, le arti musicali, per esprimere questa pienezza di Dio. Questo parlare le lingue, sembra che non sia stato tanto parlare una lingua straniera, ma una profonda esperienza di Dio che ti permetteva di entrare in relazione con Lui in una maniera che non è quella razionale, che non è quella comprensibile. Non che diventassero matti, anche se, nella Pentecoste, chi li ascolta dice: «hanno bevuto, sono già ubriachi di mosto alle nove del mattino!»

Quando si fa una esperienza forte di Dio, ogni parola è insufficiente e non c'è altro che un balbettare un grazie che si può trasformare con il termine tecnico che è: γλωσσολαλία (glossolalia) cioè una farneticazione spirituale del rapporto con Dio.

Domanda: Però tutti capivano nella loro lingua!

Risposta: Perché capivano nella loro lingua? Perché lo Spirito è amore e quando c'è una esperienza d'amore, questa non ha bisogno di essere tradotta. L'unico linguaggio che si può capire ovunque è l'amore, non la legge. La legge ha bisogno di una determinata area geografica, di determinate relazioni. Lo Spirito, ricordiamoci, è amore. È una esperienza profonda dell'amore di Dio che la comunità esprime e il linguaggio dell'amore lo capiscono tutti quanti, non c'è bisogno di una traduzione.

Domanda: Ho due domande. La prima: come interpretare Gesù come nuovo Adam, nuova umanità, quella che Elohim ha creato nella propria ombra a propria immagine e somiglianza e quindi vedere che è l'espressione massima del nuovo uomo, quindi come tale è Dio.

La seconda: perché la chiesa dei primi tempi ha comunicato le caratteristiche di quelle correnti di interpretazione che erano vicine allo gnosticismo, che poi sono state anche pesantemente represses come ad esempio i Catari?

Risposta: Tutti gli evangelisti presentano Gesù come il culmine della creazione di Dio. L'uomo creato secondo la volontà di Dio non si è manifestato nel primo uomo, - sapete che Adamo non è il nome proprio, Adam significa semplicemente uomo - lì non si è manifestata la creazione di Dio. La creazione di Dio si manifesta in pienezza in Gesù, perché Gesù è l'unico uomo che ha recepito tutta la potenza creatrice di Dio e l'ha saputa sviluppare ed è diventato, come già abbiamo ieri, *il Figlio dell'uomo*, cioè l'uomo che raggiunge la pienezza umana che coincide con la condizione divina. La creazione di Dio è di un uomo la cui esistenza non termina con la morte, ma prosegue in una vita in un crescendo di pienezza. Tutti gli evangelisti presentano Gesù come il modello della creazione.

Per quello che riguarda le difficoltà che la chiesa primitiva ha avuto, come quella dello gnosticismo o di altre correnti filosofiche, l'argomento è abbastanza complesso e non sono neanche io una delle persone più competenti. Per questo ci vorrebbe uno storico della chiesa. Fatto sta che la chiesa, all'inizio, si è trovata a combattere uno spiritualismo di un rapporto con Dio che escludesse l'intervento con gli altri. È tutto qui. Mentre il messaggio del vangelo, se è

accolto, ti spinge, orienta la tua esistenza verso gli altri, subito, nel seno del cristianesimo, entrarono delle correnti dove il rapporto con Dio era basato sulla spiritualità, sulla conoscenza. Allora questo ha causato un grande contrasto nella chiesa primitiva, da cui sono scaturite lotte e altre difficoltà. Non c'è rapporto con Dio che non possa passare attraverso il rapporto con gli altri.

Nelle Lettere di Giovanni si avverte con forza questa polemica e dice: come puoi dire di amare Dio, se non ami il fratello che vedi? Oggi vanno tanto di moda le correnti mistiche e - se guardate - sono tutte centrate su se stessi, sul proprio "io". Faccio la meditazione per trovare il centro della mia persona, ci sono le persone perse che ritrovano sé stesse, tutto è centrato sul proprio "io". Sono filosofie o pseudo filosofie, psicologie, dove l'uomo è centrato su sé stesso: quello che è importante è la mia tranquillità interiore, l'importante è la mia serenità e, soprattutto, l'importante è conoscere me stesso. È tutto un inganno. L'uomo non conosce sé stesso quando si centra su di sé, ma quando si orienta verso gli altri. È nel rapporto con gli altri che si cresce e ci si conosce. Io, quando sto da solo, sto bene, mi dò ragione da solo, nessuno mi contraddice, faccio dire a Dio tutte le cose che mi piacciono. Se io medito, se sono centrato su di me, se mi oriento su di me, per Gesù non cresco. La persona cresce nel rapporto con gli altri.

Queste correnti di spiritualità centrano l'uomo su sé stesso, sulla propria pace interiore, sulla propria ricerca di sé. Gesù fa uscire l'uomo da sé stesso e lo orienta verso l'altro. È nel rapporto con gli altri che l'uomo scopre e conosce sé stesso.

Terminiamo l'incontro e domani mattina concludiamo l'itinerario di Pietro.

Quarto incontro:

22 febbraio 2004 ore 9,00 - prima parte - *L'esodo di Pietro.*

At 12,1-17

Continuiamo la nostra lettura degli Atti degli Apostoli. Stiamo seguendo le tappe della conversione di Pietro che concludiamo questa mattina con la lettura del capitolo 12 e qualche accenno al capitolo 15. Ieri pomeriggio, ricordo brevemente e lo dico per le persone che non ci fossero state, abbiamo visto i passi della conversione di Pietro. Soprattutto l'episodio dell'incontro con Cornelio che era stato preceduto da un ordine imperativo del Signore, che gli aveva mostrato una tovaglia dove erano contenuti tutti gli animali della creazione, anche quelli che poi la legge di Mosè aveva stabilito impuri, e per tre volte - e il numero tre a Pietro ricorda il triplice rinnegamento del suo Signore - gli aveva ordinato: mangiali. E Pietro, ancora una volta, si era opposto: *"Mai io ho mangiato nulla di impuro"*. Pietro è un fedele osservante della legge di Mosè ed è questa la sua prigione, è questo lo scoglio che gli impedisce di accogliere Gesù e di poterlo seguire. Finalmente Pietro incomincia a cambiare mentalità, accoglie gli inviati di Cornelio, va in casa sua e lì comprende - ed era la grande novità che abbiamo visto ieri - che quelle distinzioni che sono tipiche della religione, tra puro e impuro, e che non riguardano solo i cibi, ma riguardano soprattutto le differenze tra persone, tra persone pure e impure, tra persone degne e persone indegne, queste non corrispondono alla volontà di Dio.

Il Dio che Pietro finalmente incomincia a comprendere, ricordandosi per questa esperienza di vita il messaggio di Gesù, è un Dio che rivolge il suo Amore a tutta l'umanità incondizionatamente, un Dio che non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. E incomincia qui la tappa della conversione di Pietro. Ieri sera abbiamo concluso con un fatto strano. C'è una grande carestia e mentre a Gerusalemme, la comunità in cui tutto era in comune si viene a trovare in grande difficoltà, ad Antiochia, dove per la prima volta, in terra pagana, un gruppo di Gesù viene riconosciuta come tale e viene chiamata 'cristiana', sono capaci di sopperire alle ristrettezze della chiesa di Gerusalemme. È strano perché hanno lo stesso messaggio, ma a Gerusalemme la comunità non viene riconosciuta come cristiana, ma come una delle tante sette giudaiche, in terra pagana sì. Qual è la differenza? Si vede da questa capacità di generosità. La generosità e

l'andare incontro ai bisogni dell'altro è quello che distingue il gruppo cristiano.

Ma questo è un fatto grave: mandano a Gerusalemme una raccolta di fondi, fatta in terra pagana, per sopperire alle ristrettezze della comunità, quindi denaro impuro! Questa è l'occasione propizia per far fuori Pietro che, ormai, era caduto in disgrazia - ricordate la grande accusa *"sei entrato in casa di uomini senza prepuzio e hai mangiato con loro"*, cioè ti sei contaminato con persone impure -. Pietro, che fino adesso è stato lui il leader della chiesa di Gerusalemme, è in disgrazia. Poi c'è questo fatto scandaloso e cioè che la comunità di Gerusalemme accetta denaro proveniente da una comunità di terra pagana, e quindi denaro contaminato.

Iniziamo la lettura del capitolo 12 degli Atti, il capitolo che tratta della definitiva - finalmente - liberazione di Simon Pietro. *"In quell'occasione"* - il termine indica il tempo propizio - *"il re Erode"* - questo Erode è Erode Agrippa. Io capisco, un po' per la nostra poca conoscenza dei testi evangelici e della storia, ma anche un po' per la confusione che facciamo in questa famiglia dove tutti si chiamano Erode! C'è Erode il Grande, che è quello della nascita di Gesù, quello della strage dei bambini di Betlemme; poi c'è Erode Antipa, che è quello che taglia la testa a Giovanni Battista; poi questo, che è un suo nipote, questo è Erode Agrippa. Costui era diventato re della Giudea e della Samaria, nel 41, grazie all'amicizia dell'imperatore Caligola. Era un re filo-fariseo orientato ad ottenere il supporto e l'appoggio del più potente partito religioso dei farisei. Quindi questo re, Erode Agrippa, faceva di tutto per ingraziarsi il partito dei farisei e questa è l'occasione propizia. C'è la comunità di Gerusalemme che, fino a quel momento, aveva goduto della simpatia della gente, aveva goduto dell'appoggio - addirittura vi facevano parte - dei farisei ma commette il grave errore di accettare denaro di origine impura, e quindi la comunità cade in disgrazia e questo è il tempo propizio che attendeva Erode *"mise le mani su alcuni membri della chiesa per maltrattarli"* (At 12,1). Erode, per ingraziarsi il partito dei farisei, mette le mani su alcuni membri di questa chiesa.

E in particolare **"e uccise di spada Giacomo (ἀνεῖλεν μαχαίρη), fratello di Giovanni"** (At 12,2) - l'espressione 'uccidere di spada' significa decapitare: come Erode Antipa decapitò Giovanni Battista, Erode Agrippa decapita Giacomo, il fratello di Giovanni. Un'altra delle grandi confusioni è che abbiamo tre o quattro personaggi che si chiamano tutti quanti Giacomo. L'apostolo ucciso è Giacomo, fratello di Giovanni, il figlio di Zebedeo, uno dei dodici.

Diciamo che Erode ha fatto una eliminazione preventiva, per vedere gli effetti che faceva. Ancora non osa toccare Pietro che, sebbene caduto in disgrazia, era il leader indiscusso della comunità di Gerusalemme. Ma Pietro, Giacomo e Giovanni erano le tre figure portanti. Non osando toccare direttamente Pietro, ci prova con Giacomo, e vediamo ora la reazione, una reazione positiva: **"Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro"** (At 12,3). Lo arresta, naturalmente, con l'intenzione di eliminare pure lui.

Adesso inizia una descrizione che richiede la nostra massima attenzione per comprenderne il significato. Forse annoierò quanti già lo hanno sentito dire, ma specialmente per le persone che fossero qui per la prima volta, è bene ricordare che, quando si legge il vangelo o questi testi del nuovo testamento, non sono una relazione storica, giornalistica, una cronaca, ma sono teologia. Non è tanto un resoconto storico dei fatti come esattamente sono avvenuti, ma è il significato di questi fatti. Come facciamo a capirlo? Non perché ce lo inventiamo noi di notte, ma è l'evangelista stesso che, nel corso della narrazione, mette delle chiavi di lettura, cioè dei termini tecnici, classici, in modo che il lettore possa capire il significato che l'evangelista vuole dare.

Qui la prima indicazione è **"Si era nel giorno degli azzimi"**. Abbiamo già detto che quando nel vangelo, o in questi testi, troviamo delle indicazioni che di per sé non sono, o non ci sembrano, indispensabili per la comprensione del testo, - che si fosse nel giorno degli azzimi, o in un altro giorno, per noi l'importante è che Pietro è stato arrestato - in realtà sono indicazioni preziose per far capire il significato di ciò che l'evangelista vuole trasmettere.

Scrive l'evangelista *"Si era nel giorno degli azzimi"* e Luca pone qui un prezioso dettaglio, quello dei giorni degli azzimi, perchè vuole collegare l'arresto di Pietro con la fuga degli ebrei dall'Egitto. E, prima della fuga, Dio, attraverso Mosè, aveva ordinato: "per sette giorni mangerai azzimi", per iniziare l'esodo di liberazione la notte di Pasqua.

L'evangelista ci sta dicendo: adesso ti presento la definitiva liberazione di Pietro. Una caratteristica di Luca negli Atti è che segue un personaggio fintanto che si converte, poi lo abbandona. Infatti vedremo che, dopo questo episodio, Pietro praticamente sparisce di scena. Quindi è importante perché è la tappa definitiva e conclusiva della liberazione di Pietro, del suo esodo personale. ***"Catturato lo gettò in carcere, assegnandolo in custodia"*** - qui l'evangelista ci vuol far comprendere l'importanza del detenuto o anche la sua estrema pericolosità - perché assegnandolo in custodia ***"a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno,"*** - cioè sedici soldati per custodire Pietro - vuol far capire l'importanza che aveva questo uomo nella comunità di Gerusalemme, ***"con l'intenzione di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua."*** (At 12,4). Esattamente come hanno fatto per Gesù. Anche Gesù lo volevano ammazzare, ma non durante la festività, affinché non si verificasse, dicevano, una sommossa del popolo. Arresta Pietro ma poi lo eliminerà dopo la Pasqua. E qui l'evangelista introduce il tema della Pasqua.

"Mentre Pietro era custodito nella prigione, la chiesa rivolgeva senza sosta preghiere a Dio per lui." (At 12,5). Ieri abbiamo visto che, a Gerusalemme, l'evangelista distingue due comunità. Una comunità che è legata agli apostoli, ed era descritta come la chiesa - il termine sacrale di Gerusalemme era Ἱερουσαλήμ, quindi è l'istituzione religiosa - che nessuno vede differente dalle altre sette giudeo-messianiche che c'erano a quell'epoca. Poi - e lo vedremo meglio oggi - c'è un'altra comunità legata alla città di Gerusalemme e l'evangelista adopera il termine geografico Ἱεροσόλυμα. Quella più tradizionale, più attaccata alla legge, fa capo agli apostoli; quelli che provengono dal mondo pagano, più aperto verso gli altri, fanno parte

di questa comunità di Ἱεροσόλυμα. Da una parte ci sono gli apostoli, l'altra è la comunità dove è sorto il famoso Stefano, che è stato poi assassinato. C'è una comunità che, senza sosta, prega Dio per lui. Ed ecco, finalmente, inizia l'effetto di questa preghiera della liberazione di Pietro.

"In quella notte" - è lo stesso termine che si adopera, nell'Esodo, per indicare la notte della Pasqua, della liberazione - **"quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo"** e qui è interessante, ma dicevo, è anche consolatorio. Fin dalle prime battute di questo nostro incontro, abbiamo detto che tutti gli evangelisti ci presentano in Pietro tutti i nostri difetti, tutte le nostre inadempienze, tutte le nostre deficienze, perchè non è possibile che una persona sola fosse piena di tante incompletezze. Ma se Gesù è riuscito a conquistare un testardo come Pietro, riuscirà senz'altro con tutti noi, perché, se Pietro è testardo, Gesù lo è molto più di lui. Guardate qui che situazione! **"Pietro è"** - in carcere - **"legato con due catene in mezzo a due soldati, e dormiva."** Nelle grandi occasioni della sua vita questo uomo dorme sempre: dormiva sul monte della trasfigurazione, nel vangelo di Luca; dormiva sul monte degli ulivi, al momento dell'arresto di Gesù e dorme adesso, nel momento importante della sua liberazione - dormire (κοιμάω), non ha il significato di essere assopito, significa che non è in sintonia ancora con quello che gli sta accadendo - **"mentre le sentinelle davanti alla porta custodivano la prigionia."** (At 12,6). Se Pietro dorme c'è chi veglia per lui: è la chiesa che incessantemente, continuamente, eleva preghiera per lui.

"Ed ecco si presentò un angelo del Signore", quando, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, troviamo l'espressione **"angelo del Signore"**, non si intende un angelo - quell'idea che abbiamo degli angeli inviati dal Signore - ma è Dio stesso. Gli ebrei tenevano a questa distanza tra gli uomini e Dio! Quando Dio interveniva, si metteva in contatto con gli uomini, non adoperavano mai l'espressione "Dio, il Signore", usavano il termine **"angelo del Signore"**. Pertanto, quando nei vangeli troviamo questa espressione: **"angelo del Signore"**, è Dio stesso. In questo caso, lo dirà poi proprio Pietro, è Gesù stesso, **"e**

una luce risplendette nella cella.”, è la stessa scena “dell'angelo del Signore” che si è presentato ai pastori di Betlemme e li ha inondati di questa luce. Io credo che ce ne sarebbe abbastanza per svegliarsi: è legato con due catene e con due soldati, entra il Signore stesso, la cella rifulge di luce. Niente da fare!! Pietro (non per niente si chiama Pietro) testardo, è ancora 'duro', lui continua a dormire.

Perché questo? L'evangelista vuol far comprendere quanto è difficile liberarsi dalla tradizione, liberarsi dalla legge! E anche se il Signore ci sbatte sul muso avvenimenti concreti che ci dovrebbero aprire gli occhi, la religione intorpidisce talmente le persone che, anche se uno si trova di fronte il Signore, non se ne accorge. Non c'è nulla di più pericoloso della religione. La religione, non solo - l'abbiamo visto in questi giorni - non favorisce il rapporto con Dio, ma è quella che l'impedisce. La religione rende refrattari all'incontro con il Signore e la prova è in questo episodio: la cella rifulge di luce, Pietro ancora niente.

Il Signore deve agire con delle maniera un po' brusche *“Avendo colpito il fianco di Pietro lo svegliò”*, quindi Pietro, nonostante la presenza del Signore nella sua cella, questa cella che, come scrive l'evangelista, rifulge di luce, Pietro dorme. Come sonno non c'è male! E il Signore lo deve colpire al fianco. È importante questa azione da parte del Signore perché, mentre nella notte dell'esodo il Signore colpì i primogeniti d'Egitto, adesso il Signore colpisce il primogenito della chiesa, ma non per uccidere, ma per dargli vita.

Dopo averlo colpito *“gli comandò: «Alzati»* - il verbo adoperato dall'evangelista per alzarsi (ἀνίστημι), è lo stesso che ha adoperato per la resurrezione di Gesù, quindi è una resurrezione che Pietro deve fare - *“in fretta!» E gli caddero le catene dalle mani.”* (At 12,7). A Pietro cadono le catene che lo tenevano prigioniero, come poi, a Paolo, caddero le squame dagli occhi che gli impedivano di vedere.

Nonostante tutto questo ancora non viene segnalata nessuna azione da parte di Pietro, che continua a rimanere passivo. Ripeto, è una descrizione caricaturale, ma che vuol far comprendere la difficoltà di

Pietro e della comunità di Gerusalemme di aprirsi alla novità portata dal Signore. **"Poi l'angelo gli disse: «Cingiti e calza i tuoi sandali»"** sono gli stessi ordini che Mosè ha dato la notte della Pasqua agli ebrei per iniziare l'esodo.

Finalmente ci siamo. Si sveglia: **"Fece così"**. Vedete quante azioni ha fatto. Finalmente Pietro incomincia a reagire. **"Gli disse: «Avvolgiti del mantello"** ed anche questa è un'indicazione preziosa. Figuratevi se, nel momento della liberazione, l'angelo, cioè il Signore stesso, doveva preoccuparsi del mantello! Il mantello, nel linguaggio simbolico ebraico, è la dignità della persona. Pietro arrestato, in carcere, era stato spogliato della sua dignità. Gesù lo chiama a recuperare la sua dignità. Ecco l'invito tipico di Gesù e Luca lo adopera soltanto in bocca di Gesù: **"e segui me!»"**(At 12,8).

Ricordate? L'invito che Gesù aveva fatto a Pietro, adesso viene ripetuto. Fino ad ora Pietro non ha seguito Gesù. Ricordate quando il Signore gli dice: "Uccidi e mangia" **"Mai"**. Ma come è possibile, dopo tutti quegli anni trascorsi con Gesù, ancora è legato all'osservanza della legge di Mosè? Gesù aveva voluto traghettare i suoi dalla legge all'Amore, dalla religione alla fede. Pietro aveva resistito. Qui l'evangelista vuol far comprendere che, quando la persona è permeata di ideologia religiosa, essere capaci di liberarsene è un processo lento, difficile, doloroso e straziante.

"Essendo uscito, lo seguiva" - finalmente Pietro incomincia a seguire Gesù - **"e non sapeva che era vero quello che accadeva per mezzo dell'angelo: riteneva infatti di avere una visione."** (At 12,9) Pietro segue Gesù, segue l'angelo, come un automa e non ha ancora preso coscienza della liberazione che il Signore sta operando in lui. Ripeto: l'evangelista, attraverso tutte queste tappe, tutta questa ripetizione, fa comprendere il travaglio che capitò nella comunità di Gerusalemme, che capitò in Pietro, ma che capita in tutti quei credenti che, per tutta la vita, hanno creduto che l'insegnamento religioso che veniva loro fornito, venisse da Dio.

Trovarsi, per esperienze della vita, di fronte alla realtà che tutto quello che ti hanno insegnato, non solo non facilitava la comunione con Dio, ma era quello che lo impediva, che tutte quelle pratiche che facevi, non solo non ti permettevano la comunione con Dio, ma l'ostacolavano, è un processo tragico, tremendo e non si risolve in un solo giorno. Ecco tutte le tappe nella liberazione di Pietro!

E qui c'è una descrizione particolareggiata di questa liberazione: **"Avendo attraversato poi la prima guardia e la seconda, giunsero alla porta"** - l'evangelista sottolinea - **"quella di ferro"** - quella difficile da aprire - **"quella che conduce nella città, che si aprì da sé ed essendo usciti, proseguirono per una strada e all'improvviso l'angelo si allontanò da lui."** (At 12,10). Luca qui sta descrivendo la liberazione interiore di Pietro: tutta la liberazione sembra un'azione da parte di Dio, di Gesù, senza che Pietro faccia ancora nulla. L'evangelista dona molta importanza a questa porta, era la porta che separava la prigione dalla città, dal mondo delle tenebre al mondo della luce.

È interessante che nel testo occidentale - ricordate che degli Atti abbiamo due versioni - si parla che **"scese sette gradini"**. Nella visione del profeta Ezechiele sono i sette gradini del tempio. Ecco la prigione di Pietro: era il tempio, era l'istituzione religiosa giudaica, era il mondo della legge! Da questo il Signore lo ha liberato, è questa la sua liberazione.

"E Pietro tornato in sé stesso", ricordate, ieri, che vedevamo come l'evangelista scrive la liberazione di Pietro in relazione con la parabola del figliol prodigo: come il figliol prodigo torna in sé stesso e torna al Padre, ora Pietro torna in sé stesso e **"disse:"** - qui c'è un incongruenza dal punto di vista letterario. Abbiamo visto che l'angelo, cioè Gesù, libera Pietro, escono in città, l'angelo scompare, Pietro è solo, e qui, invece, l'evangelista scrive: **"Pietro disse"**, a chi, se è solo? È una incongruenza narrativa: a chi dice, a chi si rivolge? A quanti leggono questo brano - **"«Adesso so davvero che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato"**- finalmente Pietro è

liberato. Da chi? - **"dalla mano di Erode"** - attenzione - **"e da tutta l'aspettativa del popolo dei Giudei»."** (At 12,11)

Pietro finalmente si è liberato dalla tradizione religiosa giudaica, da quel Messia trionfatore, dominatore, che lui sognava di seguire, lui che aveva rinnegato Gesù quando aveva visto che non era il trionfatore che veniva a togliere con la violenza il potere ai romani e ai sacerdoti, ma era l'Uomo che, per Amore, donava la sua esistenza. Finalmente Pietro viene liberato da tutto questo. Ed è un travaglio.

E qui c'è il colpo di scena. Siamo nella città di Gerusalemme, Pietro è libero dalle catene e libero dalla prigione. Ma la prigione era interiore, era la prigione che lui si era costruita. Non c'è nulla di più tremendo della prigione religiosa, perché l'uomo non osa uscirne. Se noi crediamo che certi divieti provengono da Dio, che certi limiti della nostra esistenza sono volontà di Dio, non tenteremo mai di uscirne! Se siamo messi in prigione da un uomo, possiamo tentare di liberarci, ma se noi crediamo che questa prigione è voluta da Dio, ci rimaniamo dentro perché pensiamo che sia sua volontà. Questa è la prigione dalla quale il Signore ha liberato Pietro e dalla quale Pietro finalmente è uscito.

Pietro si trova a Gerusalemme, cosa fa?

Ci aspetteremo che vada nella chiesa degli apostoli, invece - ecco la grande novità - la svolta clamorosa e scandalosa **"Avendo riflettuto"**, - ci pensa. Mi sembra di vedere questo Pietro, a Gerusalemme, è liberato, ha capito finalmente quale era stato il suo errore e riflette - **"andò alla casa di Maria"**, - non va dagli apostoli - **"la madre di Giovanni, soprannominato Marco"** - e attenzione - **"dove molti erano riuniti e pregavano"** (At 12,11).

Ricordate prima? C'era una chiesa che pregava incessantemente per la liberazione di Pietro: eccola qual è questa chiesa.

Abbiamo detto che a Gerusalemme ci sono **due** comunità:

1. una che fa capo agli apostoli ed è legata ancora alla legge di Mosè, è legata ancora alla circoncisione e questi apostoli finora

non hanno sofferto nessuna persecuzione, perché, nel mondo ebraico, non si vede in loro nessuna novità;

2. e c'è un'altra comunità, è la comunità dove ci sono i profeti, che è legata attorno a dei personaggi. E la descrizione che dà l'evangelista è importante perché fa capire qual è il modello - è importante anche per noi - di comunità cristiana, secondo l'evangelista.

Pietro va nella casa di Maria, si tratta di una comunità cristiana, di una chiesa presieduta da una donna. Quindi è una donna, Maria, che presiede questa comunità e Maria, essendo madre, rappresenta l'amore. Di chi è la madre? È la madre di Giovanni soprannominato Marco. Questo Giovanni soprannominato Marco sappiamo essere l'autore del vangelo di Marco, il vangelo più antico, il vangelo primitivo. Tra poco comparirà un terzo personaggio, Rosa, o Rode, che era la serva.

In questi tre personaggi - ricordate, quando ci sono tre personaggi il più importante sta sempre al centro - l'evangelista dà l'indicazione della comunità cristiana ideale:

- è presieduta dall'amore, da Maria la madre;
- è centrata sul vangelo, nella figura di Marco;
- si manifesta nel servizio.

Questa è la caratteristica della comunità cristiana. Infatti, in uno dei testi più antichi del cristianesimo, 'La lettera di Ignazio agli Efesini', si legge che la comunità di Roma è presieduta dall'amore. Ripeto che la comunità cristiana qui viene presentata dall'evangelista come una comunità presieduta dall'amore, centrata sul messaggio del vangelo e si manifesta attraverso il servizio che adesso vedremo esercitato da Rosa.

In questa comunità stanno ancora pregando per la liberazione di Pietro. ***"Avendo picchiato al battente del portone sopraggiunse una giovane serva"*** l'evangelista, sadico, mette la stessa indicazione della servetta che aveva smascherato Pietro al momento dell'arresto di Gesù: *"anche tu sei uno di quelli"* e Pietro se l'era fatta addosso dalla paura *"e cominciò a spergiurare di non conoscere Gesù"*. Come con una

serva aveva rinnegato Gesù, adesso, attraverso una serva, verrà reintegrato nella comunità dei credenti **"di nome Rosa per sentire chi era."** (At 12,13). **"Avendo riconosciuto la voce di Pietro, dalla gioia non aprì il portone, e corse ad annunciare che Pietro stava davanti al portone"** (At 12,14). Il termine gioia (χαρά) è lo stesso che l'evangelista ha adoperato quando ha detto che ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito. Ecco il peccatore convertito, è Pietro che, finalmente, liberato dalla sua ideologia, tra le due comunità di Gerusalemme sceglie quella che è centrata sul vangelo, presieduta dall'amore, e che si manifesta nel servizio.

Ma è talmente grande la contentezza, che Rosa non gli apre (anche perché è bene che questo Pietro faccia un po' di anticamera prima di essere riammesso nella comunità cristiana). **"Essi allora gli dissero: «Sei matta».**" - sei impazzita - **"Ma lei insisteva che era così. Essi allora dicevano: «È il suo angelo».**" (At 12,15). C'è tanto sconcerto in questa piccola comunità di base, che il capo riconosciuto della chiesa di Gerusalemme, l'inflessibile Pietro, l'osservante della legge di Mosè, bussasse alla loro porta. Loro pregavano per la liberazione di Pietro, ma non si aspettavano che Pietro andasse da loro. Vedete che il Signore dà sempre molto di più di quello che possiamo chiedere! Quando Rosa dice che c'è Pietro alla porta, gli altri membri della comunità le dicono che è matta, non è possibile. Sarebbe come se adesso qualcuno dicesse: «Guarda che c'è Ratzinger che vuole entrare». «Ma va, mi prendi in giro!». «Sì, c'è Ratzinger che vuol venire all'incontro».

"Ma Pietro continuava a picchiare, allora avendo aperto lo videro e rimasero sconvolte" (At 12,16). Immaginate se ora entrasse Ratzinger, rimarremmo tutti sconvolti. Non s'aspettavano che la loro preghiera arrivasse a quel punto, pregavano perché Pietro fosse liberato, ma non s'aspettavano che Pietro, una volta liberato, andasse nella loro comunità.

"Ma avendo fatto loro un cenno con la mano di tacere, raccontò come il Signore l'avesse condotto fuori" - ricordate? Quello che era l'angelo del Signore adesso è il Signore, è Gesù che ha liberato Pietro,

e "lo condusse fuori" (il termine ἐξήγαγεν è lo stesso che si adopera per l'esodo) - **"dalla prigione. Poi disse:"** - sono strane queste ultime parole con le quale poi Pietro si eclissa da questa narrazione - **"«Annunciate a Giacomo e ai fratelli questo»."** C'è un Giacomo, che era uno dei parenti del Signore, chiamato fratello del Signore, che, approfittando della disgrazia di Pietro, gli ha fatto le scarpe, ha preso il suo posto e adesso è il capo della chiesa, quella legata agli Apostoli. È un fanatico conservatore, persona abbastanza dura, è il capo ora indiscusso della chiesa di Gerusalemme. Pietro, una volta libero, tra la chiesa dominata da questo Giacomo e la chiesa dove c'è il vangelo, non ha nessun imbarazzo, sceglie questa comunità e dice: **"Annunciate a Giacomo"** - non ci va lui - **"e ai fratelli questo"**, cioè andate a dirgli questo.

Tra Pietro e Giacomo c'era una ruggine, una ruggine che risaliva alla Pentecoste. Fintanto che Gesù è stato in vita, nessuno dei parenti ha creduto in lui, nessuno. Era il matto di casa. Poi una volta che Gesù si è fatto un nome, era il Messia riconosciuto, resuscitato, questi sono entrati nelle comunità cristiana con la pretesa di avere i posti più importanti. C'era stato il problema, con la morte di Giuda, di ricostituire in numero dodici, e c'erano, in questo momento della scelta, anche i fratelli di Gesù, anche questo Giacomo. Questi pretendevano di far parte del collegio apostolico, di essere i continuatori ed i successori. Pietro, tremendo, propone di scegliere per successore, come dodicesimo apostolo, uno che fosse stato sempre compagno di Gesù dal momento del battesimo fino al giorno della sua assunzione. Di fatto ha escluso Giacomo, l'ha fatto fuori. Giacomo naturalmente non ci poteva essere; ecco la vecchia ruggine tra le due persone.

"E una volta fatto questo e uscito" - anche qui c'è un'incongruenza letteraria. Pietro è appena entrato in questa casa, anzi ha bussato con insistenza per entrare, entra. Poi dice: **"andate a dire a Giacomo questo"** poi esce di nuovo.

Sembra strano, è un'incongruenza letteraria. Cosa vuol dire l'evangelista? Dove esce? Dove va Pietro? **"andò in un altro luogo."** (At 12,17).

Il luogo (τόπος) era la denominazione classica, tecnica, con la quale si indicava il tempio di Gerusalemme, l'istituzione religiosa. Ormai Pietro va da un'altra parte, non è più l'istituzione religiosa guidata da Giacomo e dagli apostoli, ma dove lui va è un altro luogo. Pietro va a vivere per sempre all'interno della comunità, quella dove è appena entrato.

E Pietro esce di scena perché, come abbiamo già detto, l'evangelista segue un personaggio fino al momento della sua conversione. Pietro, da questo momento, scompare di scena, apparirà soltanto - più come voce che come persona - nel Concilio di Gerusalemme, dove ci sarà la rivolta del partito dei farisei contro queste novità portate da Pietro e da Paolo cioè che il messaggio di Gesù possa essere donato anche a quelli che non lo meritano. Sarà uno scontro tremendo dal quale si deciderà il futuro della chiesa. La chiesa di Gerusalemme, da questo scontro, rischia di essere affossata.

Ci vediamo fra un po' per la seconda parte.

Quarto incontro:
22 febbraio 2004 ore 10,30 - seconda parte -
Lo scontro di Gerusalemme.

At 15,1-29

Abbiamo visto che ad Antiochia, l'attuale Turchia, quindi fuori da Israele, per la prima volta i seguaci di Gesù furono riconosciuti come tali e furono chiamati cristiani. Nessuno, a Gerusalemme, aveva capito che la comunità legata agli apostoli contenesse una novità, questa è stata scoperta in terra pagana. Ma proprio ad Antiochia esplose un conflitto che rischia di essere disastroso per le sorti della chiesa primitiva. Perché? Qui non abbiamo più Pietro, adesso

sopraggiungerà più come voce, il suo insegnamento rimane nella chiesa. Abbiamo altri due personaggi: uno convertito, Saul, che era stato un fariseo che prima ha ostacolato questa novità. Una volta incontrato e scoperto il messaggio di Gesù ha abbandonato tutte le tradizioni dei padri, tutte le tradizioni della legge, ed ha abbracciato pienamente il messaggio di Gesù.

Saulo e Barnaba stanno organizzando la chiesa di Antiochia. Ad Antiochia c'è un piccolo nucleo di credenti in Gesù e la gente dice: «sì, questi sono cristiani», da Cristo, che significa il Messia. Ma dalla 'Santa Sede' dell'epoca, dalla istituzione religiosa giudaica che ha sede a Gerusalemme, non può essere tollerata questa libertà che si stanno prendendo i cristiani della chiesa di Antiochia.

Spediscono subito una commissione d'inquisizione e, al capitolo 15, versetto 1, si legge: **"Alcuni venuti dalla Giudea"** - quindi da Gerusalemme - **"insegnavano ai fratelli: «Se non venite circumcisi, secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvi»."** (At 15,1). La circoncisione significava incorporarsi nel popolo giudaico. Mentre Gesù aveva annunciato un messaggio che non era esclusivo di un popolo, ma era aperto a tutta l'umanità, un messaggio che andava al di là delle differenze razziali, religiose, sessuali, qui vogliono restringere il messaggio di Gesù all'interno di Israele. E quindi impongono ai cristiani di Antiochia, che non essendo del mondo ebraico non erano circumcisi, di essere circumcisi. La circoncisione è un'idea fissa.

Intendono mettere il vino nuovo di Gesù dentro gli otri vecchi della istituzione religiosa. È questo il rischio che si corre. Quando si accoglie il vino nuovo del messaggio di Gesù, questo non può essere introdotto nei vecchi modi di fare, di pensare, di vivere la religione. Questo vino nuovo ha bisogno di creare nuove mentalità, nuove modalità per viverlo. Chi tenta di mettere il vino nuovo del messaggio di Gesù dentro gli otri vecchi dell'istituzione - scrive l'evangelista - gli otri si spezzano, si rompono, perché sono incapaci di contenere questa novità, si perde il vino e si perdono gli otri. È un monito che c'è lungo tutto il vangelo. Se questo messaggio che abbiamo ascoltato di

Gesù, corrisponde al nostro desiderio di pienezza di vita e ci dà libertà e gioia, attenzione a non tentare poi di rimmetterlo dentro i canoni della tradizione religiosa nella quale siamo cresciuti. Finisce che non ci gustiamo né il nuovo, né ci piace più l'antico. Costoro tentano di far circoncidere le persone che Gesù ha chiamato alla piena libertà: il vino nuovo in otri vecchi.

Tanto per fare un esempio attuale, ascoltare il vangelo e poi ascoltare Radio Maria; non è possibile, bisogna fare una scelta. O scegli un messaggio che ti libera o le demenze che rimbacilliscono, non puoi ascoltare il vangelo e poi ascoltare i deliri di Radio Maria, devi fare una scelta. C'è invece chi cerca di far coincidere tutte e due le cose.

"Essendo allora avvenuto un dissenso e una controversia non piccola" - linguaggio diplomatico per dire che è scoppiata una cagnara tremenda - ***"con Paolo e Barnaba, si stabilì"*** - questi, che sono venuti dalla Giudea, sono importanti: stabiliscono, decidono, chiamano a rapporto Paolo e Barnaba - ***"che Paolo e Barnaba salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani"*** (At 15,2). Questo termine anziani, in greco πρεσβύτεροι, dovremmo forse tradurlo diversamente, perchè per noi, anziani, si intende una persona di età. Qui è l'equivalente del nostro senatore: gli anziani sono i senatori e fanno parte della comunità cristiana. Questo è sintomatico: la comunità di Gerusalemme si è data una struttura simile a quella sinagogale, dove c'erano gli anziani e i senatori. La comunità di Gerusalemme si sta giudaizzando completamente. Li chiamano a rapporto, pensate, dalla Turchia: ***"tornate a Gerusalemme per rendere conto del vostro operato"***.

"Gli inviati della chiesa attraversarono la Fenicia, e la Samaria" - quindi dalla Turchia scendono giù - ***"raccontando la conversione dei pagani, facendo la grande gioia di tutti i fratelli"*** (At 15,3). Notate questo contrasto: mentre passano in terre non giudee e l'annuncio che anche i pagani hanno accolto il messaggio di Gesù provoca una grande gioia, i pagani sono felici, i Samaritani, i disprezzati da Israele, accolgono la notizia con grande gioia.

Adesso guardate che gelo appena sono chiamati a rapporto a Gerusalemme! **"Essendo giunti a Gerusalemme"** - l'evangelista scrive Gerusalemme in due maniere, qui è Ἱερουσαλήμ che indica la città santa, l'istituzione religiosa sacrale, dove c'è la comunità degli apostoli e questa novità dei presbiteri, degli anziani, modellata secondo la sinagoga giudaica - **"furono ricevuti dalla chiesa e dagli apostoli e dagli anziani"** - i senatori - **"e annunciarono quanto Dio aveva fatto con loro"** (At 15,4). Silenzio gelido! Mentre lo stesso annuncio ha provocato la gioia in terra pagana, a Gerusalemme c'è un gelido silenzio.

Non solo **"Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che avevano creduto,"** ma come è possibile che i farisei, che sono stati sempre nemici di Gesù, possano aver creduto? O hanno travisato e manipolato il messaggio di Gesù, o c'è qual cosa che non va! Infatti **"dicono: Si deve"** - il verbo dovere, in una particolare espressione grammaticale (δεῖ), significa: è volontà di Dio. Oppure è tradotto, a volte, quando parla Gesù: "è necessario". Significa che è volontà di Dio. È interessante che queste persone religiose sanno tutto, sanno anche quello che Dio decide o no. Loro sanno qual è la volontà di Dio! **"circonciderli, comandando di osservare la Legge di Mosè"** (At 15,5).

Ecco perché non sono riconosciuti come cristiani, sono dei giudei, che hanno accolto la figura di Gesù, conservando la legge di Mosè. Ieri, quando abbiamo fatto l'episodio della trasfigurazione, anche Pietro voleva Gesù con la legge di Mosè, perché si credeva che la legge provenisse da Dio e dava sicurezza, ma non c'è spazio per la legge all'interno della comunità cristiana. Vedremo tra poco, quando celebreremo l'eucaristia, che tutto l'insegnamento di Gesù non è basato sulla obbedienza della legge, ma sulla somiglianza all'Amore del Padre.

Non si parla di legge civile, qui si tratta di legge religiosa cioè di ciò che determina il rapporto degli uomini con Dio. Il rapporto degli uomini con Dio non può essere basato su di una legge che mi dica se

sono nel giusto o se sono nel peccato. La legge non può conoscere la mia situazione e i difensori della legge fanno soffrire le persone pur di osservare la legge, perché la legge non può essere toccata. Se oggi tocchi questo punto della legge, domani modifichi l'altro, cambia tutto. Questi impongono: *si devono circumcidere, comandando di osservare la Legge di Mosè*. Per essi, la circoncisione esprime la volontà di Dio.

"Si riunirono allora gli apostoli e gli anziani" - senatori - "per esaminare la questione" (At 15,6). C'è un momento drammatico. Paolo e Barnaba hanno insegnato che l'accoglienza di Gesù non è legata alla legge di Mosè, ai riti. È una novità talmente grande che non può essere ristretta dentro le strutture giudaiche. I farisei, invece, dicono: «se vogliono far parte della nostra comunità devono essere circumcisi.»

Ecco - ed è l'ultima volta che compare nel vangelo - la voce di Pietro. L'evangelista vuol far comprendere l'insegnamento, la linea adottata da Pietro. ***"Ed essendo nata una grande controversia, si alzò Pietro e disse: «Fratelli, voi sapete che dai primi giorni Dio ha fatto tra voi una scelta, perché per bocca mia i pagani ascoltassero il messaggio della buona notizia"*** - il termine εὐαγγέλιον vuol dire buona notizia e qual è questa buona notizia? Dio è Amore, e l'unica maniera che ha per rapportarsi con le persone è esclusivamente quello dell'Amore; il Dio di Gesù non è un Dio buono, è un Dio esclusivamente buono: questa è la buona notizia che tutte le persone attendono - ***"e credessero."*** (At 15,7).

E continua Pietro ***"Dio conoscitore dei cuori, ha testimoniato per loro dando lo Spirito Santo come a noi"*** (At 15,8). Loro credevano: bisogna convertirsi, poi bisogna battezzarsi, e poi scende lo Spirito Santo. Avete visto ieri la scorciatoia presa dallo Spirito Santo!! Mentre Pietro stava ancora parlando, cercando di far imparare loro il catechismo, lo Spirito Santo l'interrompe e scende sui pagani senza che si fossero convertiti e si fossero battezzati. Quindi Pietro sta parlando della sua esperienza ***"e non ha fatto nessuna distinzione"***

tra noi e loro avendo purificato i loro cuori per la fede.” (At 15,9).

Ed ecco l'affondo tremendo che fa Pietro a questa comunità: *“Perché dunque tentate Dio, imponendo un giogo sui collo dei discepoli che né i nostri padri, né noi abbiamo avuto la forza di portare?”* (At 15,10). Il verbo *πειράζω*, adoperato dall'evangelista, è lo stesso adoperato per le tentazioni del diavolo a Gesù nel deserto (Lc 4,2.12) e a quanti gli chiedono un segno dal cielo. Quello che per i farisei era volontà di Dio, era di diritto divino, per Pietro non è altro che una tentazione satanica. L'indicazione che sta dando l'evangelista è tremenda: quello che viene proposto dalle autorità religiose spacciandolo, contrabbandandolo per volontà di Dio, in realtà, è una tentazione diabolica. Ciò che per i difensori della tradizione doveva permettere la comunione con Dio, in realtà, per Pietro, è proprio quello che l'impedisce. È il fallimento della religione. La religione aveva imposto dei pesi e Pietro dice: «ma nessuno di noi è stato capace di portare tutti questi pesi, tutte queste imposizioni. Perché vogliamo imporli pure ai pagani?»

Continua Pietro: *“Ma per la grazia del Signore Gesù crediamo di essere salvati, come anche quelli».* (At 15,11). E' la differenza, che abbiamo visto in questi giorni, tra la religione e la fede. Il termine grazia (*χάρις*) significa l'Amore gratuito, l'Amore generoso che si traduce in dono. Non un dono accentratore: Dio non accentra le persone su sé stesso, ma le potenzia. Pietro è andato molto al di là di quello che si stava dibattendo, non solo i pagani non devono essere obbligati a osservare la legge, ma neanche i giudei, che danno la loro adesione a Gesù, sono obbligati dalla legge, perché il dono di Dio, l'Amore di Dio, viene concesso gratuitamente alle persone indipendentemente dai loro meriti e dalla loro condotta. Pietro dice: siamo salvati “per la grazia”, cioè per un'azione generosa da parte di Dio. La salvezza non va meritata, ma va accolta come un dono gratuito.

E Pietro sta parlando ai farisei. Il termine fariseo significa separato. Separato dal resto della gente. I farisei osservavano ben 613

precetti della legge di Mosè, una vita complicata fatta di preghiere e di devozioni che li separava dal resto della gente. Pietro sta dicendo: tutto quello che fate è inutile, perché voi, con tutte le vostre preghiere, i vostri sacrifici, il vostro impegno, pensate di meritare l'Amore di Dio, invece l'Amore di Dio non va meritato, ma va accolto gratuitamente come dono della sua generosità. Ecco la grande differenza, ecco la buona notizia.

Vorrei che questo concetto vi sia chiaro. Dio non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. Dio non guarda i meriti, ma i bisogni delle persone. Non tutti possono avere i meriti, ma tutti quanti abbiamo i bisogni.

Quello che Pietro ha detto è drammatico, è scandaloso! Ha detto che i farisei fanno il ruolo dei diavoli tentatori con tutto quello che impongono come volontà di Dio e che l'Amore di Dio non va meritato, attraverso la circoncisione, l'osservanza della legge, ma accolto come dono gratuito.

C'è un momento di *suspence*. L'evangelista dice ***"Tacque allora tutta la moltitudine, e ascoltavano Paolo e Barnaba raccontare i segni e i prodigi che aveva fatto Dio per mezzo di loro."*** (At 15,12). Dopo l'intervento di Pietro c'è il silenzio, la comunità non si aspettava questo intervento da parte di Pietro che denuncia la tentazione diabolica dei farisei e annuncia la novità dell'Amore di Dio donato gratuitamente. Approfittano di questa pausa Paolo e Barnaba e raccontano i frutti di questa novità. Ma Giacomo questo non lo può tollerare.

Infatti ***"Quando ebbero taciuto, reagì Giacomo dicendo:"*** (At 15,13) ***"«Uomini fratelli, ascoltate me!"*** Stanno parlando Paolo e Barnaba, ha parlato Pietro, i quali danno una linea di grande apertura. Interviene lui, con tutto il suo potere, la sua autorità, ***"uomini fratelli, ascoltate me!"*** Non ascoltate perciò né Pietro, né tanto meno Paolo e Barnaba. Qui incomincia una mistificazione che Giacomo fa del discorso di Pietro. Appena ascoltato Pietro, sentite che cosa dice. Anzitutto - perfido come le persone religiose possono essere - non lo

chiama Simone, che era il nome di Pietro, ma lo chiama Simeone. Qual è la differenza? Simone è il nome grecizzato che aveva Pietro, Simeone è il nome giudaico e si fa risalire al grande Simeone Maccabeo, uno dei grandi difensori dell'ortodossia. Giacomo non parla di Pietro, non parla di Simone, ma lo chiama Simeone e lo aggancia alla tradizione. **"Simeone ha raccontato come da prima Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per il suo nome"** (At 15,14) e notate cosa va a dire **"In questo concordano le parole dei profeti come è scritto:"** (At 15,15) **"Dopo queste cose ritornerò e ricostruirò la tenda di Davide."** Giacomo pensa ancora che Gesù è venuto a riportare la monarchia della casa di Davide, la monarchia in Israele, che era caduta **"ricostruirò i suoi sfasciumi e la rialzerò ecc..."** (At 15,16). Dopo aver tergiversato le parole di Pietro, afferma che queste concordano con la tradizione. Infatti cita il profeta Amos sulla restaurazione della monarchia (Am 9,11-12)

Poi dice: **"queste cose sono note fino dall'eternità."** (At 15,18). Questa è la spia della tradizione religiosa: si è sempre fatto così! Quando volete vedere in una comunità la reazione alla novità portata da Gesù, se proponete la novità portata da Gesù, vedrete sempre i 'Giacomi' clonati che vi diranno: si è sempre fatto così, perché cambiare? Questo è noto fin dall'eternità, dall'eternità si è sempre agito così, cos'è questa novità?

Ecco con il suo autoritarismo **"Perciò io sentenzio"** - prima ha detto "ascoltate me", non consulta nessuno. Io sentenzio (κρίνω): già nella chiesa di Gerusalemme c'era questo autoritarismo, questa imposizione. E Giacomo cerca di trovare un compromesso - **"che non bisogna molestare quelli che dal paganesimo ritornano a Dio,"** (At 15,19) **"ma di prescrivere loro di astenersi dalla contaminazione, dagli idoli e dalla fornicazione e dalla carne di animali soffocati e dal sangue."** (At 15,20) La sentenza emessa da Giacomo è solenne e inappellabile e applica ai pagani lo stesso statuto giuridico che si concede allo straniero in terra d'Israele. Lo straniero può stare in terra d'Israele se si astiene da tutti questi atteggiamenti.

"Mosè, infatti, fin dalle generazioni antiche ha in ogni città chi lo predica e nelle sinagoghe viene letto ogni sabato." (At 15,21). Questo è drammatico. Giacomo dovrebbe essere un seguace di Gesù e si rifà a Mosè che viene letto ogni sabato! Ricordate ieri l'episodio della trasfigurazione? Pietro vede Gesù con Mosè ed Elia e la voce di Dio interviene e dice (scompaiono Mosè ed Elia): *"lui ascoltate"*. Ciò che bisogna ascoltare nella comunità cristiana, è la voce di Gesù. Quello che ha detto Mosè e quello che ha detto Elia, se è compatibile con l'insegnamento di Gesù, naturalmente va accolto, ma in grande parte va eliminato perché la novità portata da Gesù non può essere compatibile con la religione di Mosè ed Elia. Per Giacomo continuano ancora ad aver valore la legge e i privilegi di Israele. I pagani devono rispettarli osservando i minimi requisiti, che rendono possibile la convivenza con i giudei.

È interessante il compromesso formulato alla fine, perché scrivono una lettera: ***"Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi"*** attenzione alla formulazione che non è come potremmo credere a prima vista "abbiamo deciso noi d'accordo con lo Spirito Santo". Lo Spirito Santo, per voce di Pietro, Paolo e Barnaba diceva: nessuna imposizione ai pagani; noi (Giacomo) volevamo imporvi la circoncisione, siamo arrivati ad un compromesso. Ed ecco il compromesso ***"di non imporvi altro peso al di fuori di queste cose necessarie:"*** (At 15,28) ***"astenervi dalle vivande offerte agli idoli, dal sangue, dalle carni di animali soffocati e dalla fornicazione. Farete bene a guardarvi da queste cose. State bene»."*** (At 15,29)

Si conclude l'episodio con questo compromesso che, per fortuna, verrà poi presto abbandonato dalle comunità di origine pagana, perché hanno capito che la novità di Gesù non può essere ristretta da queste regole: Gesù dona all'individuo la piena libertà, in Gesù non c'è più distinzione tra puro e impuro, tra carni buone e carni non buone, e, soprattutto - ed è questo il criterio - ciò che regola il rapporto con Dio non è una relazione con l'esterno - ciò che mangi o non mangi - ma ciò che ti esce dall'interno, cioè l'atteggiamento che tu hai nei confronti dell'altro.

Concludiamo la nostra galoppata attraverso i principali testi che ci hanno fatto vedere il cammino travagliato, difficoltoso di Pietro. Se Pietro, abbiamo detto fin dall'inizio, è stato testardo, Gesù lo è stato ancora di più, e finalmente questa mattina abbiamo visto la vera, piena, liberazione di Pietro che è finito - e ritorno e concludo con questa immagine - nell'ideale di chiesa secondo l'evangelista: una comunità che è presieduta dall'Amore, è centrata sul messaggio del vangelo e si manifesta attraverso il servizio.

Domanda: Due o tre cose; prima di tutto grazie per aver levato dalla mia testa quella visione edificante delle prime comunità cristiane, che ci era stata messa per tanti anni come esempio.

Mi chiedevo due cose: Giovanni-Marco, questo fatto di avere un nome ebraico e uno romano, è messo proprio per far vedere che è una comunità mista che stava cambiando? In fondo vivevano a Gerusalemme, erano ebrei, la madre era Maria di Gerusalemme e, si dice, che era la padrona del cenacolo, così almeno si dice. Volevo una spiegazione su questo fatto.

Poi vorrei spendere una parolina su Pietro che mi sta molto simpatico. È uno che è pieno di difetti, incredulo, traditore, testardo, spergiuro. Quando Gesù dice "vado a Gerusalemme a morire." "Non sia mai." Gesù gli dice "satana". Pensavo, chi di noi avrebbe avuto il coraggio di dirgli: "vai a Gerusalemme a morire? Bravo, grazie, vai pure" e poi dietro di lui non ci sarebbe andato nessuno.

Risposta: Quando leggiamo i testi della scrittura, bisogna sempre tenere in mente quello che, tecnicamente, si chiama il genere letterario, altrimenti rischiamo di prendere fischi per fiaschi. Quando leggiamo, all'inizio degli Atti degli Apostoli, la descrizione della comunità cristiana 'erano un cuor solo, un'anima sola, e tutto era in comune', noi, vedendo le nostre difficoltà, le nostre divisioni, rimpiangiamo i tempi d'oro della comunità cristiana e pensiamo che bisogna ritornare alla chiesa primitiva, quando erano un cuor solo e un'anima sola. Attenzione! L'evangelista non sta dando una fotografia reale della comunità, dice: questo è l'ideale. Bisogna leggere il vangelo nel suo contesto. Il vangelo dice: l'ideale è questo 'un cuor solo, un'anima sola, tutto in comune, ecc.' ma guarda la realtà. L'abbiamo

accennato ieri! Una coppia, Anania e Safira, fa finta di mettere insieme tutto quello che aveva, ma una parte se la tiene per sé. Quindi c'era l'ipocrisia, mentre Barnaba ha messo tutto. E poi nella distribuzione dei beni, quelli che provenivano dal mondo pagano, erano discriminati, emarginati, e sorse malumore fra di loro. Allora dov'è questo cuore solo e un'anima sola? L'ideale è questo, la realtà è altra cosa.

È importante la lettura dei testi biblici. Se leggiamo i primi capitoli del libro del *Genesi* la meraviglia della creazione, l'armonia tra l'uomo e la donna, tra gli uomini e il creato, e poi è irrimediabilmente persa per una colpa. Attenzione! Quella non è la descrizione di un paradiso perduto, è la descrizione di un paradiso da realizzare. La descrizione del *Genesi* non è un tempo d'oro che c'è stato nell'umanità e poi si è perso, ma è un tempo d'oro da realizzare. Ed è compito della comunità.

Giovanni-Marco è un nome. Giovanni ebraico e Marco è un nome romano, probabilmente per l'apertura che questo individuo aveva espresso nel suo vangelo per il mondo pagano. È lo stesso, nell'episodio di Simone di Cirene, che è padre di Alessandro e di Ruffo, cioè Simone, nome ebraico, è padre di Alessandro, nome greco, e di Ruffo, nome romano. Ciò fa capire l'universalità di questo evangelista.

Il più drammatico tra gli episodi di Pietro è quando Gesù gli si rivolge - unica volta e soltanto a questo discepolo - definendolo satana: "*Vattene dietro di me, satana*", e giustamente, dicevi tu, ognuno di noi avrebbe detto a Gesù: ma come, vai a morire a Gerusalemme? L'avrebbe trattenuto. Ma in realtà questa era l'intenzione del satana. Il diavolo-satana voleva impedire la morte di Gesù, perché voleva che Gesù prendesse il potere a Gerusalemme. Il diavolo, immagine del potere, desidera che Gesù prenda il potere. Non importa chi detiene il potere, l'importante che qualcuno lo detenga, fosse anche Gesù. Il diavolo era disposto a dare a Gesù tutto il suo potere, perché, fintanto che c'è il potere, c'è dominio e ingiustizia. Invece Gesù presenta un Dio che non si manifesta nel potere, nel dominio, ma un Dio che si manifesta a servizio degli altri. La differenza che abbiamo visto più volte in questi giorni tra la religione - ciò che l'uomo deve fare per Dio - e la fede - ciò che Dio fa per l'uomo - è raccolta nelle affermazioni di Gesù: "*Imparate che cosa*

significa misericordia voglio e non sacrifici". Il sacrificio va rivolto a Dio, la misericordia va rivolta agli uomini. Gesù più volte dirà: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve, non sono venuto per essere servito ma per servire". Questa è la novità portata da Gesù.

Domanda: Volevo fare un piccolo accenno a questi due Giacomo. Giacomo il fratello del Signore o parente e Giacomo apostolo. Il fatto che il primo personaggio abbia preso il controllo degli apostoli non depone molto bene sul livello degli apostoli stessi. Dopo la morte di Cristo mi sembra che c'è stato un grosso sbandamento tra i dodici per cui entrarono questi che... Vorrei un chiarimento su questo. Sull'apostolo Giacomo: come va vista la decapitazione, quale era la sua posizione nei confronti degli apostoli o della chiesa nascente?

Risposta: La chiesa di Gerusalemme, inizialmente, aveva tre discepoli di Gesù, che Paolo chiamerà le colonne: Simone-Pietro, Giacomo e Giovanni. Erode, che era di tendenza filo-farisaica e intendeva ingraziarsi il partito dei farisei, prova ad assaggiare la situazione decapitando Giacomo, una delle colonne portanti della chiesa di Gerusalemme. Visto che questo era gradito, tenta di imprigionare e assassinare anche Pietro. L'altro Giacomo: questo è un problema. C'è uno storico della chiesa, Eusebio di Cesarea, che ci riporta - pensiamo in modo più o meno attendibile - le enormi tensioni che c'erano nella chiesa primitiva. I parenti di Gesù, che per tutta la vita l'avevano osteggiato, non avevano creduto in Lui e pensavano che fosse il pazzo di casa, pretendevano loro di essere i vescovi della città di Gerusalemme per diritto dinastico: noi siamo i cugini di Gesù, noi siamo i suoi parenti. Ma naturalmente non erano stati seguaci di Gesù, non avevano accolto questa novità, erano giudei, rimasti giudei! Adesso c'era questo loro parente importante, ne approfittavano. Abbiamo visto questo Giacomo: uno dei fratelli di Gesù, che è completamente giudeo e la novità di Gesù non lo ha sfiorato per niente; è osservante della legge; è autoritario. Questo ha fatto sì, ha permesso - ed è importante - che fin dall'inizio ci fossero state forme diverse di chiesa.

Avete mai pensato perché la chiesa ha avuto bisogno di quattro testi differenti? Come ci si può presentare davanti al mondo pagano

con quattro vangeli ognuno diverso dall'altro? Perché non si sceglie uno, il vangelo di Matteo, che è il più completo - per modo di dire - e ci si presenta con questo? Perché, con Matteo, si presenta anche Luca, Marco e Giovanni che narrano le situazioni in maniera completamente differente? Questa è stata la grande illuminazione della chiesa che dobbiamo conservare. I vangeli, che attualmente conosciamo, sono un centinaio. La chiesa ne ha riconosciuto quattro come autentici, ispirati, il resto li ha dichiarati apocriefi che non significa falsi. Qual è la differenza tra i vangeli che noi conosciamo e che la chiesa ha accettato e tutti gli altri vangeli? Gli altri vangeli sono legati al giudaismo, tentano di imporre le osservanze, le regole del giudaismo e manca l'universalità del messaggio di Gesù. La chiesa ha scelto quattro vangeli, il numero quattro dei punti cardinali, perché è un messaggio per tutto l'universo. Ognuno di noi è diverso per cultura, per natura, non si può imporre lo stesso messaggio a tutti quanti! Quattro come i punti cardinali: è la grande apertura che ha avuto la chiesa fin dagli inizi e che dobbiamo conservare. C'è una unità di fede nel messaggio dell'Amore, ma l'attuazione concreta di questo Amore sarà diverso da popolo a popolo.

Domanda: Proprio attaccandomi al discorso della diversità per ogni popolo, nel cammino della propria strada che porta alla realizzazione del progetto, mi è venuto in mente che, in fondo, Gesù non ha voluto fondare nessuna nuova religione. In realtà questo messaggio, questa proposta fondamentale, è fondata su tre pilastri: essere liberi nell'amore, essere ancorati alla parola, tradurre il messaggio in termini di servizio. Non esiste allora, un modello tradizionale storico come abbiamo sempre avuto, come per i primi cristiani di Gerusalemme poteva essere la tradizione giudaica, per noi può essere la tradizione cristiana. Veramente non c'è un modello di cristianesimo, questo messaggio è per ogni umanità e per tutte le comunità umane che vogliono vivere secondo i tre pilastri accennati sopra. Dobbiamo essere, per il futuro, liberati da quelli che sono gli schemi tradizionali che hanno costituito lo sfondo del nostro immaginario teologico.

Risposta: Torniamo a cos'è un vangelo, così comprendiamo anche l'intervento. Gesù non ha lasciato un prodotto confezionato di chiesa

con tutti i sacramenti, con tutte le regole, ma ha dato una spinta vitale alla comunità e sarà lei, di fronte alle necessità nuove che sorgeranno nel suo interno, di creare gli strumenti che facilitano la crescita e la maturazione dell'individuo nella linea dell'amore. Non aspettiamo di ritrovare tutto quello che oggi viviamo nell'insegnamento dei vangeli. I vangeli non sono questo, non sono un prodotto confezionato, esatto, chiaro, con tutto quello che la chiesa deve fare. C'è una spinta data da Gesù: questa spinta e questa energia della creazione che chiede di essere accolta. Poi sarà ogni comunità ad avere la capacità di creare quegli strumenti che favoriscono la crescita, l'amore, la serenità degli altri.

Questo era tanto vero che i vangeli si differenziavano dai testi sacri ebraici: il testo sacro era considerata parola di Dio, veniva ricopiato fedelmente. Il ritrovamento di alcuni rotoli, negli anni quaranta, nelle grotte di Qumran, ha dimostrato questo: una volta che il testo era stato scritto, veniva ricopiato nei secoli fedelmente, perché era considerata la parola di Dio. I vangeli, i vangeli no! I vangeli non vengono ricopiati fedelmente perché sono considerati un testo vivente, un testo in crescita. Ogni comunità, quando riceveva il vangelo di una comunità diversa, lo accoglieva e poi lo arricchiva con la propria esperienza o spesso lo censurava. Uno degli episodi tragicomici della storia della chiesa è che, per tre secoli, nessuna comunità voleva il brano in cui Gesù perdona l'adultera. Gesù ha concesso il perdono all'adultera, non gli ha imposto penitenza, ha detto: *"va' e non peccare più."* Questo allarmava gli uomini e Sant'Agostino dice: «se le nostre donne prendono sul serio il testo, dove andiamo a finire?» Questo brano è senz'altro di Luca perché Luca è l'evangelista che ha dimostrato, forse più degli altri, l'amore misericordioso di Gesù. Quando la comunità, ad esempio di Matteo, riceveva questo vangelo - perché all'inizio i quattro vangeli non stavano insieme - ogni comunità l'aveva, lo arricchiva della propria esperienza e lo ritrasmetteva. Facciamo un altro esempio: c'è una comunità a Palombina - rione di Ancona - facciamogli avere il nostro vangelo; la comunità di Palombina lo prende, lo pratica e poi ci aggiunge quello che è la propria esperienza. Questa comunità riceve il vangelo di Luca, taglia e incolla, toglie l'episodio dell'adultera, perché non è bene che le loro donne conoscano l'episodio dell'adultera. Per

tre secoli, questo brano del vangelo, ha fatto il via vai da un vangelo all'altro. Alla fine è finito incollato all'inizio del capitolo 8° di Giovanni. Ma se voi lo togliete, vedete che il vangelo di Giovanni fila meglio perché non è un testo di Giovanni, è del vangelo di Luca.

Per tre secoli nessuna comunità ha voluto questo testo, per cinque secoli non è stato mai letto nella liturgia.

Vedete la resistenza, la resistenza di Pietro ad affrontare l'amore di Gesù! Allora il vangelo era un testo vivente, cosa significa? Prendiamo l'esempio delle parole di Gesù sul matrimonio: in Marco, che è il vangelo più antico, Gesù sentenzia: l'uomo non può ripudiare la propria moglie e, se la ripudia, la spinge all'adulterio e lui è adultero. Questa è la sentenza nel vangelo di Marco. Però le comunità si evolvono, crescono e aumentano i problemi. Ci sono dei casi, delle situazioni, che nella comunità di Marco non erano emerse. Cosa si fa? Dobbiamo far soffrire le persone in base a questa sentenza di Gesù o prendiamo il messaggio di Gesù, che è l'amore, il bene per l'uomo, e lo formuliamo in una maniera che possa rendere possibile l'esistenza delle persone anche in casi difficili? La stessa sentenza di Gesù detta da Marco, nel vangelo di Matteo viene modificata, dice: l'uomo non può ripudiare la propria moglie, eccetto in caso di - e usa una parola greca e la difficoltà di questo termine è che ha almeno venti significati - πορνεία. Da essa deriva poi pornografia, che ha una vasta gamma di significati, ma la chiesa primitiva lo ha interpretato sempre come adulterio. Adulterio che non è inteso come corna, un tradimento occasionale, ma una relazione stabile, definitiva, con un'altra persona che non sia il coniuge. Nella comunità dove c'era presente questa situazione, la frase di Gesù viene arricchita: l'uomo non può ripudiare la propria moglie a meno che questa sia andata definitivamente a vivere con qualcun altro e non hai più un matrimonio.

Paolo, nelle sue lettere, si trova di fronte ad una situazione diversa, si trova di fronte a situazioni di uomini o donne credenti che sono sposati con un non credente. E dice: se questa situazione, tu credente e tua moglie non credente, o tua moglie credente e tuo marito non credente, ti fa diventare la vita un inferno, sciogliete il matrimonio, perché l'uomo è chiamato a vivere in pace. Per Paolo la pace è motivo importante per sciogliere il proprio matrimonio. Questo per dire come la chiesa, fin dall'inizio, ha accolto il messaggio di Gesù

e lo ha orientato verso il bene dell'uomo. Fino dai primi secoli, fino verso il terzo secolo, i vangeli erano un vangelo in crescita; si trovavano situazioni nuove e, senza tradire, naturalmente, il messaggio di Gesù, si formulava, si metteva in bocca a Gesù una risposta a queste situazioni.